mercoledì 15 ottobre 1975

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 2 numero 236
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/ 70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione-Amministrazione-Diffusione
via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141
Telefono: (02) 84.655.46/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma, via Beccaria, 94 - tel. (06) 31.71.91 - 31.80.26
Torino: tel. (011) 53.34.31 — Venezia: tel. (041) 93.18.21
Firenze: tel. (055) 21.55.11 — Napoli: tel. (081) 21.33.08

Stabilimento tipolitografico Colombi
via Figino, 24 Pero 20016
(Milano) - Telefono: (02) 3531393

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano l'8 giugno 1974

Abb.: annuale L. 30.000 - semestrale L. 15.000
trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa L. 300

Sottoscrizione: riunire gli attivi!

La campagna per raccogliere 70 milioni di lire entro novembre non ha ancora assunto il ritmo necessario. Finora siamo a quota 9 milioni, che rappresentano una media «normale» e non eccezionale come invece è necessario.

Bisogna che in tutte le federazioni siano convocati al più presto l'assemblea dei compagni più responsabili e più attivi per discutere dei problemi finanziari e concordare le iniziative urgenti per raccogliere soldi. I compagni sanno come ci siamo già trovati altre volte in questa situazione e come, puntualmente, siamo poi riusciti a farcela. Ma questo non è detto che possa avvenire sempre. C'è poi da considerare che il quotidiano continua ad essere pubblicato anche perchè è redatto, amministrato e trasportato da compagni che hanno accettato di sopportare sacrifici veramente eccezionali e che però, adesso, sono giunti al limite di quanto è umanamente possibile [stipendi per quasi tutti fermi da tre o quattro mesi].

Il Corriere della Sera accumula debiti per miliardi e miliardi, tanto Cefis e Rizzoli son sempre disposti a pagare; La Repubblica **deve ancora cominciare le pubblicazioni e già paga stipendi di 30 milioni annui a noti stigmatizzatori della «giungla retributiva», tanto Agnelli e Mondadori hanno soldi da buttar via. Il** Quotidiano dei lavoratori, **con un passivo minimo e con stipendi da sottoccupati [senza cassa integrazione], a meno di un nuovo sforzo di tutti i compagni, rischia di soffocare.**

Una giungla che non ha vie d'uscita

Le dimissioni di Pertini, poi ritirate ieri sera, sono l'ultimo atto - in ordine di tempo - della crisi drammatica in atto ai vertici dello stato. Pertini galantuomo «sente crollare mezzo secolo di una vita politica onesta»; i proletari, i lavoratori italiani vedono il progressivo disfacimento di un quadro politico e di un sistema istituzionale di cui accusatori e accusati, in questo ultimo capitolo della vicenda «giungla retributiva», fanno parte e hanno contribuito a creare e a mantenere al di là della loro personale onestà.

Non si tratta a questo punto di indagare sui meriti [pochi] o demeriti [tanti] dei protagonisti di questo ultimo colpo di scena. La figura di Pertini è fin troppo conosciuta, ed altrettanto quella di La Malfa e dei repubblicani che troppo hanno taciuto in passato su scandali piccoli e grossi per essere oggi presi in seria considerazione mentre si proclamano i «moralizzatori» della vita pubblica.

Tra La Malfa, Pertini, i vertici dello stato e le masse popolari e l'opinione pubblica in generale esiste un vuoto incolmabile, ideale e politico, al cui interno si colloca la «giungla», più folta, più impenetrabile che mai. Non solo quella retributiva, ma piuttosto quella, stritolante, del sottogoverno, dell'apparato istituzionale, delle amministrazioni nelle partecipazioni statali, dei partiti che sono usciti con le ossa stritolate dal voto del 15 giugno, quelli della destra classica, Psdi, Pli, e la Democrazia Cristiana.

Una giungla che si alimenta ormai di vita propria, che pesa moralmente sui massimi esponenti della vita pubblica nazionale, e preme ben più concretamente sui lavoratori di tutte le categorie, perchè si trovano, come contribuenti, a finanziare il malgoverno, e come cittadini, a subire la vergognosa carenza nei servizi sociali prioritari e le conseguenze gravissime della crisi economica, che è un risvolto non secondario di quel «malgoverno».

E' in questo contesto che si colloca la vicenda dei super-stipendi al personale delle amministrazioni parlamentari, emblematica, certo, ma pur sempre uno dei tanti esempi che si potrebbero fare, alcuni ben più scandalosi.

Perchè Pertini non si è dimesso quando il parlamento sottrasse alla magistratura il deputato fascista Saccucci, così chiaramente implicato nel tentativo golpista di Borghese? Oppure, più recentemente, quando è stata negata dalla stessa assemblea l'autorizzazione a procedere nei confronti del deputato democristiano Carenini, una decisione che si imponeva imperiosamente per far chiarezza su uno dei mille episodi di corruzione spicciola di cui è ricca la nostra vita politica e parlamentare?

Invece, per tutti i Saccucci e per i Carenini del Parlamento, alleanze sporche tra il partito di maggioranza relativa e i fascisti hanno dimostrato ancora una volta che i «rappresentanti del popolo» depositari della democrazia borghese non solo compiono ogni sorta di malefatte servendosi del potere loro assegnato, ma una volta scoperti si rifiutano di rispondere e considerano l'impunità una della loro prerogative, con il silenzio complice dei loro superiori.

Il fatto quindi che Pertini abbia scelto per dimettersi e segnare, quindi, ancora più pesantemente la crisi politica in atto, una questione tutto sommato marginale, induce a pensare che il suo gesto vada ben al di là di una semplice volontà moralizzatrice.

Ieri abbiamo scritto che le dimissioni potrebbero essere collegate al messaggio presidenziale che oggi sarà letto in Parlamento. Tutta la stampa, e in fondo lo stesso Pertini, hanno invece escluso una simile coincidenza. Siamo stati dunque avventati scambiando volutamente roma per toma? Non siamo convinti che sia così.

Anche prescindendo dal contenuto del messaggio presidenziale, è chiaro l'obiettivo o uno degli obiettivi che Leone si prefigge. Quello di richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica piuttosto sul personaggio, sull'operazione politica che questi porta avanti, lasciando in ombra quelli che sono i nodi della crisi, lo sfascio delle istituzioni, il problema del malgoverno e del sottogoverno e le lotte con cui la classe operaia si appresta a rispondere all'offensiva padronale sui contratti e sull'occupazione. Lo scontro che si profila, i cui sintomi emergono evidenti ogni giorno nel paese, non può certo essere esercitato da messaggi presidenziali.

Sta proprio in questi dati di fatto la connessione che abbiamo rilevato tra le dimissioni di Pertini e il messaggio presidenziale; le prime sintomo evidente di uno sfascio istituzionale a cui l'onestà dell'individuo non può porre freno; il secondo provocatorio tentativo di rilancio di un disegno politico conservatore che prescinde volutamente dalla situazione concreta di crisi istituzionale ed economica e si regge unicamente sulla capacità della destra di far quadrato intorno a chi regge certe leve del potere.

La posizione di Pertini è chiaramente inconciliabile con quella di Leone. Per questo mentre il presidente si appresta a fare il suo proclama l'uomo onesto non può che confessare che a ben altri livelli va affrontata la crisi del paese. Moro e il suo governo la fanno da spettatori interessati. Non hanno una maggioranza, sono sballottati dal vento del 15 giugno, si reggono solo grazie ad una opposizione che invece di opporsi alle scelte più decisamente antioperaie e antipopolari si trasforma in un pilastro essenziale alla loro vita.

Le vie di uscita da questa situazione non sono molte. Continuare a puntellare un governo che avalla con il suo comportamento l'attività di tutte le giungle esistenti all'ombra dello stato significa solo concedere occasioni alla destra per organizzarsi e tentare sortite sul fronte della repressione delle lotte e della spinta che viene dal basso.

La chiarezza con cui oggi viene alla luce il malgoverno, impone altrettanta chiarezza di propositi dalla parte opposta. Impone una iniziativa di massa e delle forze politiche che vogliono seriamente raccogliere le indicazioni del voto del 15 giugno. Lo scontro politico che si tenta di contrabbandare come scontro di gentiluomini ai vertici dello stato, venga posto nelle sue giuste dimensioni. Uno scontro cioè tra le forze annidate nelle giungle dello stato e quanti tutte le giungle vogliono spazzare via definitivamente, senza ambiguità.

Ettore Mazzotti

Sommario

a pag. 3 - Articolo di C. Ravasini sul Lsd
» 5 - Proposte per una piattaforma di lotta dei lavoratori della scuola
» 6 - I misteri del penitenziario di Pianosa
» 8 - La conquista delle fabbriche dei lavoratori di Città Ho Chi Minh *(di Wilfred Burchett)*

Scontri a Milano: la polizia vuole sgomberare le case

Un esercito di celerini inviato contro le famiglie che occupavano tre stabili nel centro storico - La lunga resistenza dei compagni - Nel tardo pomeriggio una grande manifestazione di protesta

MILANO. Via San Sisto: una occupante con in braccio il suo bambino esce dalla casa dopo l'intervento dei poliziotti.

Nel tardo pomeriggio di ieri si è svolta a Milano una grande manifestazione organizzata dall'Unione Inquilini e dai Comitati di occupazione, per protestare contro il brutale intervento poliziesco della mattina.

Migliaia e migliaia di compagni [con alla testa gli striscioni dei comitati di occupazione di via San Sisto, Santa Marta, San Maurilio, Cusani] sono passati dalle vie che erano state teatro degli scontri e le hanno rioccupate.

Il comizio conclusivo si è tenuto in via Cusani, dove, a nome di Democrazia Proletaria, ha parlato il compagno Aurelio Cipriani.

«Bandiere rosse sventolano su sei palazzi nel centro di Milano», intotolavamo in prima pagina qualche giorno fa: il movimento di lotta per la casa ha investito in queste settimane con estrema decisione il cuore della città, e rivendica l'uso sociale del patrimonio immobiliare abbandonato alla degradazione e alla speculazione.

Ieri la prima rabbiosa risposta dell'avversario: tre stabili, in via San Sisto, Santa Marta, San Maurilio sono stati sgomberati, su ordine firmato dal sostituto procuratore della Repubblica Vito Tucci. L'ordine, a quanto pare, riguarda anche l'edificio occupato in via Cusani, ma fino al momento in cui scriviamo le forze di polizia non si sono fatte vedere.

L'attacco, come al solito, è partito la mattina presto. Alle 6.30 una colonna di celerini si è presentata nella zona dove sono le tre case, tutte nel raggio di un centinaio di metri attorno al Carrobbio, nelle viuzze dove la vecchia Milano proletaria giorno dopo giorno viene allontanata per far posto ai nuovi residences signorili. L'intenzione delle forze di polizia probabilmente era di sgomberare rapidamente in quella zona e poi attaccare in via Cusani, ma le cose sono andate diversamente. La risposta delle famiglie occupanti, dei compagni dell'Unione Inquilini - che ha organizzato tutte e tre le occupazioni - è stata pronta, decisa, superiore alle attese.

A mani nude, armati al massimo di qualche sanpietrino tolto al momento dal selciato di piazza Mentana, riparati alla meglio dietro qualche macchina spinta in mezzo alla strada, i compagni hanno fatto fronte per

SEGUE A PAG. 4

Senza reintegrare il turn-over l'accordo Alfa è inaccettabile

Il giudizio della sinistra all'Alfasud - Modificare l'accordo in modo da ottenere il rimpiazzo dei lavoratori che escono, oppure respingerlo - I pericoli della mobilità - L'ultima parola alle assemblee

Ieri all'Alfa Sud si sono tenuti due assemblee generali sull'accordo del gruppo Alfa, raggiunto venerdì tra direzione e sindacati.

Precedentemente si era tenuto il Cdf con la presenza dei nazionali Flm Pastorino e Morese; in questa sede i compagni della sinistra sono riusciti a imporre che le assemblee convocate per il giorno stesso fossero solo informative, rinviando ai giorni seguenti, dopo le assemblee di reparto ogni valutazione definitiva sull'accordo firmato. Venerdì e sabato scorso ci sono state lunghe riunioni dei compagni della sinistra rivoluzionaria e si è arrivati ad una posizione unitaria: l'accordo è negativo soprattutto per la mancanza della clausola relativa al reintegro del turn-over, mancando la quale tutto il discorso relativo ai livelli occupazionali si riduce a una grossa mortificazione (in pratica riduzione, nemmeno mantenimento dei livelli attuali). Sui punti relativi alla mobilità della forza lavoro, i compagni dell'Alfa Sud mettono in rilievo il pericolo che in certo qual modo la sua accettazione da parte sindacale finisca con l'istituzionalizzarla a livello di gruppo. In particolare c'è il giudizio che lo spostamento delle linee degli accessori a Livorno e all'Alfa Romeo di Pomigliano vada in definitiva tutto a favore della ristrutturazione padronale.

La sinistra di fabbrica ha deciso di fare una battaglia per modificare l'accordo (tenendo fermo in via prioritaria la proposta del reintegro del turn-over) e, in via subordinata, per farlo saltare se la proposta non viene accettata.

Nelle due assemblee generali del mattino e del pomeriggio dopo l'esposizione dei termini della bozza d'accordo, i lavoratori hanno imposto alla presidenza che parlassero i compagni della sinistra. Lunghi applausi hanno avuto gli interventi dei compagni Tarallo e Garriba, duramente critici su come i sindacati sono andati a questo accordo (finora all'Alfa Sud non si era mai discusso della trattativa) e sui contenuti dell'accordo stesso. Per meglio comprendere le linee su cui attualmente si muove il Pci, c'è da registrare l'intervento di Carcarino, che si è azzardato a dire che per uscire dalla crisi il sindacato deve essere «comprensivo», non solo sul terreno della mobilità e dell'assenteismo, ma in alcuni casi anche a riguardo dei licenziamenti, per non mettere troppo in difficoltà i padroni.

Morese, della Flm nazionale, si è sentito in dovere di ribattere duramente questa impostazione filopadronale, ed ha criticato in modo deciso anche l'attuale immobilismo e assenza del Cdf.

SEGUE A PAG. 4

La lotta alla Sip si estende malgrado le nuove provocazioni

L'autoriduzione delle bollette telefoniche prosegue in modo massiccio malgrado i provocatori attentati dei giorni scorsi alle sedi della Sip che sono stati subito denunciati dai comitati per l'autoriduzione dalle forze della sinistra rivoluzionaria e dalla stampa di sinistra.

È da registrare in questi giorni la tambureggiante pubblicità a pagamento (con i soldi degli utenti naturalmente) da parte della Sip su tutti i giornali italiani nella quale l'azienda si presenta molto osservante della legge in quanto la legge stessa le consentirebbe di staccare i telefoni.

È naturalmente una risposta alle sentenze dei pretori che in questi giorni hanno accolto i ricorsi presentati dagli utenti staccati e hanno ordinato alla Sip di riallacciare le linee, cosa che dovrà essere fatta.

Ma oltre alle sentenze favorevoli il dato nuovo che emerge è che gli utenti non si fanno intimidire dalle manovre terroristiche della Sip e continuano l'autoriduzione malgrado gli stacchi.

In un solo giorno sono state mille le bollette raccolte a Firenze e la stessa cosa è successo a Catania mentre a Saronno in provincia di Varese è stato il sindacato stesso che ieri mattina ha organizzato un presidio davanti alla sede della Sip ed ha invitato una delegazione di massa a Milano che è stata ricevuta da un funzionario dell'azienda.

Ma l'autoriduzione ha toccato anche le provincie «bianche» del Veneto: sono 3000 le bollette a Padova e alcune centinaia a Treviso.

La logica del confronto non paga: partiamo con le lotte

Ieri le Confederazioni hanno esaminato con il governo i problemi del Pubblico Impiego - Lunedì il direttivo della federazione unitaria: abbandonata l'ipotesi della centralizzazione

Roma, 14

Oggi pomeriggio è iniziato a palazzo Chigi l'incontro fra il governo e i sindacati fissato venerdì scorso sui problemi del pubblico impiego. La posizione con la quale il governo si presenta è quella del rifiuto delle proposte avanzate dalle confederazioni sull'apertura di una vertenza per i tre settori, ferrovie, poste e monopoli del tabacco, con cui ottenere alcune anticipazioni sui futuri miglioramenti contrattuali.

A questo il governo oppone la propria controproposta di concedere qualche spicciolo alle sole «fasce più basse» di tutte le categorie del pubblico impiego, motivando la cosa con la preoccupazione che la concessione di aumenti salariali alle sole tre categorie in questione provocherebbe un-immediata rivendicazione da parte di tutte le altre.

Si direbbe che il governo abbia colto la palla al balzo offertagli dalla proposta di centralizzazione delle vertenze del pubblico impiego fatta dalle stesse confederazioni nel tentativo di esautorare le singole federazioni di categoria del settore e dimostrare alla controparte una maggiore disponibilità a contenernele spinte. In questa logica, dimostratasi suicida, si è scelta la strada del confronto senza lotte.

Oggi sono le stesse confederazioni ad aver sbattuto il muso contro i pericoli contenuti nella scelta fatta. Ci si è accorti che la strada della centralizzazione costituisce un forte elemento di ricatto da parte del governo, mentre nei posti di lavoro si perde terreno, fra i ferrovieri si lascia spazio ai sindacati gialli e alla Cisnal (nonostante i comunicati sindacali tendano a minimizzare il fenomeno lo sciopero della Fisaf sta otenendo successi preoccupanti in alcune zone del sud), diventa più difficile la ripresa stessa delle lotte a causa dello scoraggiamento e del disorientamento. Tuttavia non si traggono tutte le conseguenze.

Ieri nel direttivo straordinario della federazione Cgil-Cisl-Uil, convocato per discutere la linea che il sindacato deve tenere dopo l'esito negativo degli incontri fin qui avuti con il governo, si sono decise alcune cose che correggono il tiro rispetto all'impostazione precedente: nella sua relazione Lama ha detto che la strada da scegliere nel pubblico impiego è quella dell'articolazione che tenga conto delle situazioni reali, contro il pericolo di una linea che tenda a mettere tutto nello stesso mucchio.

In questa direzione i sindacati hanno dichiarato il proprio no deciso alle controproposte del Governo, che non precisano nè l'entità degli aumenti che si è disposti a concedere, nè precisano cosa si intenda per fascia più bassa, lasciando spazio a nuove fughe corporative. Lama ha anche detto che non bisogna far cadere Moro sulla questione del pubblico impiego, e innanzitutto in questa luce che va vista la rettifica alla scelta della centralizzazione, ma che dipende dal sindacato «la scelta del terreno sul quale la crisi si potrà aprire»: questo terreno a suo avviso è quello considerato centrale degli investimenti, dell'occupazione e della riconversione produttiva, su cui pure il Governo ha avanzato proposte inconsistenti.

Infine Lama ha affermato che se l'incontro di oggi non darà un esito positivo, i sindacati intensificheranno le lotte.

Non sappiamo ancora, mentre scriviamo, quale sia realmente l'esito di questo nuovo confronto; in ogni caso non possiamo che confermare il nostro giudizio negativo sul metodo. La tattica dilatoria scelta dalle confederazioni, le

SEGUE A PAG. 5

De Martino rifiuta l'alternativa di sinistra e propone di fare un compromesso «politico» tra Dc e Pci

Roma, 14

De Martino ha cambiato tutto per lasciare tutto come stava: non ha voluto concedere alle sinistre socialiste neppure la soddisfazione di assumere, come parola d'ordine di tutto il partito, quella dell'«alternativa» (che, in ogni caso come sappiamo, può voler dire molte cose).

Il segretario socialista ha tenuto oggi, all'apertura della direzione del suo partito, una «proposta di relazione congressuale unitaria» molto deludente per chi si aspetta che il partito socialista abbia tratto dal 15 giugno tutti gli insegnamenti che le elezioni potevano, e possono, offrire. Il Psi è per forza di cose, ad una svolta decisiva della sua storia, una svolta paragonabile a quella che lo portò all'alleanza di governo con i democristiani e, a questa direzione (e alla relazione di De Martino), spetterebbe il compito di indicare le vie nuove su cui il Psi dovrà muoversi nel futuro. Qualcosa di alternativo all'esperienza, alle abitudini sottogovernative e alle delusioni del centro sinistra.

Ma tutto quel che De Martino è stato in grado di offrire ad un partito disorientato è stato un rifiuto del nuovo: «*La situazione politica attuale* - ha detto - *non è ancora matura per realizzare un'alternativa*»; «*ne mancano*» secondo il segretario del Psi - *le condizioni numeriche e politiche*».

Le condizioni «numeriche» sono, com'è ovvio, il numero dei voti che ciascun partito riesce a mettersi in tasca. Le «condizioni politiche» che secondo il segretario socialista, mancano all'alternativa, sono, così come sono enumerate nella relazione, decisamente preoccupanti nella sostanza politica.

L'ostacolo maggiore sarebbe costituito proprio dal Partito comunista: «*Dati gli attuali rapporti di forza e data la necessità di fondarsi sulle forze di sinistra, essa* [l'alternativa, Ndr.] *sarebbe per ragioni obiettive dominata dai comunisti, con le conseguenze interne ed internazionali prevedibili*». Il ragionamento non è nuovo, ed infatti, a leggere bene ciò che De Martino ha detto a proposito dei rapporti tra socialisti e Pci, si scoprono nostalgie socialdemocratiche (alla Soares, per intenderci) tutt'altro che secondarie.

La maggior obiezione che il segretario del Psi ha mosso al Pci, è che «*esso dimostra di essere ad un tempo favorevole a forme democratiche di socialismo il Italia e a forme autoritarie nell'est europeo ed in tutti i regimi comunisti*», e questo nonostante che il Pci abbia condotto in questi anni una «politica democratica».

Viceversa il partito socialista si propone di «*attuare le trasformazioni del sistema mediante un continuo consolidamento e sviluppo del sistema democratico, l'esaltazione della libertà, la partecipazione attiva e cosciente delle masse e di tutti i cittadini, la riaffermazione coerente nell'azione di tutti i valori politici, culturali e civili, che sono propri*

SEGUE A PAG. 2

Pierluigi Sullo

DALL'INTERNO

Dimissioni di Pertini: la vera causa è nello sfacelo del sistema

Le dimissioni di Pertini legate alla polemica sulla «giungla retributiva» contro la quale si sente impotente - Messi a tacere in passato numerosi scandali sulla gestione del parlamento I capigruppo respingono le dimissioni ed evitano la discussione a Montecitorio

De Martino

SEGUE DA PAG. 1

dell'occidente e che sono stati storicamente creati con il contributo decisivo di un secolo di lotte del movimento operaio e socialista. Di tali valori il Psi è garante contro qualsiasi suggestione autoritaria».

Qualsiasi suggestione autoritaria. Chi ricorda le teorie di Fanfani sul rosso e sul nero non può che rabbrividire. Ma De Martino ha scelto con ogni evidenza di dare alla crisi politica del suo partito uno sbocco di destra. Questa posizione si ritrova anche nella parte propositiva della relazione.

Fatta una breve autocritica dell'esperienza del centro sinistra [*«il bilancio non è quello di un fallimento»*], De Martino ha affrontato il nodo dei rapporti con le Democrazia Cristiana: «*La spinta riformatrice [del centro sinistra, ndr.] si è scontrata sempre di più con le resistenze moderate e conservatrici della Dc, la quale ha mirato a considerare il centro sinistra come una semplice versione più aggiornata del centrismo*». Ora la Dc non è uscita da questa logica: «*l'elezione di un nuovo segretario*» non basta. Quindi si esclude che il Psi possa tornare al governo, almeno «*Fino a quando dura l'incertezza nella Dc, che influisce in modo negativo sulla crisi politica ed economica*».

Che fare allora? Innanzitutto assumere come faro per la propria azione una «*strategia in base alla quale il processo di transizione si sviluppa con il consenso popolare e che, se esso si interrompe, il partito è pronto a cedere il governo a forze siano pure conservatrici, qualora in tal senso si manifesti la volontà popolare*».

In secondo luogo, manovrare accortamente nella situazione attuale: «*indicata una strategia socialista*» e rifiutata l'alternativa come prospettiva immediata, «*se il partito riterrà utile procedere a compromessi per nuove maggioranze o addirittura la sua partecipazione a governi, ciò non dovrà essere contraddittorio con i fini strategici, non dovrà assumere il senso di una alleanza diversa e contrastante con la sinistra, non potrà subire una esclusione pregiudiziale ed aprioristica del Pci dalla responsabilità di una maggioranza*».

E quel «compromesso politico» di cui da vari giorni i demartiniani andavano parlando, e che si distingue dal «compromesso storico» del Pci per il fatto che il primo sarebbe contingente, e il secondo, invece, finirebbe «*con il considerare immutabili le attuali componenti, con l'assegnare in modo statico alla Dc la rappresentanza dei cattolici*».

E, con ciò, il gioco è fatto. Il Psi attenderà i risultati degli incontri tra il governo e i sindacati per decidere che fine debba fare il governo Dc-Pri di Moro, e, allo stesso tempo, ha detto De Martino, «*rimane comunque immutata la nostra avversione ad elezioni politiche anticipate*». Le quali cose, considerato il carattere prevalentemente dilatorio degli incontri governo-sindacati e il fatto che rifiutare in ogni caso le elezioni anticipate significa esporsi a vecchi ricatti, vogliono dire che il Psi continuerà a fare esattamente quel che faceva: lasciare che la situazione si trascini e che il governo sopravviva, nonostante le sue misure antioperaie. È una prospettiva, almeno nel breve periodo, fallimentare e senza sbocco.

E che taglia corto, tra l'altro, con le speranze di arrivare ad un congresso «unitario»: tutto un settore del partito (da Lombardi a Bertoldi) preme per l'alternativa, quale che ne sia il contenuto, e non si rassegnerà facilmente a rimanere negli argini indicati da De Martino. La sospensione della direzione subito dopo l'intervento di De Martino significa che, probabilmente, la sinistra darà battaglia.

Dunque è nella «giungla retributiva» che affondano le radici della decisione di Pertini di rassegnare le dimissioni da presidente della camera dei deputati, dimissioni ritirate poi il giorno dopo ma che restano tuttavia un fatto clamoroso.

La polemica era partita alcuni giorni fa con un telegramma provocatorio dallo Snadas (il sindacato autonomo del personale dei provveditorati agli studi) a La Malfa che chiedeva al leader repubblicano una «raccomandazione» per «ottenere l'assunzione come commessi presso la camera». La manovra era ben orchestrata e La Malfa ha colto la palla al balzo per lanciarsi in un attacco durissimo al parlamento: «E' il parlamento tutto - ha detto - che mostrando come amministra sè stesso mostra con quale spirito e rigore interpreta la sua delicatissima funzione legislativa e di controllo».

Subito la conferenza dei capigruppo della camera esprimeva «deplorazione unanime» per la denuncia, mentre Pertini dichiarava trattarsi di «un attacco ingiustificato», affermando anche che dalle camere «sono spesso partiti impulsi verso il governo per riordinare e contenere le spese correnti».

Dopo la notizia delle dimissioni, La Malfa rendeva nota, con il consenso di Pertini, una lettera da lui inviatagli nei giorni scorsi dove dice di aver «cercato di modificare l'attuale situazione ereditata dalle precedenti presidenze», chiudendo in modo disperato «Sento crollare mezzo secolo di una vita politica onesta».

E' certo comprensibile l'amarezza di Pertini, il senso di impotenza con il quale deve guardare a quanto accade nell'amministrazione del parlamento, il sistema clientelare che presiede alle assunzioni, il numero spropositato di facilitazioni, privilegi concessi tra cui gli svariati doppi scatti di anzianità sui quali particolarmente viva è stata la polemica.

Quello che non riusciamo a digerire sono invece le prime pagine dei giornali, che utilizzano la sua decisione per alimentare la canea sulla «giungla retributiva» per far credere che aumentando lo stipendio ai ferrovieri o ai netturbini, che accogliendo le rivendicazioni degli insegnanti si alimenta la sproporzione e la disuguaglianza del sistema. «Pertini si dimette per i superstipendi» titola il Corriere, «dà ragione a La Malfa» gli fa eco la prima pagina del Giorno, «Un nobile gesto» dice il Messaggero. Solo il Popolo dà poco rilievo alla notizia, preoccupato che le dimissioni del presidente della Camera possano ritardare la lettura del messaggio di Leone.

E proprio il presidente della Repubblica sembra tra l'altro essere stato, quando occupava il posto di Pertini, responsabile della definizione degli attuali stipendi dei dipendenti della Camera.

Tutti, insomma, hanno colto l'occasione per fare la voce più grossa, ma nessuno ha mosso un dito quando in precedenza durante la scorsa estate, erano emerse gravi notizie sul modo in cui la Camera viene amministrata.

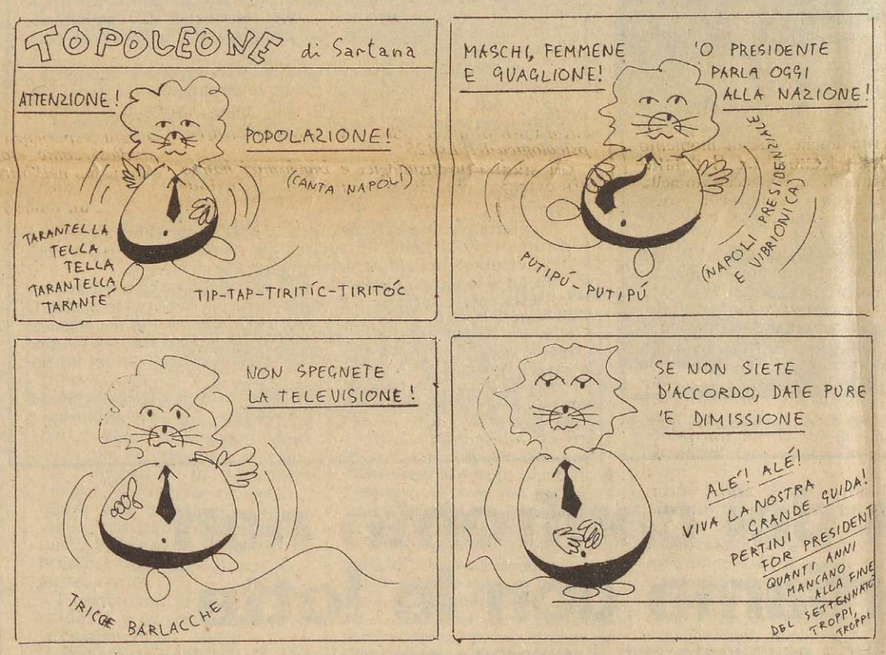
Voci sommarie nel bilancio (74 miliardi) nelle cui pieghe non si sa cosa fosse celato, introiti che dovrebbero essere percepiti e che non figurano, come quello per l'affitto dei locali in cui ha sede il «Circolo montecitorio», i cui dirigenti sono anche dirigenti della Camera.

E nemmeno compaiono nel bilancio gli interessi attivi dei depositi bancari, mentre sul fatto che le promozioni dei dipendenti del parlamento sono condizionate dalle mafie interne degli alti dirigenti e che le assunzioni avvengono per spartizione tra i questori si è sempre fatto silenzio.

La Malfa non avrebbe dovuto aspettare che scioperassero i ferrovieri per denunciare una piccola parte di questo stato di cose, se voleva godere di una qualche credibilità, e non ha alcun diritto di farsi forte delle dimissioni di Pertini per dire che «il parlamento diviene uno dei massimi responsabili della crisi italiana.»

Le dimissioni di Pertini non sono un atto di denuncia contro i lavoratori del pubblico impiego ma il segno della crisi senza ritorno del sistema politico italiano, nel quale nemmeno il presidente della Camera riesce più a difendere un parlamento dove siedono in massa i rappresentanti del privilegio mafioso e clientelare.

A mascherare questo stato di cose non basta che i capigruppo della Camera corrano ai ripari respingendo le dimissioni di Pertini esprimendogli «la fiducia, la stima e l'affetto di tutti i deputati» e lasciando capire che, se insistesse sulla sua decisione, ciò aprirebbe una grave crisi istituzionale.



Concessa la libertà provvisoria al complice del fascista Tuti

Firenze, 14

La libertà provvisoria è stata concessa ieri sera al fascista Mauro Mennucci, ventiseienne, abitante a Pisa, arrestato per favoreggiamento di Mario Tuti dopo, che questi venne notato ad Empoli il 25 luglio scorso.

Mennucci era l'uomo che prestò al geometra nero la «cinquecento» a bordo della quale Tuti raggiunse Empoli, prima di fuggire in Francia dove venne poi arrestato.

INDUSTRIALI
Alecce in libertà provvisoria

Roma, 14

La terza sezione della corte d'appello, presieduta dall'ormai noto Volpari (quello che ha prima sospeso e poi rifiutato il processo contro Ordine nuovo), ha deciso ieri di concedere la libertà provvisoria all'industriale farmaceutico Antonio Alecce.

Alecce era stato condannato nella primavera scorsa ad un anno ed otto mesi dalla pretura di Roma per truffa, commercio di medicinali inperfetti e somministrazione di farmaci pericolosi per la salute pubblica, perchè due dei medicinali da lui prodotti (l'Amilit e l'Amilit-ifi) contenevano soltanto delle tracce della sostanza-base-l'amitriptilina-alla quale si aggiungeva un'altra sostanza-il litio-carbonato-il cui uso, soprattutto insieme all'amitriptilina, è rigorosamente vietato.

Il pubblico ministero Pierro aveva chiesto la riduzione della pena ad un anno e la concessione della libertà provvisoria ad Alecce, ma la terza sezione della corte d'appello ha accolto la richiesta della difesa dell'industriale tesa ad ottenere una perizia sui medicinali incriminati, rinviando gli atti al giudice istruttore e concedendo la libertà provvisoria all'industriale.

Alecce resterà, comunque, formalmente detenuto (è ricoverato in una clinica privata per una malattia al cuore) sino al 5 maggio, per una condanna ad un anno inflittagli dal tribunale di Roma per un tentativo di corruzione dei carabinieri che dovevano arrestario su ordine del pretore veneziano per la vicenda dell'Amilit.

OSPEDALI
Ancora indagini a Nocera I.

Salerno, 14

Nell'ambito delle indagini della magistratura sulle condizioni igieniche-sanitarie dell'ospedale psichiatrico Vittorio Emanuele II di Nocera Inferiore il sostituto procuratore Lamberti ha proseguito l'interrogatorio di alcuni medici e funzionari dell'ospedale.

Sono già stati ascoltati dal giudice il presidente dell'amministrazione provinciale di Cosenza, Ziccarelli che denunciò lo scandalo, il cappellano dell'istituto, funzionari e infermieri. Sono fino ad ora già state emesse dieci comunicazioni giudiziarie a carico di altrettanti componenti del consiglio di amministrazione dell'ospedale, che, a quanto si è appreso, sarebbero accusati di essere responsabili delle gravissime deficienze igieniche e sanitarie, riscontrate al Vittorio Emanuele anche dallo stesso magistrato inquirente.

STRAGI
Uccisa da aborto clandestino

Forlì, 14

Ancora una donna proletaria morta d'aborto clandestino. Si tratta della ventitreenne Angela Antonelli di Forlì, morta sabato mattina in una clinica cittadina dove era ricoverata d'urgenza per una emorragia interna. Solo ieri se ne sono però conosciute le reali cause. La donna era madre di tre figli.

Nel corso della giornata di ieri è stata tratta in arresto un'infermiera di cinquantanove anni, evidentemente individuata come responsabile dei fatti.

Domani uscirà un articolo sulla proposta di un'assemblea nazionale dei delegati del Movimento dei soldati.

Attentati dinamitardi sventati in Lombardia, Sicilia e a Bologna

Nella stessa notte in cui veniva data alle fiamme la centrale Sip dell'Eur a Roma 4 persone hanno tentato un'azione a Bologna contro un ripetitore Sip e un traliccio è stato minato in Lombardia

Un attentato ad un treno in Sicilia, sulla linea Licata-Ragusa, e un altro, sventato, contro un traliccio dell'alta tensione in una località della Valle Isorno (in provincia di Novara) sono gli ultimi avvenimenti sul fronte dell'offensiva terrorista la cui escalation sta andando di pari passo con l'aggravarsi della situazione politica.

Nella notte tra domenica e lunedì scorsi vi sono stati l'esplosione e l'incendio nella centrale della Sip di Roma, all'Eur. Ieri si è saputo che l'intervento di una guardia notturna a Bologna quella stessa notte ha forse sventato un'azione dello stesso genere di quella di Roma, ai danni di un ripetitore della Sip. Ecco i fatti.

In via dell'Osservanza una strada collinare della periferia bolognese si è fermata un'auto Fiat 124 con 4 uomini a bordo tre dei quali sono scesi. La guardia notturna, Vittorio Bonasorte, affacciatasi al rumore dell'auto, ha notato tre persone accanto al cancello; una reggeva un grosso pacco mentre le altre tentavano di forzare la serratura. Bonasorte, a questo punto ha intimato l'alt e gli sconosciuti hanno risposto sparando contro l'uomo un colpo di fucile. La guardia ha sparato a sua volta ed ha sentito un grido. Gli sconosciuti sono quindi risaliti sull'auto che si è allontanata a forte velocità. La stessa notte, a centinaia di chilometri di distanza, due uomini hanno tentato di far saltare in aria un traliccio dell'alta tensione sopra Domodossola, In Valle Isorno. Una pattuglia della guardia di finanza in perlustrazione poco dopo la una di notte, li ha scorti mentre si allontanavano dal traliccio. Quando i militi si sono avvicinati hanno scoperto che era stato minato con candelotti di gelatina e saponette di tritolo collegati ad una miccia a lenta combustione. L'ordigno è stato disinnescato in tempo, intanto gli attentatori riuscivano a far perdere le proprie tracce.

Ieri mattina infine, a pochi chilometri dalla stazione di Scicli in provincia di Ragusa (Sicilia) i binari della linea ferroviaria sono stati ostruiti con due grossi tronchi d'albero e pietre.

Il conducente del treno è riuscito tuttavia a bloccare il convoglio evitando il deragliamento. L'automotrice ha riportato solo lievi danni.

La connessione anche temporale fra gli attentati compiuti e tentati tra domenica e lunedì notte non può che far pensare all'esistenza di un unico piano e quindi ad un'unica organizzazione dinamitarda, che ha scelto per entrare in azione una delle settimane più difficili della vita politica.

Sul carattere fascista degli attentatati non ci sono dubbi, anche se naturalmente le forze della reazione, la direzione della Sip in primo luogo, non hanno mancato di collegare i fatti di Roma alla campagna politica contro l'aumento delle tariffe.

Gli ambienti sindacali hanno apertamente denunciato questa strumentalizzazione. Bonavoglia della Cgil ha detto fra l'altro che: « Le bombe agli impianti telefonici non possono che avere una sola matrice politica: quella fascista. Siamo di fronte ad atti che rispondono ad un unico disegno di provocazione portato avanti, oggi, soprattutto colpendo i servizi di pubblica necessità nell'illusione di disorientare e confondere l'opinione pubblica in un momento di grave crisi economica nel quale più acute sono le tensioni sociali.

Gli attentati dinamitardi ai telefoni, come i tentativi di caos nei trasporti e negli altri servizi, sono la manovra goffa e scoperta di chi ha interesse a perpetuare la strategia della tensione.

«Gravi complicità - ha poi sottolineato il sindacalista della Cgil - assume chi propone giudizi che mettono sullo stesso piano attentati e disordini con la lotta per l'autoriduzione, della cui validità si può discutere, come stiamo facendo ma che ha in se motivazioni e finalità politiche elevate.

Tentativi di accomunare lotte che si richiamano alla coscienza operaia, con atti che condanniamo e per i quali chiediamo la individuazione dei responsabili e dei mandanti, - ha concluso Bonavoglia - sono perlomeno ignobili».

ROMA. Uno degli attentati alle centrali Sip.

La mozione del convegno di Bologna

Sabato e domenica a Bologna si è svolta una riunione nazionale dei collettivi femministi sull'aborto e i consultori per le donne. Dal convegno su cui pubblichiamo un commento in pagina 3, è uscita una mozione importante per tutto il movimento delle donne.

«*Questo convegno* - afferma la mozione - *è stato un primo momento di incontro, un primo passo verso la costruzione di un movimento di donne organizzate nella lotta per la propria liberazione. Dobbiamo andare avanti, approfondire i temi, discutere fra di noi, trovarci, confrontare e coordinare le nostre esperienze e le nostre iniziative. Per questo invitiamo le compagne, nelle loro città, a creare coordinamenti cittadini che riuniscano periodicamente, in un luogo fisso, compagne delle varie esperienze [collettivi donne di scuole, fabbriche, colsultori, ecc] che servano realmente a coordinare tutte le iniziative che si prendono a livello cittadino sul tema dell'aborto, della salute della donna e altri temi, che possano essere un punto di riferimento per le donne che non hanno ancora una collocazione organizzativa precisa. Proponiamo un incontro a breve scadenza per rappresentanti dei coordinamenti locali... proponiamo un incontro, a data da stabilire, specifico sui problemi della donna e il lavoro, che veda la partecipazione di tutte le esperienze più significaive di organizzazione e di lotta di donne in fabbrica*».

La mozione infine invita tutte le forze politiche e sindacali ad aderire ad una giornata di lotta nazionale (da tenersi il 26 ottobre) e ad una manifestazione internazionale (per il 6 dicembre) sull'aborto.

Presentate a Napoli le «intenzioni» della giunta

Nella prima seduta del consiglio comunale dopo l'elezione, il sindaco Valenzi ha fatto il quadro della situazione e dei propositi

Napoli,14

La giunta minoritaria di sinistra ha presentato ieri, nella prima seduta successiva alla sua elezione, un documento d'intenzioni, proposte aperte al contributo della giunta e del consiglio comunale. La discussione in aula sarà venerdì 16.

La prima parte del documento si fa, per dirla con le parole del sindaco che l'ha presentata, è una «stesura notarile», una fotografia della realtà napoletana ereditata da trent'anni di malgoverno democristiano e laurino.

La rassegna parte dalla disoccupazione. Oltre 128.000 disoccupati a Napoli e provincia; a Napoli città si è registrato un incremento del 33% in un anno. Cassa integrazione: in un anno aumento del 107%, da 5.019 a 10.429 operai; 200% di aumento per le ore, da 302.765 a quasi 900.000. Trentacinquemila laureati e diplomati disoccupati soltanto fra i frequentanti i corsi abilitanti.

Sottoccupati: 350.000; larga diffusione di «sfruttamento spietato del lavoro a domicilio e del lavoro illegale dei minorenni».

La produzione industriale. In un anno nella regione l'industria manufattiera scende di oltre il 15%.

Costo della vita. In un anno (i dati si riferiscono tutti a quelli di più recente rilevazione, in genere a metà anno) dall'indice 151,7 a 174,9 uno degli aumenti più alti del paese dovuti a disoccupazione, sottoccupazione e cassa integrazione.

Salute. Mortalità per malattie infettive: 38 decessi l'anno su 100.000 cittadini, contro i 19 della media nazionale. Mortalità infantile: cifra pazzesca del 54 per mille contro il 36 nazionale (cifre riferitesi al primo anno di vita)

La giunta indica nella struttura urbanistica caotica, fatiscente, nell'assenza di edilizia pubblica e nell'approssimatività di quella realizzata senza servizi sociali, le cause e indica nella prevenzione e nella medicina scolastica programmata le proprie intenzioni d'azione.

Alloggi. La città ha 323.400 abitazioni, un milione cinquantamila vani (qui sarebbe opportuno sapere quanti sfitti) con un affollamento di 1,2 per vano contro l'indice medio nazionale di 0,96. A Napoli 70.000 famiglie vivono in un solo vano, cioè 210.000 persone. Nella quasi totalità dei casi senz'acqua da giugno a ottobre.

Nella seconda parte il documento d'intendimenti individua alcuni dei nodi centrali da affrontare per sostituire al malgoverno democristiano il buongoverno.

Occupazione. Valenzi indica i 10.500 posti di lavoro conquistati dai disoccupati entro il 75 per opere pubbliche e infrastrutture, nonchè i 14.500 per le attività industriali.

Trasporti. Si tratta, dopo che il malgoverno di centrosinistra ha perso il primo finanziamento, di non perdere ora il rifinanziamento per la metropolitana. La tangenziale non costerà più 800 lire andata e ritorno (una convenzione con gli enti locali?), si studia il potenziamento del mezzo pubblico. Ma già ieri sera è stato votato dall'assemblea un ordine del giorno presentato dal Psi in cui si condanna il governo per aver tagliato 63 miliardi destinati a ferrovie secondarie urbane da potenziare (!).

Quanto al metodo di governo, anzi di autogoverno, annunzia la struttura dipartimentale della giunta, per problemi omogenei, il decentramento amministrativo, i consigli di quartiere, che «entro tempi adeguati» non si esclude siano a elezione diretta. Circa l'edilizia pubblica, Valenzi si richiama alle «deliberazioni da perfezionare già votate dai gruppi dell'arco democratico e antifascista nel corso degli anni scorsi».

Clientelismo e debiti. La giunta ha già dovuto respingere l'uso clientelare dei dipendenti tranvieri. Ben 80 di essi infatti erano distolti dal lavoro e usati come portaborse e autisti personali di assessori per usi non di ufficio. I debiti del malgoverno democristiano ammontano a un disavanzo di 351 miliardi, sui quali il governo ha aperto un taglio di 100 miliardi. Praticamente gli stipendi di dicembre e la tredicesima mensilità dei comunali. I mutui per ammortamento sono una rapina costante al comune di Napoli: un terzo del prefinanziamento. Ogni mutuo ogni volta mangia 30-35 miliardi su 100. Inutile aggiungerlo: l'amministrazione precedente non ha lasciato alcuna disponibilità di cassa.

R. Di Francesco

Trento: tutte le scuole in piazza

Sciopero cittadino per la mancanza di aule A Venezia lezioni autogestite in molte scuole

Trento, 14

3.500 studenti medi sono scesi in piazza in difesa del diritto allo studio e in appoggio alla lotta degli studenti dell'istituto professionale per il Commercio Mattioli.

Proprio in questa scuola quest'anno si è fatto più evidente e pesante l'attacco alla scolarizzazione di massa: il ministro si rifiuta di istituire una nuova 4ª, per permettere a tutti gli studenti, condizioni di studio adeguate. Gli iscritti alla 4ª, quest'anno sono 90: mentre le classi disponibili solo due. L'unico rimedio proposto è quello di selezionare 20 studenti in base al merito e alle date di iscrizione. A questo attacco al diritto allo studio, si è risposto ieri con la mobilitazione che ha visto la partecipazione e il coinvolgimento attivo di tutte le scuole di Trento e che si è conclusa con una delegazione al provveditorato per discutere le richieste degli studenti dell'Itc e l'istituzione di una 3ª quarta.

Attorno alla lotta della Mattioli, si stanno organizzando le lotte in tutte le altre scuole sulle parole d'ordine comuni emerse anche dagli slogans durante il corteo:, per le biblioteche di classe, per più ampio spazio alla sperimentazione e all'autogestione, per una reale riforma della scuola.

Già nella gestione e nella generalizzazione di questa lotta, è emerso inoltre il ruolo fondamentale svolto dal consiglio dei delegati. Queste strutture del movimento, funzionano nella maggior parte delle scuole di Trento, dalla fine dell'anno scorso e costituiscono oggi la spina dorsale del movimento.

A Venezia i consigli d'istituto di tutte le scuole superiori di Mestre si stanno battendo per il rispetto dei 25 alunni per classe.

Al Pacinotti, allo Stefanini e al Righi di Chioggia si è passati direttamente alla formazione di classi in più che funzionano regolarmente per la mobilitazione delle sezioni sindacali, dei genitori, del movimento degli studenti, fin dal 1° Ottobre.

Si è svolto ieri a Roma il convegno Udi

Roma, 14

Si è svolto oggi al Teatro Eliseo un convegno organizzato dall'Udi (Unione donne italiane) al quale hanno partecipato centinaia di donne provenienti da tutte le regioni italiane.

Aprendo i lavori Lidia Greci, dell'esecutivo dell'associazione, si è pronunciata favorevole alla depenalizzazione dell'aborto, se controllato nell'ambito di strutture pubbliche; la relatrice ha anche chiesto la chiusura dell'Omni e il rifinanziamento della legge sugli asili nido, che, ha detto, «*Dovranno essere strutturati in modo tale da assicurare sin dai primi anni di età la socializzazione del bambino*».

Il *Quotidiano dei Lavoratori* pubblicherà nei prossimi giorni un articolo di bilancio dei lavori.

Il messaggio di Leone arriva oggi

Oggi i presidenti dei due rami del parlamento daranno lettura del messaggio antioperaio di Leone.

Secondo le ultime indiscrezioni fatte trapelare ieri il messaggio presidenziale, ricalcando nella prassi un precedente messaggio inviato da Segni nel settembre '63, auspicherebbe, l'applicazione di alcune norme contenute nella Costituzione e in particolare quelle che regolamenterebbero il diritto di sciopero; dovrebbe inoltre considerare i problemi della pubblica amministrazione, della giustizia e, naturalmente il problema della crisi economica. Nel complesso sotto accusa ci sarà un solo imputato: quella classe operaia e lavoratrice che tanti fastidi ha già saputo dare al presidente.

Ritorna un'insegnante del Msi. Occupato il Cattaneo

Milano,14

Occupato l'isituto per geometri «Cattaneo» di Milano. I 1.000 studenti e i professori non vogliono che Concetta Malcangi, insegnante di diritto ma soprattutto fascista, iscritta al Msi, paracadutista, rimetta piede nella scuola.

Due anni fa questa era stata al centro di una lunga serie di provocazioni. Aveva cominciato proprio lei, cercando di strappare le bandiere rosse che gli studenti avevano esposto nella scuola durante una mobilitazione per l'assassinio del compagno Franceschi e, scivolando sul suo anticomunismo, era finita ruzzoloni giù per le scale.

Mentre gli studenti chiedevano l'immediato allontanamento dell'insegnante dalla scuola, il Cattaneo era diventato teatro privilegiato per qualche tempo delle imprese dei picchiatori sanbabilini.

Così alla fine dell'anno il provveditore aveva pensato bene di toglierla di torno, trovandole un posto negli uffici di piazza Missori, sempre ben disposta ad accogliere qualche malvisto cerbero nostalgico.

Ma ecco che in questi giorni Tortoreto ritira fuori la Malcangi dagli scantinati e le riassegna una cattedra al Cattaneo, con una decisione che suona vera e propria provocazione contro tutti i democratici di questa e delle altre scuole di Milano.

E lo stesso Toroteo poi, che anche questa mattina ha dovuto sbrigarsela con la quinta delegazione di massa nel giro di una settimana ha raggiunto il provveditorato: questa volta erano operai, che frequentano le 150 ore, più di mille ad occhio, contrari al modo con cui sono state fissate le sedi dei corsi, che non tiene assolutamente conto nè delle esigenze di trasporto dei lavoratori, nè delle date d'inizio dei corsi. Inoltre le commissioni che coordinano l'attività delle 150 ore denunciano anche la grave decisione, resa nota sabato, di discriminare, durante gli esami, i corsi regionali, non riconoscendone a pieno titolo gli insegnanti.

DALL'INTERNO

Dagli ospedalieri di Verona un modo nuovo di condurre la lotta nel pubblico impiego

Da anni si discute sul rapporto tra Consiglio dei Delegati e strutture sindacali provinciali per far compiere al movimento un salto qualitativo che sconfigga le linee tendenti all'accettazione delle proposte governative e la ridefinizione del nuovo ruolo del sindacato che difenda realmente gli interessi dei proletari

Verona, 14

Un esempio della combattività dei lavoratori degli ospedali è dato dalla situazione degli enti ospedalieri di Verona dove da venti anni esiste un acceso dibattito sui rapporti tra Consigli dei Delegati e direttivi sindacali provinciali.

I temi di fondo sui quali si articola il dibattito sono: il potere di contrattazione aziendale da parte dei Consigli; la possibilità di indire e gestire gli scioperi; la discussione sulla linea ultramoderata dei vertici sindacali e la necessità di modificarla sia nei contenuti sia attraverso il rinnovamento dei quadri sindacali attuali.

Anche negli ospedali di Verona come in tutto il settore del pubblico impiego emerge la necessità di riprendere la mobilitazione contro il carovita, contro l'«obbligo» dello straordinario per arrotondare il salario, contro i contratti a termine, per ottenere aumenti economici che diano di nuovo valore e potere al salario.

Il consiglio dei delegati, raccogliendo le esigenze e le volontà dei lavoratori ha elaborato una piattaforma nella quale si richiede la rielaborazione di una linea sindacale che sia reale difesa degli interessi dei lavoratori e la ridefinizione dei rapporti tra organismi aziendali e sindacato provinciale.

Il 17 settembre il Consiglio dei delegati e il Consiglio Esecutivo indicono uno sciopero contro il licenziamento di un lavoratore con contratto a termine. La Cisl e la Uil nonostante il loro voto favorevole in assemblea sconfessavano lo sciopero mentre la Cgil dissentiva dalla sua organizzazione e il giorno dopo la Federazione Lavoratori Ospedalieri sconfessa molto duramente l'operato del Consiglio e dell'esecutivo.

Il dibattito tuttora in corso sulle «competenze» dei Consigli dei Delegati, nel pubblico impiego non consente di dire con certezza quando i lavoratori e il CdD ne usciranno vincenti; restano comunque i significativi risultati che si stanno cogliendo come il rifiuto da parte degli ospedalieri di Borgo Roma della concezione burocratica del rapporto sindacati-consiglio.

Qual'è la linea sindacale sul pubblico impiego? Accettare la logica delle compatibilità di Moro, cioè niente soldi fino al contratto, blocco degli organici, niente orario di lavoro a 40 ore; negazione della contrattazione integrativa aziendale col pretesto di bloccare le richieste corporative; autoregolamentazione degli scioperi e cioè forme di lotta simboliche della durata di mezz'ora e quindi un farsesco stato di agitazione per non creare disagi.

In realtà questo significa che se il principio della «pace sociale» passa nel settore del pubblico impiego, esso può essere esteso a tutti i lavoratori. Nel caso della contrattazione ad esempio non si vuole prevenire le spinte qualunquiste e correggerle, individuando contenuti o forme di lotta unificanti; per cui questa posizione assume una funzione frenante.

Nonostante questa situazione, il rischio che passasse la sfiducia, il qualunquismo, come l'esperienze dei ferrovieri insegna, è stato superato. Anzi è emersa una volontà nuova: quella di rinnovare e controllare il sindacato anche ai livelli più alti. È emersa la convinzione di poter modificare la linea di politica sindacale attuale imponendo i contenuti e forme di lotta emersi in quest'ultimo periodo di mobilitazione.

Determinante in questa vicenda è stato il ruolo svolto dalla nuova sinistra presente in ospedale.

Diciamo nuova sinistra, perchè quella tradizionale ha dimostrato da tempo di non essere in grado di raccogliere correttamente le richieste avanzate dai lavoratori e di accodarsi con troppa facilità alle linee cogestive presenti all'interno dei vertici sindacali - (Casati segretario Cisl filo Scalia) Gli esempi sono molti: il volantino della Flo in cui si sconfessa lo sciopero; la condanna espressa dal consiglio di amministrazione e votata all'unanimità (Pci e Psi compresi) dell'irresponsabilità dei lavoratori che hanno scioperato, invitando i sindacati a impedire i picchetti durante gli scioperi; come se non bastasse qualche lavoratore del Pci il giorno dello sciopero si è schierato dalla parte dei crumiri giustificandosi col fatto che la mobilitazione contro il licenziamento non era sufficientemente motivata.

Il fatto che l'assemblea di Borgo Roma abbia votato una mozione dura contro l'Amministrazione e di critica alla linea sindacale attuale, conferma come la nuova sinistra, che si può configurare come espressione di «autonomia operaia» comincia ad assumere dimensioni sempre più ampie.

È stata questa sinistra organizzata composta da delegati, lavoratori, quadri sindacali provinciali, medici democratici, lavoratori del Cub, compagni del comitato esecutivo, che ha consentito di chiarire nelle assemblee che cosa era successo.

È stata questa sinistra che ha indirizzato il malcontento della base, verso proposte reali ed ha avanzato le proposte di un rinnovamento sindacale; che ha tentato di dimostrare come la politica intransigente degli enti pubblici sia un tutt'uno con il programma del governo e la necessità quindi di unificare la lotta per battere il disegno antioperaio. Questa nuova sinistra va estesa e consolidata come unica garanzia per concretizzare le indicazioni delle assemblee.

Clelia Saggiotto del Cub ospedalieri e del Comitato Esecutivo del Policlinico di Borgo Roma [Verona]

CONTRATTO. Una delle manifestazioni per il rinnovo del contratto

L'azione del Cub ospedalieri

Il Cub ospedalieri di Verona inizia l'attività nel 70 con una serie di volantini contro lo sfruttamento degli inservienti; viene agiocare un ruolo determinante nell'istituzione del consiglio dei delegati e si impegna nel suo funzionamento.

Il Cub porta un impegno costante e qualificato nel momento del rinnovo contrattuale arrivando alla formulazione di obiettivi molto importanti; difende la democrazia sindacale attraverso l'elegibilità di tutto il comitato esecutivo contro l'iposizione burocratica. Vince questa baattaglia per l'alta unità costruita dalle avanguardie politiche di lotta; riesce inoltre a far si che il comitato esecutivo organizzi la raccolta di 1.600 firme di appoggio all'autoriduzione delle bollette della luceLa presenza qualificata del Cub nel consiglio dei delegati e nel consiglio esecutivo fa si che la vertenza generale sia gestita nel suo significato politico rifiutando gli scioperi simbolici. Sempre attraverso un intenso lavoro di massa e negli organismi sindacali, il 2 giugno '75 si firma un accordo aziendale molto qualificato: mezz'ora di mensa durante l'orario di lavoro, istituzione di un servizio di pasto caldo, apertura di un asilo nido ecc. Il Cub ospedalieri è formato per lo plu da avanguardie di lotta, lavoratori combattivi che sentono necessaria l'organizzazione per far fronte con forza e unità all'amministrazione oppure per dare battaglia politica nel sindacato. Sono presenti anche compagni di Ao. Il Cub è la dimostrazione concreta della necessità di un organismo di base unitario che organizzi le avanguardie politiche di lotta per essere in grado di portare avanti la mobilitazione per un sindacato veramente di classe e per portare nel posto di lavoro un dibattito politico decisamente anticapitalista.

Una prima riflessione sul convegno di Bologna

Migliaia di compagne venute da tutte le città hanno discusso dell'aborto, dei consultori, dello stato del movimento delle donne

Vogliamo qui esporre alcune considerazioni senza entrare nel merito dei contenuti di questo convegno di tutti i collettivi di donne che si sono impegnati nella campagna per l'aborto e per i consultori. Queste sono solo le prime riflessioni di alcune compagne, ritorneremo più avanti sui contenuti e i risultati specifici, e come riflessioni personali, vogliono essere l'inizio di un dibattito più generale. Aspettiamo quindi altri contributi.

Questo movimento sta diventando grosso e sta diventando bello. Lo dicevano in tante uscendo domenica dall'incontro organizzato dai collettivi femministi di Torino, a Bologna.

Ci siamo incontrate quasi mille donne, da tutte le città d'Italia, dai piccoli paesi di provincia dal Sud. Tanti collettivi e l'impressione di una ricchezza enorme, di una realtà tutta in movimento, con tante facce diverse e con tante facce nuove.

Freddo, spifferi, acustica impossibile, sciopero dei treni non hanno impedito un dibattito vivacissimo, che ha lasciato la voglia di riprenderlo al più presto.

L'incontro convocato sul tema specifico dei consultori e della pratica dell'aborto, ha visto nascere immediata l'esigenza di discutere a che punto siamo complessivamente nella costruzione del movimento Infatti il dibattito è stato articolato in commissioni che affrontavano in specifico anche il problema dell'autonomia, per esempio, o della fabbrica della scuola.

Questo non è un fatto casuale, ma già un'indicazione centrale del convegno: e cioè la non accettazione di ridurre il problema della costruzione del movimento alla semplice proposta di una serie di obiettivi per esempio i consultori gestiti dalle donne, anche se si riconosce che questa costruzione passa attraverso la lotta di massa delle donne su obiettivi specifici. Questo ha permesso uno svolgimento molto dialettico della discussione: allo stesso modo in cui nella campagna per l'aborto l'esperienza nuova dell'organizzazione delle donne, che volevano essere loro a gestire questa campagna, ha visto nascere l'esigenza di aggredire partendo da questa violenza vissuta dalla donna sul proprio corpo, tutte le violenze a cui la persona donna è sottoposta (rapporto con l'uomo, coi figli, con la sessualità col lavoro eccetera).

In sostanza è nata l'esigenza di una «pratica» di donne, cioè di affrontare e gestire come donne e in quanto donne tutti gli aspetti dell'oppressione e della vita quotidiana. E allora se durante la campagna per l'aborto nelle varie iniziative il movimento non ha affrontato teoricamente il problema dell'autonomia, di fatto ha però praticato questa autonomia. Si è riconosciuto quindi che questo è il livello da cui partire per affrontare i problemi collettivi. Diventano così falsi problemi per esempio la contrapposizione lavoro dei collettivi -uscita all'«esterno», donne dei gruppi-femministe donne-donne proletarie, autocoscienza-lavoro di massa.

E proprio riguardo quest'ultima «contraddizione» che divideva il movimento si è affermata la necessità di andare ad una pratica generalizzata di presa di coscienza a livelli più estesi del piccolo gruppo di autocoscienza recuperando a un livello più ampio tutti i contributi venuti dalla pratica della autocoscienza stessa, contemporaneamente affermando quindi la volontà di non essere èlitarie. Il riconoscere che bisogna partire da qua per ridefinire i problemi dei collettivi, che tutti i collettivi sono collettivi di donne in lotta, senza distinzioni fra piccoli gruppi di autocoscienza collettivi di fabbrica ecc., e che quindi tutti hanno la patente per stare nel movimento, segna un enorme passo in avanti sul terreno dell'unità e dell'azione per il movimento, cioè un grosso passo verso la costruzione del movimento di massa delle donne. (La presenza di insegnanti dell'Udi nella commissione sulla scuola nè è un esempio). Costruzione dunque che, si è riconosciuto, non passa attraverso la creazione di coordinamenti o altre forme organizzative, anche se a questo punto di sviluppo del movimento si rivelano necessarie, ma è la messa in opera di una identità politica collettiva, anche se indispensabili sono i momenti di lotta comune.

Allora però la lotta per l'occupazione delle operaie diventa anche questa momento di lotta femminista. E il fatto che questo veniva accettato nella discussione è segno della grossa maturazione che i collettivi hanno raggiunto.

Per questo anche il clima complessivo era molto buono, si riusciva a discutere tra situazioni avanzate e arretrate, ognuna riusciva a parlare ed a ascoltare. Per la prima volta non si distingueva tra «femministe» e «compagne dei gruppi», ma c'era solo un confronto tra compagne, in uno spirito molto bello, in un clima nuovo. In qualche momento il livello del dibattito era basso, ci si scoraggiava nel sentire ancora discorsi «non femministi», discorsi che molte di noi facevano cinque anni fa e questo in particolare nella commissione di discussione sulla fabbrica; e forse si può pensare che il convegno non sia stato molto qualificato da un punto di vista «femminista puro», ma il fatto positivo centrale è che stiamo cominciando a caratterizzarci come movimento, ad essere un punto di riferimento effettivo per le donne. Questo vale in particolare per il basso livello di dibattito espresso dalla commissione sulla fabbrica che da fatto negativo si trasforma in positivo se si pensa che compagne di fabbrica, anche responsabilizzate sindacalmente per trovare una risposta ai bisogni delle donne fanno riferimento al nascente movimento femminista. Di questo si è capita sino in fondo l'importanza se si è arrivate alla proposta di un convegno di tutti i collettivi di fabbrica, per arrivare anche nelle fabbriche alla costruzione di un movimento delle donne sui contenuti espressi dal femminismo.

È nato dunque un nuovo referente politico, che, fra l'altro, non ha al suo interno posizioni qualunquiste: tutto il movimento sta nascendo con una matrice di sinistra, anzi è quasi stupefacente che un movimento che nasce in modo così autonomo e che ha alle sue spalle una storia di tante esperienze disgregate, abbia delle così chiare discriminanti anticapitaliste e rivoluzionarie.

E poi tanta voglia di rivedersi, di fare assieme, di tenerci in collegamento, ma non in modo formale, propro per lavorare assieme. E proposte molto importanti, quali le manifestazioni regionali del 26 ottobre, e internazionali, 6 dicembre per sostenere la campagna per l'aborto per affermare il diritto della donna a decidere di sè, ma anche perchè le donne riprendano in mano questa lotta, che è sostanzialmente una lotta loro. È la proposta di un incontro di tutti i collettivi femministi una seconda Pinarella di Cervia, ma a partire proprio dalle acquisizioni uscite da questo incontro che segnano una reale maturazione e dalle quali non si può più prescindere.

Isabella Cherubini
Luisa Pogliana

DROGA, MEDICINA, LOTTA DI CLASSE

Lsd o acido lisergico: uno dei più potenti e pericolosi stupefacenti

Nel quadro della lotta di classe contro gli spacciatori e i propagandisti delle droghe abbiamo chiesto al compagno, professor Carlo Ravasini un parere sull'LSD. Ravasini, che è psichiatra e incaricato di psicologia presso la facoltà di medicina dell'università statale di Milano, espone quì sotto il suo parere, senza moralismi ma anche con rigore scientifico. Egli, quindi, pur usando tutte le cautele doverose a causa della limitatezza degli studi sull'argomento, avverte i lettori dell'estrema pericolosità di questo «acido».

Basterebbe questo ordine di considerazioni per far comprendere quanto gravi siano le responsabilità di chi spaccia l'LSD o, comunque, ne propaganda l'uso in modo più o meno esplicito.

Un'analisi scientifica non moralistica

L'Lsd 25, droga conosciuta comunemente con il nome di «acido», è oggetto di studi e di ricerche da ormai molti anni.

Il suo nome scientifico, dietilamide dell'acido lisergico, ci rende ragione anche della sua origine. Essa è infatti stata sintetizzata nel 1938 nei laboratori Sandoz e poco più tardi, nel 1943, casualmente sperimentata da Hofman, nel corso di studi che egli stava conducendo sugli alcaloidi della Segale Cornuta.

L'acido lisergico è contenuto in un fungo, parassita dei cereali, un ascomicete. Dagli studi della Segale Cornuta erano derivati alcuni farmaci importanti, sopratutto in campo ginecologico.

La dietilamide è stata ottenuta in laboratorio, come abbiamo detto, dal'acido lisergico, estratto dal fungo nel 1938 da Stoll: è un prodotto dunque semisintetico. Il numero 25 dell'LSD ricorda che la dietilamide dell'acido lisergico è il venticinquesimo composto di una serie sintetizzata dalla Sandoz a partire dall'acido estratto. Inizialmente anche questo prodotto era stato saggiato per osservarne le proprietà ossitociche (cioè di azione contratturante sulla muscolatura uterina, facilitando quindi il parto in caso, non raro, di inerzia della muscolatura stessa).

Nel 1943 Hofman stava lavorando con l'acido lisergico e alla sera di una giornata di lavoro presentò una sintomatologia particolare con allucinazioni visive intense. Questa esperienza casuale fu il punto di avvio di una serie di altre prove.

A tutt'oggi sono numerose le ricerche e gli studi, condotti in numerosi paesi, sia sull'attività chimico-biologica che su quella clinico-psicologica dell'Lsd 25.

Gli studi neurofisiologici e biochimici hanno dimostrato che il meccanismo di azione dell'Lsd 25: si fonda su alcuni dati che hanno evidenziato: 1) una relazione fra serotonina e Lsd 25 e 2) un'azione dell'Lsd 25 sulle colestermasi. Una spiegazione dettagliata di questi meccanismi ci richiederebbe ora troppo tempo e un discorso troppo specialistico: rimandiamo perciò il lettore che vi fosse interessato alla vasta letteratura scientifica ormai disponibile sull'argomento. Una cosa comunque è certa: l'indiscutibile azione dell'acido sul sistema nervoso centrale ci rende ragione delle importanti conseguenze a livello chimico e psicologico.

Desidero ricordare a questo punto che tutto questo intervento vuole essere scientifico e obiettivo e non moralistico, non chiudendo quindi le porte al dibattito sugli aspetti sociali e politici del problema, anzi lasciandole aperte.

Tuttavia su alcune cose tutti gli osservatori e i ricercatori sono pressochè concordi e mi sembra doveroso che vadano dette.

L'Lsd 25 ha due caratteristiche principali dal punto di vista medico, che lo accomunano del resto in misura maggiore o minore ad altre droghe, non solo del gruppo degli allucinogeni (mescalina, marijuana, ecc.), ma anche del gruppo di alcuni farmaci usati in medicina (barbiturici, morfina, codeina, anfetamine.) o di sostanze usate a scopo voluttuario (caffeina, nicotina).

Le due caratteristiche particolari, cui più sopra accennavo, sono: il fatto che crei una «dipendenza» che può essere fisica (e in questo caso la sua mancata somministrazione dà la cosiddetta «sindrome da astinenza») o psicologica, oppure comprendere entrambi le componenti ed essere quindi psicofisica; il fatto che dia il fenomeno della «tolleranza».

Le pesanti reazioni fisiche e sensoriali

Nel 1957 l'organizzazione mondiale della sanità (OMS) ha introdotto il concetto di dipendenza da farmaco, sostituendo i termini della legislazione precedente di «abitudine» e «assuefazione» che in realtà sono ancora molto usati, nonostante siano meno comprensivi per i fenomeni creati dalle droghe recentemente introdotte usate.

Ad ogni modo, la dipendenza è stata definita dall'OMS «uno stato di dipendenza da farmaco, psichica, o fisica o psicofisica instauratosi in una persona per la somministrazione di un farmaco su di una base periodica o continua».

La «tolleranza» è la possibilità che ha l'organismo di sopportare dosi proggressivamente più elevate di un farmaco, reagendovi in modo proggressivamente più moderato. Occorrono cioè dosi proggressivamente crescenti per ottenere l'effetto inizialmente dato da dosi inferiori.

Per quanto concerne l'LSD 25 di cui qui ci occupiamo, in confronto ad altre droghe (allucinogeni e non) la dipendenza psicologica è forte, quella fisiologica è assente, la tolleranza è indiscutibile così come la psicotossicità, e vi è il sospetto, anche se ancora non chiaramente dimostrato, di danni al tessuto cerebrale e ad altri organi del corpo.

E noto che per altre droghe, come ad esempio la marijuana, si hanno dati molto meno certi per quanto riguarda la tollerenza, la psicotossicità, il danno al tessuto cerebrale.

Secondo alcuni ricercatori la sostanza sarebbe molto meno tossica ed i pericoli quindi molto minori, anche se non è stata raggiunta ancora alcuna certezza.

Per converso certe sostanze di largo consumo, come ad esempio gli alcolici ed i barbiturici, presentano una forte dipendenza sia psicologica che fisiologica, una tolleranza ed una psicotossicità inbubbie, un sicuro e grave danno ai tessuti cerebrali e di altri organi. Tabelle complete di tutti questi dati e comprensive di tutte le sostanze comunemente usate (dagli allucinogeni agli alcolici, dagli analgesici agli anfetaminici ecc ecc.) sono state recentemente pubblicate da L. Goldstein e da altri autori.

Vediamo dunque gli effetti chimici e psicologici dell'Lsd 25 alla sua azione sul comportamento e sull'ideazione.

Le ricerche condotte da numerosi autori, spesso anche attraverso esperienze dirette di autoassunzione dell'Lsd 25, sono sostanzialmente concordi per quanto concerne i risultati. Tra i fenomeni tipici che si verificano già pochi minuti dopo l'assunzione, si osservano disturbi soggettivi denunciati sopratutto come alterazioni cenestesiche (nel senso di malessere stanchezza, di disagio); vi sono inoltre sensazioni più caratteristiche quali un senso di «tremito», di «vibrazione», di «ondulazione», di «leggerezza», di «pesantezza».

Dal punto di vista oggettivo neurologico si osservano spesso difficoltà nei movimenti fini delle mani e delle dita, difficoltà nella scrittura e nell'espressione verbale Per quanto riguarda i sintomi neurovegetativi l'LSD 25 determina quasi costantemente midriosi (dilatazione pupillare) modesta ipersalivazione, talora sudorazione.

Spesso si osservano tachicardia, disturbi della pressione sanguigna, talvolta nausea. Il quadro psicopatologico è molto vario e complesso. A bassa dose chi assume l'acido tende alla comunicazione e all'autoanalisi.

Disturbi costanti della coscienza dell'Io

La vigilanza è in complesso mantenuta per tutta la durata dell'esperienza, anche se talvolta si produce uno stato di semincoscienza (Bonommenheit). Il campo di coscienza non appare limpido: i soggetti che si sottopongono a questa esperienza sono stati definiti da molti studiosi come «sognatori svegli». Alcuni autori descrivono nell'intossicazione da LSD 25 disturbi costanti della coscienza dell'Io: «La droga introduce un mondo particolare a cui il lisergizzato finisce per assistere passivo; inoltre in alcuni casi è seriamente compromessa la coscienza dell'Io come depositario di un mondo proprio, privato. Può anche essere turbata la coscienza di se come coscienza di identità personale di capacità di far propri i vissuti: ne derivano così esperienze di depersonalizzazione, di irrealtà, di estraneità,» (*V. Andreoli*). *Dal punto di vista emotivo si osserva spesso euforia, eccitamento, depressione ansiosa, ma anche apatia e indifferenza. Non vi è fra stato emotivo e manifestazione affettiva alcuna corrispondenza; l'emotività è caratterizzata da una particolare labilità con passaggi molto rapidi dal pianto disperato al riso, per esempio: nell'intossicazione da Lsd 25 hanno prevalente importanza i disturbi psicopatologici che riguardano la sfera visiva: si può andare dalle metamorfopsie (in cui viene colta come distorta la forma degli oggetti) alle vere e proprie allucinazioni (percezioni di oggetti che non esistono, «percezioni senza oggetto»). Va detto, per inciso, per una più precisa imformazione del lettore non specializzato, che l'allucinazione è un fenomeno tipico della psicosi schizofrenica, cioè della più grave fra le malattie mentali da noi conosciute. Per quanto concerne l'ideazione, essa è nell'esperienza lisergica, molto accellerata. Le idee si susseguono rapidissime, il flusso non è però organizzato secondo la struttura del pensiero logico, ma risulta frammentato, incoordinato, dissociato. E molto diminuita la capacità di attenzione.*

La dissociazione logico-verbale è, secondo alcuni autori, un'associazione di tipo emotivo incoscio e potrebbe quindi essere anche utile per uno studio della personalità (magari anche autocondotto «riscoprire parti represse della propria personalità liberarsi di tabù e inibizioni attraverso il «viaggio purificatore!»). Ci sembra interessante però fare notare, che se l'ideazione, divenendo bizzarra e incomprensibile, si fa più ricca di contenuti, non si tratta per lo più di contenuti idilliaci ma spesso mostruosi, demoniaci, terrificanti, molto angoscianti: l'Lsd 25 non presenta alcun paradiso (nemmeno artificiale come spesso si sente dire) ma invece una realtà complessa, in cui si alternano immagini serene ad altre angoscianti. Alcuni anni fa la televisione francese ha trasmesso in ripresa diretta il comportamento di due giovani che avevano preso volontariamente dell'Lsd 25. «Il giudizio generale degli spettatori dopo sette ore di osservazione era di un'esperienza terribile, piena di insostenibile tormento in cambio di «pochi momenti di euforia»; veniva sottolineato l'angoscioso e progressivo ritorno allo stato normale» (V. Andreoli).

Concludendo i fenomeni tossici (indesiderabili) dell'esperienza lisergica sono così riassunti da S. Cohen:

1) Distrurbi psicologici: deliri paranoidei, bouffees deliranti acute, reazioni schizofreniche e simili; 2) disturbi non psicotici: reazioni ansiose croniche, reazioni acute di paura, fenomeni depressivi, 3) complicazioni neurologiche. convulsioni, lesioni celebrali irreversibili.

Da tutto quanto abbiamo detto finora, anche cercando di evitare le semolificazioni e gli schematismi, ritengo che risulti evidente come l'esperienza lisergica debba essere considerata dal punto di vista medico con estrema cautela e con la massima prudenza.

Penso comunque che una più precisa conoscenza dei meccanismi d'azione, dei rischi e dei pericoli nell'uso dell'LSD sia una base necessaria per poter affrontare il discorso nei suoi aspetti culturali e politici con maggiore conoscenza di causa. Conoscenza medica nonchè psicologica e psichiatrica, ovviamente non a servizio del potere e nemmeno dell'evasione pura e semplice [che il potere spesso tollera o addirittura provoca perchè gli è tutto sommato funzionale], bensì a servizio della lotta di classe che per tutti i comunisti sinceramente rivoluzionari ritengo sia sempre l'obiettivo principale.

Carlo Ravasini

Pertini se ne va, i peggiori restano

Sfruculiato da La Malfa, a proposito della giungla retributiva, il presidente della Camera Pertini si è dunque dimesso. Ecco la fine che le persone oneste sono obbligate a fare nel nostro sistema politico: non c'è alcun dubbio, infatti, che coi super stipendi e le super pensioni dei super burocrati Sandro Pertini non c'entri niente. Aveva ereditato la situazione dai predecessori, aveva cercato di porvi rimedio, ma non gli avevano **dato ascolto!** *Così quando La Malfa, il famoso proboviro che protegge i mafiosi laici, se l'è presa coi privilegi dei sordi di Montecitorio, Pertini ha preferito andarsene. Il superstite prestigio della democrazia borghese all'italiana, quella briciola di rispettabilità storica, quel carato di dignità che la Resitenza è riuscita a trasmettere alle istituzioni, è quindi colato a picco nel più profondo degli abissi.*

Mentre gli innocenti e gli onesti, per tema di un disonore che non li sfiorerebbe, se ne vanno, gli imbroglioni e i mafiosi continuano a prosperare in Parlamento e fuori. In Parlamento, a rappresentare il popolo italiano, c'è tuttora un certo La Penna: quand'era sottosegretario alla Sanità egli attentò alla salute pubblica permettendo ai dannosi medicinali di un certo Alecce [scarcerato proprio ieri] di essere venduti in tutte le farmacie della repubblica.

In Parlamento siede anche tale Carenini, pure democristiano, che non accontentandosi dello stipendio da onorevole scelse il disonore facendo il pizzo sui biscotti mattutini degli italiani [scandalo Colussi], per poi festeggiare l'affare col finanziere magliaro Ambrosio e frate-Eligio - tortura - cinese.

Al Quirinale, sprizzando messaggi a destra e a manca, ma soprattutto a manca, e mancando regolarmente il bersaglio fra la generale irrisione, si trova un folkloristico presidente cui la Nuova Compagnia di Canto Popolare dovrebbe infine dedicare una canzone. Gli argomenti non mancherebbero certo: dalla preocissima iscrizione al Partito Nazional Fascista, alla chiosa razzista sul «madamato», dalla difesa di assassini mafiosi [caso Carnevale] alla difesa dei responsabili del Vajont [dopo aver promesso giustizia, come presidente del Consiglio, a quelle popolazioni doppiamente sventurate].

Nel quadro del pluralismo, che pur sempre uno dei massimi valori dell'Occidente, va altresì registrato il fatto che tra i rappresentanti del popolo si contano parecchi simpatizzanti di quella organizzazione, da considerarsi ormai un ente pubblico, che è la mafia: ecco quindi Restivo, ecco i fanfaniani Gioia, Lima e Ciancimino, giacchè anche la parte peggiore della popolazione ha diritto a far sentire la sua voce in Parlamento e nel Governo.

Vedi poi Silvio Gava sbarcare a Montecitorio dal Camorra-Express: mentre Preti, Andreotti, Tanassi, Saragat e Ferri, i quali non scarseggiano mai di derivati dal petrolio e sempreverdi dollari, continuano a sfrecciare sui soliti macchinoni anche dopo il recente aumento della benzina.

Perchè dimenticare Gronchi, che quand'era capo dello Stato, fallita la sua svendita ai fascisti di Tambroni, cercò di vendere perfino la riserva di caccia presidenziale? Perchè dimenticare Fanfani, ideologicamente medioevale ma economicamente contemporaneo, che attraverso uomini di paglia possiede note industrie tessili e vinicole? E poi Rumor, Bisaglia, Gunnella, Almirante, Malagodi...

Comprendiamo benissimo l'assenteismo di Pertini. Alla sua età, chi non si sarebbe stufato di presiedere una simile assemblea? Ma allora parli chiaro. Lo dica, lo dica, che se ne va per la puzza!

Sartana

LOTTE PROLETARIE

Occupazione: i padroni cercano lo scontro frontale. L'Innocenti alla testa della risposta operaia

Mentre la Fiat passa ad imporre la mobilità, la Borletti rompe le trattative sulla cassa integrazione - Blocchi stradali della Montedison a Barletta - Innocenti: venerdì tre ore di sciopero e tutti in piazza Duomo, manifestazione nazionale a Roma quando ci saranno le trattative - Proposto uno sciopero di tutte le fabbriche in lotta a Milano

Accordarsi o lottare

Dobbiamo tutti fare un grande sforzo per capire in che quadro le lotte stanno procedendo.

Esiste un unico tipo di valutazioni, orientamenti e indicazioni valide: quelle capaci di mobilitare la fabbrica, di capovolgere ogni impostazione di attesa, capaci di organizzare subito la lotta, di costruire un solido fronte e terreno sul quale reggere lo scontro contrattuale.

I sindacati parlano col governo e questi colloqui sono la vera stampella sulla quale Moro può continuare a reggersi, non avendo altra credibilità se non la prospettiva di condizionare le confederazioni a farsi portatrici della moderazione rivendicativa.

Quel poco che è stato concesso sul problema dello sviluppo energetico, mentre nessun impegno è stato assunto per l'occupazione, l'agricoltura, l'edilizia, il Mezzogiorno, e non può essere altrimenti, vien pagato con il tentativo non ancora riuscito, da parte confederale di bloccare le lotte del pubblico impiego, presupposto al condizionamento di quelle del settore industriale.

Intanto i padroni hanno rotto le trattative alla Fiat, dove i trasferimenti vengono imposti in forma ricattatoria, all'Innocenti dove l'obiettivo rimane la liquidazione di 1400 posti di lavoro, alla Borletti e in tutte quelle fabbriche dove il sindacato si illudeva, e ancora si illude, che l'occupazione sia un problema di accordi e di reciproci scambi di garanzie. E bene hanno fatto i padroni: loro sono maestri di dura logica di classe nei confronti del sindacato si illudeva, e ancora si hanno esposto le loro piatta*forme che ruotano attorno ad un unico preciso obiettivo: elasticità della forza lavoro e conseguente maggior produttività.*

Se il sindacato ci sta tanto di guadagnato, se non ci sta procedono da soli, e non con il grande assalto, ma con le piccole mosse del giorno dopo giorno; cosa sono mai 10 trasferimenti oggi e 20 domani?

Sono in realtà il tentativo di ricattare gli operai, di imbrigliare la loro lotta, di ritardare l'avvio della mobilitazione, di fare di questi contratti la versione categoriale della vertenza generale.

A differenza degli altri l'Alfa Romeo invece firma un accordo, perchè? Il motivo è semplice, il sindacato ci sta, e perchè mai il padrone dovrebbe rinunciare a quella particolare forma di credibilità che le viene dal consenso sindacale? Cosa promette in sostanza: pochi posti di lavoro, mentre vengono dimenticati i molti degli impegni passati, che si trasformeranno in realtà solo se passerà la ristruttureazione se succederanno tante altre cose favorevoli ai padroni e incontrollabili dai lavoratori. Intanto il turnover riduce la forza lavoro occupata.

La logica di questo accordo è innanzitutto politica ed è la convinzione che convenga alla classe operaia muoversi entro confini che non mettano in discussione la stabilità dell'attuale quadro politico, e non si tratta tanto dell'attuale governo. Per questo chi considera il problema tutto risolubile all'interno della fabbrica e, da «sindacalista puro», non ne vede le dirette implicazioni politiche finisce con l'accodarsi alle posizioni più moderate e rinuncia poi alla stessa mobilitazione della fabbrica perchè la vede perdente e affida infine agli accordi quel tipo di garanzie che possono venire dal solo livello dello scontro, sul terreno economico e politico.

Ma chi cerca di nascondersi che all'Alfa Sud il piano è di ridurre a 14.000 gli occupati e nessun accordo ci salva? È invece la difesa giorno per giorno, ora per ora, minuto per minuto, reparto per reparto, squadra per squadra degli organici, è l'intransigente e assoluta rigidità della forza lavoro, la barriera che non deve cedere, a nessun prezzo, per nessuna promessa.

Non basta certo la vittoria deve essere politica. Ma non si reggerà certo su operai che ballano da un reparto all'altro protetti da un pezzetto di carta e alcune firme. Un accordo può servire a nascondere che nei contratti vanno capovolti i rapporti di forza e che il quadro politico per difendere l'occupazione non è quello di oggi. Accordi ne faremo ancora, buoni e cattivi, prodotto della lotta e delle difficoltà in cui avremo messo a breve termine i padroni; ma ora è tempo di lotta, di definire il livello dello scontro contrattuale e non di scavare trincee sempre più arretrate.

Franco Calamida

Milano, 14

L'assemblea dei lavoratori della **Leyland Innocenti** di Lambrate si è riunita questa mattina nel salone mensa dello stabilimento per decidere le iniziative di lotta da assumere in risposta alle riconfermate, provocatorie intenzioni, espresse dalla direzione durante il recente incontro al ministero del lavoro. Come è noto, la multinazionale inglese ha manifestato il proposito di effettuare in tempi brevi 1700 licenziamenti all'Innocenti ed ha anche ventilato l'ipotesi di chiudere la fabbrica: la Leyland cerca lo scontro frontale con i lavoratori e, all'assemblea di oggi, tenutasi effettuando tre ore di sciopero, era ben chiara a tutti gli operai la necessità di organizzare subito una risposta adeguata ai livelli dello scontro.

Il Cdf, che si era riunito ieri pomeriggio per valutare la situazione, ha proposto all'assemblea un programma di iniziative di lotta per il prossimo periodo, approvato dagli operai.

La prima scadenza è per venerdì prossimo: si effettueranno tre ore di sciopero (dalle 9 alle 12) con una manifestazione che, percorrendo le vie del centro di Milano, si concluderà con un presidio di piazza Duomo. Da qui partiranno due delegazioni di lavoratori: una si recherà al Comune e l'altra alla Regione, per investire i due enti del problema Innocenti.

L'assemblea ha anche deciso di arrivare, entro al fine del mese, ad uno sciopero che coinvolga tutte le fabbriche milanesi attualmente in lotta per l'occupazione. Si è anche deciso di iniziare da subito un vasto lavoro di propaganda, con assemblee nella zona, nelle scuole, nei quartieri, per estendere attorno alla lotta della Innocenti il più ampio fronte di lotta.

Un'ultima importante scadenza espressa dall'assemblea dei lavoratori della Innocenti è stata quella di decidere sin da ora di effettuare una grande manifestazione a Roma in concomitanza con il prossimo incontro fra le parti, la cui data è ancora da definirsi.

Torino, 14

A quattro giorni dalla rottura delle trattative con la Flm, la direzione **Fiat** ha dato notizia della propria volontà di procedere in modo unilaterale con i trasferimenti. Ieri l'azienda ha comunicato ai delegati delle Carrozzerie di Mirafiori la decisione di spostare 40 operai alle carrozzerie di Rivalta. Questo provvedimento può trovare una spiegazione solo nella volontà di arrivare a una prova di forza con i lavortori: a Rivalta infatti quasi altrettanti operai sono tenuti in condizioni di inattività. Intanto si organizza la risposta dei lavoratori. Questa mattina alla Cisl si riunisce il consiglio di fabbrica delle Carrozzerie per decidere le scadenze di lotta, in una generale volontà di respingere la provocazione padronale. Contro i trasferimenti e per la difesa della stabilità del posto di lavoro sono già entrati in lotta gli operai di Rivalta con un corteo degli invalidi alle Carrozzerie e con un'ora di sciopero in un reparto delle Meccaniche. L'offensiva di Agnelli si sviluppa anche attraverso l'uso della cassa integrazione. Per i 3000 lavoratori del consorzio **Fiat Allis** sono state richieste pesanti riduzioni di orario: 24 giornate lavorative in meno entro la fine dell'anno nello stabilimento di Lecce, 29 in quello di Cusano Milanino e alla Simit di Grugliasco. Anche alla **Stars,** un'azienda del gruppo Fiat che produce materie plastiche, è previsto un ricorso alla cassa integrazione a partire dal 24 ottobre. Per dar vita ad un'ampia mobilitazione si svolgerà domani una riunione intercategoriale durante la quale verranno decise le modalità dello sciopero del settore auto e indotto Anche i 600 operai della **Rabotti,** una fabbrica del gruppo Magneti Marelli, sono scesi in sciopero ieri. L'azienda che appartiene alla Fiat, ha chiesto di mettere in cassa integrazione più di cento operai e si è rifiutata di dare qualunque garanzia di stabilità del posto di lavoro.

Milano, 14

Rotte le trattative anche alla **Borletti** su organico, cassa integrazione, diversificazione produttiva. Nelle fabbriche del gruppo la cassa integrazione va avanti da tempo, in tutto sono un migliaio i lavoratori a 32 ore. Recentemente poi l'azienda aveva comunicato per tutti una sospensione di sette giorni nel ponte di Natale.

La richiesta che venisse definito un termine alla cassa integrazione, insieme alla garanzia dell'occupazione per tutto il '76 e a richieste sulla diversificazione produttiva era al centro dell'incontro di ieri tra sindacati e direzione.

Evidentemente il padrone Borletti, legato alla Fiat, ha scelto la linea dura, di qui la rottura.

Stamattina è stato proclamato uno sciopero di un'ora dalle 9,30 alle 10,30.

Barletta, 14

Continua e si fa sempre più dura e generale la lotta dei lavoratori della **Montedison** di Barletta contro il progetto della Montedison di cedere il reparto di produzione dei fertilizzanti fosfatici alla Federconsorzi, cosa che significherebbe una massiccia riduzione di occupazione nello stabilimento barese. In questi giorni lo sciopero è a oltranza: sei ore al giorno sui tre turni.

Stamattina i lavoratori hanno bloccato per un'ora la Statale 16 spiegando agli automobilisti la loro lotta, subito dopo si è tenuta in fabbrica un'assemblea cui ha partecipato una delegazione dei metalmeccanici di Bari che, per bocca del segretario provinciale Flm Fortunato ha espresso la sua solidarietà ai lavoratori in lotta.

Domani ci sarà uno sciopero di due ore di tutte le fabbriche della zona con una manifestazione.

Nell'assemblea di stamattina è stato ribadito che i lavoratori non parteciperanno all'incontro tra le parti a Roma al ministero dell'industria se saranno presenti anche i rappresentanti della Federconsorzi.

Torino, 14

Gli stabilimenti principali della **Vallesusa** sono già entrati in lotta contro i piani di sbaraccamento espressi dalla Montedison per bocca dell'amministratore delegato Grandi nel corso della conferenza regionale sull'occupazione.

Ci sono stati scioperi e assemblee nelle fabbriche di Collegno, di Rivarolo e di Lanzo. La volontà di rispondere alle manovre padronali è stata unanime: le lamentele di Grandi sono un pretesto per accelerare i tempi e non sono accettabili se si pensa che solo un anno fa i dirigenti della Vallesusa avevano dichiarato la realizzazione del pareggio.

Alfa

SEGUE DA PAG. 1

Morese però non si è espresso sulle proposte fatte in modo preciso dai compagni della sinistra di fabbrica.

Ora si andrà alle assemblee di reparto; se la sinistra rivoluzionaria sarà in grado di sviluppare i livelli di unità raggiunti finora, potrà svolgere un grosso ruolo e battere a livello di massa la linea di cedimento e di collaborazione che Pci e sindacato portano avanti. La lotta dei disoccupati di Pomigliano, il collegamento con la sinistra dell'Alfa attraverso azioni concrete come i picchetti fatti nelle ultime settimane, stanno producendo un primo grosso risultato: l'unità della sinistra rivoluzionaria e la sua coscienza di potere essere, unita, una forza.

LEINÌ (TO) Assemblea alla Singer

Leinì, 14

Domani mattina alle 10 si svolgerà nello stabilimento occupato della Singer a Leinì (Torino), un'assemblea aperta alla quale parteciperanno alcuni rappresentanti degli enti locali: fra le altre cose verranno esposte le iniziative che la regione intende prendere per impedire la chiusura della fabbrica.

CEI Respinte le proposte della direzione

Milano, 14

L'assemblea dei lavoratori della Cei-Lc ha respinto all'unanimità le proposte della direzione, mirante ad ottenere le dimissioni volontarie dei lavoratori in cambio del pagamento degli stipendi di settembre e dell'indennità di anzianità.

CASERTA Venerdì assemblea per l'autoriduzione

Caserta, 14

Continua l'autoriduzione delle bollette Sip a Caserta. Nonostante le varie provocazioni e intimidazioni dei capetti della Sip ai centri di raccolta delle bollette, l'autoriduzione continua con successo e si sta ora passando all'organizzazione alla base dei lavoratori per la proposta da parte delle tre organizzazioni della sinistra rivoluzionaria della costruzione di un comitato cittadino contro il carovita. Per promuovere la costruzione di questo comitato e il coinvolgimento delle strutture di base operaie e sindacali è stata indetta un'assemblea venerdì 17 alle ore 18 nella sede provvisoria del comitato in corso Trieste 144:

LITTON Respinto il ricorso d'urgenza

Milano, 14

Il pretore della sezione del lavoro della pretura di Milano, Torero, ha respinto il ricorso d'urgenza presentato dai lavoratori della Litton contro 160 licenziamenti decisi dalla multinazionale.

Il pretore ha respinto l'urgenza del ricorso perchè: «non ritenuto lo strumento idoneo a chiarire la complessità della vicenda dei licenziamenti operati dalla Litton.» Il giudice ha tuttavia riconosciuto la fondatezza dei motivi addotti dai lavoratori lincenziati nel loro ricorso.

Dopo gli sgomberi proprietari e ps devastano le case

Nella casa di via San Maurilio a Milano sono stati strappati infissi, porte e finestre - Si teme un allargamento di queste devastazioni, che sottraggono all'uso sociale un ingente patrimonio abitativo

SEGUE DA PAG. 1

tre ore alle cariche sempre più rabbiose dei celerini e dei carabinieri arrivati a dar man forte. Cariche e controcariche si susseguivano, mentre il fumo dei lacrimogeni invadeva tutte le case intorno, la scuola elementare e quella materna, i negozi. Numerosi compagni rimanevano feriti, alcuni seriamente, dai lacrimogeni, sparati come al solito ad altezza d'uomo, da distanza ravvicinata, con intenzione omicida. Altri venivano sparati direttamente dentro le finestre delle case occupate. Ad aiutare gli occupanti arrivavano compagni, anche dalle fabbriche, e studenti dalle scuole della zona. Anche gli abitanti del quartiere solidarizzano e lanciano limoni dai tetti.

La resistenza accanita costringeva la polizia a concentrare le forze su una casa alla volta. Una dopo l'altra venivano espugnate San Maurilio, Santa Marta, infine San Sisto.

Qui si erano concentrate anche le famiglie di Santa Marta, fuggite per i tetti un attimo prima che il portone venisse sfondato. Anche i poliziotti concentravano le forze nell'ultimo assedio: «aprite o entriamo come belve», gridano dalla strada. Rapida consultazione fra tutti gli occupanti: ci arrendiamo? La risposta è unanime, comprese le mamme coi bambini, compresa una vecchietta di 80 anni: se vogliono sbatterci fuori, che vengano a prenderci.

Così anche il portone di San Sisto viene fatto a pezzi e i poliziotti dilagano dentro. Il «massacro» minacciato non si verifica, forse anche per la presenza dei consiglieri di Dp e della stampa. I poliziotti sfogano invece la loro rabbia sugli striscioni dell'Unione Inquilini, sulle bandiere rosse, che vengono strappati e fatti a pezzi. Gli occupanti vengono concentrati nel cortile; quelli che per la polizia sono «gli attivisti» vengono fermati e portati in questura, insieme agli occupanti privi di residenza a Milano. Non si ha notizia di arresti, ma agli occupanti non residenti a Milano è stato dato il foglio di via (una misura che generalmente viene adottata solo per ladri e prostitute). Tra gli altri, è stato sottoposto al provvedimento un residente a Corsico, che lavora a Milano.

Costrette a portarsi fuori le masserizie, le famiglie vengono buttata sulla strada: per non intralciare i marciapiedi viene graziosamente messo a disposizione un camion che porta i mobili al deposito comunale.

Cacciate le famiglie, degli stabili riprendono possesso i proprietari «legittimi»: i Cornaggia Medici, la Ras assicurazioni, le varie immobiliari. E qual è la prima preoccupazione di costoro?

Infierire con devastazioni di ogni tipo per rendere inabitabile la casa e cautelarsi dal rischio di nuove occupazioni. In via San Maurilio, la prima sgomberata, nel cortile fino a questa mattina pulitissimo ora c'è una catasta di porte, finestre, infissi strappati brutalmente dagli appartamenti occupati e buttati giù nel cortile.

HANNO PAURA DELLE BANDIERE ROSSE

Le forze della speculazione e della reazione hanno dunque deciso di passare alla controffensiva a Milano. Il movimento di lotta per la casa, con la occupazione dei palazzi sfitti del centro storico, sta andando a colpire il cuore del coacervo di interessi che gravita attorno alla rendita immobiliare.

Li sta attaccando nel loro regno finora incontrastato, in quel centro storico alle cui soglie finora si arrestavano tutti i piani di ristrutturazione per edilizia economica e popolare. E per di più la stessa giunta di sinistra ha annunciato l'intenzione di rivedere il piano di 167 preparato dal democristiano Velluto, per estendendo agli stabili degradanti del centro storico.

Ma non è stato solo l'imminenza di questo attacco a stimolare la risposta incattivita della destra: ci sono quelle bandiere rosse che sventolano clamorosamente in pieno centro, dalle finestre, sui tetti, c'è questa pratica dell'impossessarsi degli stabili inutilizzati per indirizzarli a fini sociali, c'è tutto questo esplodere di iniziative, «illegali» certo, ma che trovano il pieno consenso della popolazione, che sono il simbolo e la manifestazione di che cosa abbia significato il 15 giugno e di cosa possa significare ancora.

I celerini e i carabinieri seagliati contro le case del Carrobbio dovevano servire quindi, nelle intenzioni di chi li ha mandati, non tanto arestituire ai legittimi proprietari il diritto di lasciar marcire vuote le loro case, quanto a riaffermare con forza quelle «leggi dell'ordine e della proprietà», messe in discussione dall'attacco proletario. Quelle leggi in base al quale il proprietario ha tutto il diritto di cacciar gli inquilini proletari dalle case, tenerle vuote, rovinarle per renderle inabitabili in attesa di destinarle a uffici o lussuose case albergo (come è la sorte di tutti i palazzi occupati nel centro storico), mentre decine di migliaia di persone cercano disperatamente un tetto decente.

E le cariche poliziesche hanno anche il significato di pesante ammonimento alla giunta: che sappia che cosa succede ad andare a attaccare nel centro storico e si sappia regolare. Un avvertimento che ci auguriamo venga raccolto nel suo giusto verso dalla giunta, come ha dichiarato il consigliere di Dp Cipriani, nella conferenza stampa tenuta ieri subito dopo gli sgomberi. Si tratta di comprendere che la situazione della casa a Milano, nella sua drammaticità ed emergenza, esige scelte drastiche, esige il coraggio di aggredire la speculazione privata.

Esiste un patrimonio di case sfitte sufficenti a risolvere il fabbisogno più urgente: non lo dice solo Dp o l'Unione Inquilini, lo confermano fonti autorevoli e «insospettabili». Ed esiste uno strumento valido, quello della requisizione: e anche questo non lo rivendicano ormai solo «gli estremisti», ma enti come l'Istituto nazionale di urbanistica.

L'aggressione poliziesca di ieri quasi certamente nasconde l'intenzione di allargarsi alle altre occupazioni del centro storico e alle altre occupazioni private. Ma certamente vuole andare più in là. Per questo la risposta deve venire da tutta la sinistra e dovrà essere una risposta adeguata alla portata dell'attacco.

All'Atm sono in uso norme fasciste

È necessario riuscire a far applicare lo statuto dei lavoratori anche nelle aziende pubbliche

La direzione dell'Atm (l'azienda che gestisce il trasporto pubblico a Milano) usa per garantire la «pace sociale» al suo interno tutti gli strumenti a sua disposizione come i Regi Decreti (!) del 1931. Vediamo un momento i fatti.

Il 31 maggio '74 due lavoratori del deposito di via Giambellino Petrai Enrico e Casati Paolo (militante di Ao) si assentano dal lavoro per partecipare ai funerali delle vittime della strage di Brescia. L'assenza ritenuta dalla direzione ingiustificata viene punita con un giorno di sospenzione. I compagni sono ricorsi immediatamente appellandosi allo Statuto dei Lavoratori e la sospensione viene annullata sia perchè l'assenza era stata determinata da motivi di particolare valore sociale sia perchè l'Atm non si è presentata ai processi.

E' a questo punto che scatta la repressione della direzione che considerando carta straccia lo statuto fa pervenire al Casati una lettera di «diffida di licenziamento per scarso rendimento» (applicando i decreti del '31).

A tale proposito è utile ricordare che l'Atm è solita infliggere ai propri dipendenti 3.500-4.000 punizioni all'anno soprattutto nei riguardi del personale viaggiante che prendendo servizio alle 5.30 o alle 6,30 è particolarmente soggetto a ritardi che vengono puntualmente puniti.

Se appare strano e contradditorio l'atteggiamento dell'Atm che mentre assume posizioni pubbliche antifasciste, nei fatti ricorre alle leggi fasciste per punire chi ha osato partecipare alle manifestazioni senza il suo permesso, vi è da chiarire che l'aspetto preoccupante non è tanto la punizione del Casati quanto il mantenimento di un regime di disciplina repressiva e paternalistica introdotta dal fascismo.

Gesti repressivi contro le avanguardie del movimento come quello che ha colpito il compagno Casati, sono una pratica costante all'interno dell'Atm; per questo i lavoratori sentono il dovere di denunciare questo sopruso fascista non come un fatto isolato, ma quale metodo portato avanti dalla direzione Atm con il beneplacito delle forze politiche che fino a ieri hanno retto Palazzo Marino.

Occorre quanto prima porre termini a questi soprusi che violano i più elementari diritti dei lavoratori sia in materia di disciplina che per i concorsi, le promozioni, l'assistenza medica ecc.

Ieri mattina intanto c'è stata una nuova fase della causa che oppone il compagno alla direzione e a cui hanno partecipato circa un centinaio di tramvieri, la causa è stata rinviata al 3 dicembre.

Il compagno De Grada consigliere comunale di Dp e gli avvocati Bianchi e Hoesch hanno spiegato ai giornalisti presenti tutta la situazione.

Si estende il fronte contro la cassa integrazione

Dalla Junghans di Venezia un'indicazione di lotta

Venezia, 14

La significativa lotta condotta la scorsa settimana dai lavoratori della Junghans di Venezia (una fabbrica metalmeccanica che produce spolette e timers) merita una particolare attenzione da parte di tutto il movimento operaio veneziano e della sinistra rivoluzionaria: si tratta infatti di una lotta ricca di indicazioni da raccogliere

I lavoratori della Junghans scesi in lotta per difendere i livelli occupazionali attaccati duramente dalla direzione, hanno deciso, malgrado le incertezze delle organizzazioni sindacali e la mancanza di indicazioni, di portare la loro mobilitazione fuori dalla fabbrica organizzando autonomamente una manifestazione nel centro storico e una capillare azione di propaganda fra la popolazione del centro.

La lotta è iniziata in seguito alla decisione della direzione, lunedí scorso, di mettere in cassa integrazione 150 operai col pretesto della mancanza di commesse militari: una manovra apertamente provocatoria, poichè, in tal caso, non era certo il reparto della lavorazione finale a dover essere fermato.

Immediatamente successiva era la decisione di chiudere il reparto controllo e sospendere i lavoratori, decisione accompagnata da un comunicato in cui la direzione annunciava che non avrebbe ritirato il provvedimento, se non dopo la sospensione dello sciopero da tempo in corso nel reparto contro il tentativo di aumentare i carichi di lavoro. L'ultimo atto della direzione Junghans è stato infine quello di mettere in cassa integrazione 40 operai addetti alla lavorazione finale.

Tutto questo nel giro di pochi giorni: un attacco durissimo al posto e alle condizioni di lavoro, come si vede.

Un attacco al quale è mancata una risposte adeguata da parte del sindacato che ha imboccato subito la strada della contrattazione della cassa integrazione, accettandola come un dato di fatto, sebbene dai lavoratori venisse una precisa spinta alla mibilitazione e allo sciopero di tutta la fabbrica.

Si è giunti così allo sciopero di venerdì, voluto dai lavoratori che hanno praticamente costretto le organizzazioni sindacali ad accodarsi alla iniziativa, e si sono recati sino al Comune, in cui si teneva un incontro fra la giunta (Pci, Psi, e appoggio esterno di Dp) e la direzione della fabbrica.

Messa alle strette dalla risposta operaia, la direzione ha abbassato il tiro-a parole- ma nei fatti ha mantenuto la cassa integrazione, le sospensioni e la minaccia di chiusura dei reparti: la lotta, quindi, prosegue. L'importanza della mobilitazione dei lavoratori della Junghans sta però proprio nel tatto di aver scelto la strada di investire, con la propaganda capillare, del problema dell'occupazione l'intera popolazione del centro storico. E' questa un'indicazione centrale per tutto il movimento in questa fase in cui procede la manovra dadronale di espulsione della attività produttive dalla città. In questo quadro la linea di attacco dal movimento deve essere proprio quella di saldare la lotta contro l'espulsione dei lavoratori del centro storico e quella della casa e dei servizi sociali alla lotta per l'occupazione che si conduce nelle grandi fabbriche di Marghera. Un'unica lotta deve affiancare i lavoratori di terraferma e quelli del centro di Venezia: solo così gli operai della Junghans, dei cantieri navali, del vetro, di Marghera e del porto possono sviluppare un'iniziativa vincente.

Cantoni: tutti in fabbrica

Gli operai del cotonificio Cantoni, che nelle scorse settimane erano stati posti in cassa integrazione, sono entrati in fabbrica, occupando i rispettivi reparti.

Le manifestazioni si sono svolte nella giornata di lunedì, negli stabilimenti milanesi e in quelli di Ponte Nossa (Bergamo), Bellano (Lecco) e Cordenons (Pordenone).

La Fulta-federazione unitaria dei lavoratori tessili e dell'abbigliamento - ha organizzato la protesta, che si è articolata in cortei interni ed assemblee. In un comunicato sindacale si denuncia la «ulterore provocazione della direzione, la quale per impedire la ripresa del lavoro ha tolto sia i cartellini che la corrente elettrica».

Secondo gli accordi aziendali siglati a suo tempo tra rappresentanti dei lavoratori e direzione, dovevano essere garantiti i livelli occupazionali. La patente violazione dell'accordo da parte della Cantoni, che ha messo in cassa integrazione circa 1200 operai in tutto il gruppo, viene ora giustificata accampando difficoltà di mercato e tirando in ballo la mutata (in peggio) situazione economica.

Ma, come già i lavoratori dell'Alfa Romeo, anche quelli del cotonificio Cantoni, non intendono certo esere i soli a pagare i costi della crisi, e hanno decisamente respinto le decisioni padronali. Venerdì a Milano, ci sarà un incontro tra rappresentanti del sindacato provinciale e dirigenti nazionali, per discutere la situazione del gruppo.

La Fulta ha annunciato che: «La lotta contro la pretesa della direzione di effettuare trasferimenti, riduzioni di orario violazione degli accordi aziendali continuerà nelle prossime settimane».

Bormioli: 2500 a 16 ore Si organizza la risposta

Parma, 14

Sono proseguiti oggi gli incontri fra le organizzazioni sindacali e il Cdf, e le due principali aziende del gruppo Bormioli (Rocco e Luigi) di Parma. Il motivo delle trattative è la richiesta delle aziende di mettere in cassa integrazione, per il periodo che va da novembre a gennaio, tutti gli operai, a rotazione, per complessive 16 ore settimanali.

Le giustificazioni addotte dai padroni della Bormioli consistono in una supposta diminuzione della domanda pari al 40 per cento dei livelli produttivi del 1974, che avrebbe portato ad una accumulazione di scorte doppia rispetto ai livelli dello scorso anno.

La Bormioli Rocco e Luigi, fabbrica per la prima lavorazione del vetro cavo meccanico (bicchieri, contenitori vari, piatti ecc.), è la più importante azienda italiana del settore.

Oltre alle due sedi di Parma, che occupano più di 2500 dipendenti, il gruppo è composto da altre 5 aziende, di cui alcune sono dislocate in Lombardia e in Veneto (Vetreria Padana Reverdi di Mantova, Vetreria Padana Olesana di Rovigo).

Questo ultimo attacco ai livelli occupazionali deciso dai padroni ha colto di sorpresa le forze politiche e sindacali, sebbene era da tempo che circolavano voci allarmanti.

Certo è comunque che il calo produttivo conseguente alla diminuzione della domanda non è così sensibile come pretenderebbe di far credere il Bormioli Infatti, se è incontestabile una lieve diminuzione per i contenitori, è anche vero che la maggioranza delle linee sta lavorando a ritmi sempre più sostenuti per l'esportazione.

Il vero motivo della cassa integrazione è un altro: la volontà del Bormioli di colpire la forza dei lavoratori proprio mentre deve aprirsi la vertenza tra le organizzazioni sindacali e la azienda su: ristrutturazione, livelli occupazionali, investimenti e ambiente di lavoro.

Bormioli e chi gli sta dietro (Balestrieri, il più grosso capitalista di Parma, che detiene l'altra quota del gruppo) intendono spezzettare la vertenza per le singole aziende, rifiutando la trattativa di gruppo, per aver maggiori possibilità di piegare la combattività dei lavoratori. Non a caso questa manovra ha avuto inizio nel punto più debole della catena: la Cerve-azienda di seconda lavorazione del vetro- che occupa 200 dipendenti, quasi tutte donne scarsamente sindacalizzate- che per prima ha rifiutato le trattative di gruppo. C'è da aggiungere che intanto Bormioli ha acquistato una enorme estensione di terreno in una delle zone più depresse, anche politicamente, della bassa padana e minaccia di trasferirsi.

L'unica adeguata risposta operaia deve partire dal rifiuto della cassa integrazione e dall'imposizione di una trattativa unica per tutto il gruppo. Si tratta di coinvolgere nella lotta tutta la città, e in particolare i quartieri popolari in cui sono insediate le aziende.

Si tratta di puntare sulle forme di lotta più incisive, come il blocco delle linee che attualmente lavorano a ritmi più elevati: è questa una forma di lotta già sperimentata alla Bormioli Rocco, il cui Cdf è l'avanguardia dei lavoratori di tutto il gruppo.

Se è questa la strada da imboccare per impedire che passino i piani di Bormioli e Balestrieri, è indispensabile che sia i sindacati che i partiti di sinistra superino tutti quei tentennamenti che, per ora, ne hanno caratterizzato l'azione.

Positivi risultati per le 150 ore

Milano, 14

Primi significativi risultati della mobilitazione sulle 150 ore. Stamattina centinaia di insegnanti e di operai dei corsi 150 ore hanno accompagnato la delegazione salita a trattare dal Provveditore agli Studi, scandendo dalla strada slogans come «Malfatti non ce la farai, insieme agli insegnanti ci sono gli operai».

Sulla prima richiesta (garanzia che gli insegnanti dei corsi regionali sindacali abbiano gli stessi diritti degli insegnanti «ministeriali» nella conduzione degli esami) è stata data risposta positiva.

Finora gli insegnanti «regionali» non potevano far parte delle commissioni d'esame. Sulla seconda richiesta, che ci siano al più presto le nomine ministeriali per poter far partire i corsi, il provveditore si è impegnato a chiederle al ministero entro il 5 novembre.

Sull'ultima, infine, che riguardava il rapporto di 1 a 20 insegnanti e lavoratori, il Provveditore ha dichiarato la sua incompetenza a decidere in merito. Il corteo si è poi recato alla Regione.

SINDACATO/ECONOMIA

Intervista ad alcuni delegati della Fiat sul problema mobilità

L'ultimo anno di lotte alla Fiat ha messo al centro del dibattito l'organizzazione del lavoro e la mobilità - L'accondiscendenza dei «big» confederali non genera neppure un nuovo posto di lavoro

L'ultimo anno di lotte, alla Fiat in particolare, ha messo al centro dell'attenzione, del dibattito e dell'iniziativa, con maggior forza che nel passato, il problema dell'organizzazione del lavoro. In particolare il problema della rigidità della forza lavoro, forse la conquista più significativa del movimento operaio di questi ultimi anni: la capacità, cioè di intervenire ed esercitare un'azione di controllo sia sui processi di ristrutturazione, sia sull'organizzazione dello sfruttamento all'interno delle officine.

Abbiamo chiesto a tre operatori della Fiat Mirafiori, uno per settore e produzione, un parere sulla situazione attuale a partire da un giudizio sull'accordo del 4 luglio e nel quadro dell'intensificazione dello scontro alla Fiat dopo la recente rottura delle verifiche congiunte.

Carmelo Inì (operatore delle presse): «*A mio parere va intanto valorizzata l'esperienza, nuova e diversa, che numerosi delegati hanno fatto dalle mille vertenze. In questa fase cioè i delegati non solo hanno dovuto organizzare scioperi ma hanno dovuto ampliare notevolmente il loro ambito di discussione. Secondo me è avvenuta anche una crescita a partire da questa nuova esperienza. Esperienza molto spesso difficoltosa per i problemi che solleva la gestione delle trattative, tuttavia ilquadro complessivo porta a dire che si è stabilito un miglior rapporto tra delegati e lavoratori. La situazione attuale alle presse è di una discreta mobilità interna al settore, non abbiamo perciò i problemi che hanno gli altri settori. Dovendo dare un giudizio a distanza di tre mesi dell'accordo del 4 luglio direi che ha fornito alcuni strumenti ai delegati per limitare la mobilità, strumenti sia di conoscenza che di iniziativa; quello che va sottolineato piuttosto è che le scelte parallele del sindacato nel complesso lasciano i consigli disarmati di fronte a questi problemi.*

Il problema diventa dunque che non ci si può porre certi obiettivi di controllo e di intervento se non ci si preoccupa della formazione dei quadri sindacali e dei delegati in genere». Gianni Vizio (operatore delle meccanicihe): «*Intanto vorrei sottolineare il fatto che la mobilità come problema centrale della lotta operaia in questa fase rischia di essere un semplice slogan. Finora, infatti, è stato poco chiaro in che senso ed in che modo è centrale. Per questo partirei dalle dichiarazioni dei dirigenti confederali, comparse sullo scorso numero di Rinascita, dove si afferma che si intende farsi carico sia della riduzione della produzione sia della mobilità aziendale, e questo come scelta strategica, la mobilità di cui si fa carico è intesa in senso molto vasto sia da azienda ad azienda sia da settore di produzione ad altri: l'unica cosa che, si afferma, viene rifiutata è il passaggio da occupati a disoccupati. Quello di cui non paiono accorgersi i «big» confederali è che questa accondiscenza verso la diversificazione così come la stanno portando avanti i padroni, non genera neppure un nuovo posto di lavoro.*

Ci si muove quindi tutto all'interno delle vecchie scelte padronali ed in più non si mettono in evidenza i prezzi politici che la classe operaia paga in questo momento di fronte a questo disegno padronale, all'interno delle fabbriche si risente di questo quadro generale e le difficoltà non sono certo poche. Il 4 luglio e l'accordo quadro semplificano abbastanza la situazione: parte degli accordi che ne sono scaturiti non sono assolutamente gestibili [in particolare in meccanica], in alcuni situazioni, per altro, gli accordi che si vanno definendo elevano il livello di scontro, e quindi il problema nel suo complesso resta un problema aperto. Questo vale tanto più appunto alle meccaniche di Mirafiori dove il 50 per cento delle lavorazioni avviene su macchine singole sulle quali è impossibile avere strumenti di controllo, resta quindi una partita molto aperta quella sulla rigidità». Carmelo Inì aggiunge, «*Nel complesso però dobbiamo ammettere, a completamento di* quanto affermavo prima, che *una risposta precisa e complessiva non c'è ancora stata: perchè in molti casi non si è saputo o voluto, costruirla*». Vito Milano (Operatore delle carrozzerie); «*affronterei il problema da due prospettive. La prima è a partire da una valutazione se l'accordo di luglio ha determinato una ripresa del ruolo delle strutture della classe operaia nella direzione di un reale controllo operaio. Il secondo punto di vista è se l'accordo quadro può aiutarci a fare riflessioni più generali. Sul primo aspetto: intanto occorre confermare che oggi ne sappiamo di più dell'inizio dell'anno su questi problemi in generale; in particolare che la mobilità richiesta ai lavoratori oggi si va ad aggiungere alla «mobilità storica» che dal padronato italiano è stata chiesta agli operai, con costi altissimi, si può dire da sempre.*

Intendo i grandi flussi migratori verso l'estero e dal Sud al Nord tutte cose che la classe operaia ha pagato sulla sua pelle. Oggi il problema delle mobilità è che una posizione di cedimento non misura esattamente che da parte padronale, comunque non c'è la volontà di dare nessuna contropartita. Basta ricordare il discorso di De Benedetti all'assemblea sull'occupazione della regione Piemonte.

Sul problema più specifico dell'accordo: intanto preciserei che accordi di questo genere ci si accorge che sono importanti tempo dopo: basta ricordare l'accordo del '69 sulla regolamentazione delle linee.

Alcuni delegati hanno ripreso un loro ruolo e questo non è da sottovalutare nella situazione attuale. Non sono ancora i consigli a funzionare, comunque può essere il primo passo. Sull'accordo in se stesso, penso che funzioni dove ci sono dei rapporti all'interno dell'organizzazione del lavoro rigidi; esempio le linee, e può mettere le basi per un ruolo rispetto al decentramento produttivo. L'accordo di luglio ha indicato le strade da battere, se l'organizzazione operaia le seguirà, si può recuperare una maggior rigidità.

In conclusione quindi questo accordo ha una sua validità fino a quando si ha la forza di farlo rispettare.

Rispetto ai fatti recenti quali rotture, ecc non fanno che confermare che accordi di questo tipo mostrano la corda se non esiste un'azione più complessiva, se manca un'iniziativa più ampia.

Proposte per una piattaforma di lotta per il contratto di tutti i lavoratori della scuola

Un documento della segreteria nazionale lavoratori della scuola di Avanguardia Operaia - Il seminario di Marina di Ravenna del 19-20-21 settembre - La politica dei riformisti nei confronti del Pubblico impiego - Necessari obiettivi qualificanti e ampie mobilitazioni - Per una profonda trasformazione dello stato giuridico

Riportiamo sintetizzandole le indicazioni di lotta contrattuale dei lavoratori della scuola, emerse dal Seminario di Marina di Ravenna(19-20-21 settembre) indetto da Avanguardia Operaia, come contributo al dibattito su questo tema di tutto il movimento.

Il documento conclusivo, ampio e articolato, sarà diffuso prossimamente, insieme agli atti del seminario.

- La borghesia, attraverso il governo Moro, sta portando avanti un disegno di ristrutturazione della scuola che ha al suo centro il tentativo di bloccare l'espansione della scolarità.

Questo disegno si fonda sulla disincentivazione vera e propria della scolarità con vari mezzi, e su una politica nei confronti dei lavoratori della scuola, che ne ridefinisce il ruolo in senso fortemente gerarchico e corporativo come funzionari del regime.....

- Contro questa politica il movimento sindacale non ha saputo negli ultimi anni trovare una linea di attacco che sapesse contrastarla efficacemente; sono passati così senza colpo ferire i decreti delegati del '74 e l'accordo scuola del '75, che hanno ottenuto anzi una colpevole approvazione da parte dei partiti riformisti e del sindacato.

Questo comportamento ha le sue radici nella linea politica dello schieramento riformista e in particolare del Pci, i cui elementi di fondo sono: la rinuncia a lottare contro le istituzioni e gli apparati di oppressione; la richiesta ai lavoratori della scuola di una adesione ideologica a livello individuale, senza il coinvolgimento della categoria in una prassi di lotta; l'inesistenza di un'analisi di classe della categoria; il discorso del «pluralismo», che lascia grosso spazio all'attacco ideologico della Dc (rilancio dell'associazionismo cattolico-Comunione e Liberazione) su un nuovo discorso della «missione sociale» dell'insegnante; la separazione netta fra interessi della categoria e interessi della classe operaia nella scuola, (la riforma è competenza dei partiti e del dibattito parlamentare - le spinte di lotta della categoria vengono considerate «corporative»).

Questa politica, che si inquadra nella linea più generale dei riformisti nei confronti del P.I., apre grossi spazi e radicalizzazioni di destra e a un recupero corporativo, ed è subalterna nei fatti al disegno politico della borghesia.

- La battaglia contro la linea riformista è particolarmente importante in quest'anno dei contratti operai e del primo rinnovo contrattuale dei lavoratori della scuola, che si presenta come un'occasione unica di fermare il disegno reazionario sviluppando al massimo la capacità di mobilitazione della categoria e realizzare un reale inserimento dei lavoratori della scuola nel movimento complessivo dei lavoratori in lotta per i contratti.

-Perchè questo sia possibile è necessario che si definiscano obiettivi qualificanti e che su di essi si realizzino ampie mobilitazioni, che aggreghino su un fronte unico le forze sociali interessate direttamente alla scuola (lavoratori della scuola, studenti, genitori), costruendo nelle lotte il movimento unitario, superando i limiti e le pastoie della gestione sindacale, realizzando strutture di gestione delle lotte (v. corsi abilitanti)..... *impedendo che la lotta contrattuale slitti a primavera e sfugga alla saldatura con le lotte contrattuali delle categorie dell'industria*, imponendo contenuti importanti alla piattaforma, facendo del '76 l'anno di costruzione effettiva del movimento dei lavoratori della scuola, alleato organico della classe operaia.

-I problemi centrali che i lavoratori della scuola devono affrontare e risolvere sono: *espansione dell'occupazione* (legato al problema generale dei lavoratori); *qualità dell'occupazione* (nuovo rapporto di lavoro nella scuola per renderla un servizio sociale per i lavoratori, liberare il tempo scuola dal controllo della borghesia, introdurre contenuti nuovi); *unità della categoria* nel rapporto di lavoro (superamento della attuale frantumazione, che ostacola un atteggiamento unitario nei confronti delle contraddizioni).

La saldatura fra difesa dei lavoratori della scuola come categoria e difesa degli interessi dei lavoratori nell'istituzione è una condizione necessaria per qualunque modifica positiva della scuola.....

- L'Italia ha la più bassa percentuale di insegnanti rispetto al numero di occupati dei paesi industrializzati... Il tempo pieno nella scuola dell'obbligo, la generalizzazione della scuola materna statale, quella delle 150 ore, se attuati secondo le richieste delle piattaforme sindacali di questi anni, imporrebbero una espansione dell'occupazione nella scuola a tutti i livelli di dimensione notevolissima.....

-L'espansione dell'occupazione nella scuola, lungi dall'essere un obiettivo corporativo, una sorta di richiesta clientelare per gonfiare artificiosamente i settori non produttivi, rappresenta invece *un obiettivo fondamentale per la difesa e lo sviluppo della scolarizzazione di massa e per una riforma della scuola che metta al suo centro la difesa degli interessi proletari.....*

-Accanto ai tre temi indicati va chiarito quali obiettivi di espansione dell'occupazione debbono essere perseguiti sia nelle mobilitazioni unitarie a livello locale, sia nella piattaforma contrattuale. Accanto all'articolazione in obiettivi precisi dei tre temi centrali, vanno posti obiettivi quali l'ampliamento degli organici del personale non insegnante, il rispetto del limite massimo dei 25 alunni per classe, l'abolizione dei doppi turni (legata alla generalizzazione del tempo pieno nell'obbligo), l'espansione dell'edilizia scolastica, l'estensione dell'obbligo ai 16 anni.

RECLUTAMENTO

Respingiamo i corsi abilitanti, positivi in questa fase transitoria, come forma stabile di reclutamento, in quanto prefigurano l'anno abilitante post-laurea.../... L'unica forma di reclutamento accettabile è quella delle graduatorie per titoli a livello provinciale e regionale.

Per il p.n.i. deve essere prevista la stessa normativa, riguardo al periodo di prova, che per il personale insegnante (un anno, non due).

STATO GIURIDICO

È necessario che sia profondamente trasformato lo stato giuridico della categoria.

Dovrà essere riconosciuto nel rapporto di lavoro lo «status» di lavoratori dipendenti dello stato a tutti gli effetti, dovranno essere eliminate le discriminazioni fra personale insegnante e non insegnante, essere definito in modo esplicito il rapporto puramente amministrativo fra burocrazia e occupati della scuola, essere definita la libertà di insegnamento come libertà di operare in accordo con le forze sociali all'interno della scuola, essere pienamente riconosciuti i diritti sindacali, applicando gli articoli dello statuto dei lavoratori, senza le limitazioni che vorrebbero sancire una differenza fra lavoratori della scuola e altri lavoratori.

QUALIFICA FUNZIONALE

Tenuto conto dei rischi di un'applicazione burocratica della q.f. e del fatto che essa rappresenta pur sempre una definizione di livelli che separano lavoratori sulla base della funzione svolta, essa va considerata come un momento di diminuzione della frammentazione, che deve essere accompagnato e seguito da una lotta sull'organizzazione del lavoro, sul reclutamento, sui meccanismi di formazione.

Premesso questo definiamo sinteticamente una proposta di qualifica funzionale:

Per il p.n.i. individuiamo tre livelli funzionali: *tecnico operativo:* lavoratori con qualifica tecnica addetti alle varie branche del funzionamento della scuola; *livello amministrativo:* personale delle attività di segreteria (riunificazione della mansioni di segretario, applicato di segreteria, addetto al lavoro di ufficio ecc.); *livello dirigente:* i nuovi dipendenti di distretto e i dirigenti amministrativi della scuola

L'immediato inquadramento in tre livelli provoca numerosi problemi fra i lavoratori; vanno criticate proposte come la creazione delle squadre di pulizia, soluzione efficientistica, che contravviene alla logica della scuola come luogo in cui si apprende collettivamente in esperienze che coinvolgono p.n.i., insegnanti, studenti, genitori, forze sociali; la soluzione immediata va ricercata iniziando fin da ora la discussione fra i lavoratori sull'organizzazione del lavoro, imponendo la riunificazione degli incarichi, la possibilità di passaggio da un livello all'altro ecc.

Per il personale insegnante, a conclusione delle lotte del '73 e a superamento dell'orribile accordo del maggio '75, deve essere realizzata la *qualifica unica docente*: unico inquadramento per gli insegnanti di ogni ordine e grado, gli animatori, i doposcuolisti, i docenti delle 150 ore, dando stabilità giuridica a doposcuola, tempo pieno, 150 ore, sancendo il principio dell'unità del lavoro docente, creando i presupposti per una nuova organizzazione del tempo-scuola. Anche i presidi dovranno essere inseriti in questo livello, bloccando il processo di accentuazione della funzione burocratica e statuale di questa figura. Questo si realizza attribuendo le funzioni di coordinamento didattico ad un insegnante elettivo, e creando una figura di responsabile amministrativo del funzionamento burocratico della scuola...

RETRIBUZIONE

La qualifica funzionale rappresenta una risposta corretta anche ai problemi dello stipendio, ad alcune condizioni:a) ogni livello deve essere organizzato in una sola progressione di anzianità, e non di carriera, in modo che sia effettivamente ridotto il ventaglio di carriere; b) la struttura dello stipendio non deve essere basata sui parametri: si deve conquistare lo stipendio onnicomprensivo; c) l'inquadramento deve avvenire sull'anzianità reale di servizio, non su quella di ruolo; d) gli aumenti di stipendio, solo per *gli insegnanti, stabiliti* dall'accordo del '75, non sono e non devono essere gli aumenti di questo contratto; dobbiamo ottenere aumenti inversamente proporzionali in cifra non lontani da quelli per cui si battono i lavoratori dell'industria e che facciano salvi il principio che il p.n.i. deve ottenere, oltre all'aumento, la perequazione prevista dall'accordo '75; gli aumenti devono essere previsti come anticipo del nuovo inquadramento e essere compatibili con esso (importanza della proporzionalità inversa); non ci deve essere scaglionamento in varie fasi, ma immediato pagamento; e) i presidi eletti non dovranno avere un trattamento privilegiato in assoluto; i presidi attuali dovranno optare per il passaggio alla burocrazia amministrativa o il ritorno alla funzione docente, con garantiti gli attuali emolumenti in una carriera chiusa ad esaurimento.

ORARIO

Nella prospettiva di realizzare la unificazione della funzione docente, vanno poste le basi per il superamento delle grosse differenziazioni attuali, coi seguenti criteri fondamentali: a) va definito un orario che comprenda tutte le attività dell'insegnante, con una definizione precisa delle 20 ore mensili, per evitare sperequazioni, conflitti con i genitori che richiedono servizi extra, illusioni di darsi da soli l'orario come liberi professionisti; b) si deve andare verso l'uguaglianza d'orario di maestri e professori, escludendo il muoversi verso l'aumento d'orario per i professori, perchè sarebbe contro l'ampliamento dell'occupazione e non migliorerebbe la situazione.

Per il p.n.i. abolizione dello straordinario obbligatorio; meccanismo di pianta organica che tenga conto di tutte le attività che si svolgono nella scuola, e di rapido adeguamento degli organici alle mutate esigenze; diritto alle 150 ore; definizione della pianta organica della scuola tendendo conto dei turni perchè l'apertura della scuola non si trasformi in aumento del carico di lavoro del personale del mattino o simili.

- **Formazione permanente e sperimentazione** - La formazione non può essere problema individuale, ma frutto dell'attività sociale in rapporto con tutte le componenti e con l'ambiente esterno; la sperimentazione deve essere svincolata dal controllo burocratico, nascere dalle esperienze reali di gestione sociale, coinvolgere studenti e genitori, con il riconoscimento del monte ore degli studenti; il distretto può divenire un momento di dibattito e coordinamento delle esperienze.

- **Decreti delegati** - All'interno della lotta contrattuale legata a quella per la trasformazione della scuola, devono essere immessi in discussione i D.D. del '74, essenzialmente su tre temi, su cui va sviluppata l'iniziativa: a) rifare completamente il decreto sulla sperimentazione; b) rifiuto dell'attuale regolamento disciplinare; c) consolidamento delle conquiste democratiche, andando verso una effettiva gestione sociale della scuola coinvolgendo in un'ampia mobilitazione di massa componenti della scuola, forze sociali sul territorio ecc., per definire nuove forme di gestione, sotto il controllo dei lavoratori.

Tutta la categoria deve essere coinvolta nella definizione della piattaforma, in un dibattito approfondito e articolato a partire dalle istanze di base, fino alle assemblee provinciali, regionali, nazionali di delegati, ribaltando la logica sindacale finora invalsa della definizione a tavolino delle piattaforme e della conduzione verticistica delle vertenze.

Segreteria nazionale lavoratori della scuola di Avanguardia Operaia

Vino: «procedura d'inflazione» della Cee contro la Francia

La commissione esecutiva della Cee ha iniziato la «procedura d'infrazione» nei confronti della Francia, in relazione alla sopratassa del 10 per cento imposta da quel paese nei confronti del vino italiano.

Se nel periodo fissato dalla commissione la Francia non toglierà la sopratassa verrà deferita alla corte di giustizia della Cee. Al governo francese sono stati concessi dieci giorni di tempo, ma tutto lascia credere che, ancora una volta, le ingiunzioni della Cee non verranno rispettate. Del resto la Francia ha buon gioco nell'affermare che tutta la questione del vino (e più in generale dell'agricoltura) in Europa è da rivedere, e che la Cee dovrebbe affrontare questa *questione prima di emettere ingiunzioni.*

Colombo sollecita la banche a ridurre i tassi attivi

Roma, 14

Il ministro del Tesoro, Colombo, ha oggi nuovamente sollecitato le Banche perchè riducano i tassi attivi, rispettando l'accordo interbancario che, a partire dal primo ottobre, prevedeva una riduzione delle prime rate dal 14 al 12%, una riduzione di mezzo punto di tutti i tassi passivi, determinando così una nuova scalettatura dei tassi, a seconda dell'entità dei prelievi e dei depositi.

Milano: la Cisl sul cumulo delle festività infrasettimanali

Milano, 14

L'ufficio stampa della Cisl milanese è entrato ieri in polemica con il progetto di cumulare le festività infrasettimanali in due periodi annuali: Natale e Pasqua. Secondo quanto affermato dal *Corriere della Sera* questa proposta dovrebbe essere alla prossima conferenza sull'occupazione organizzata dal comune di Milano. La Cisl rileva che di questo argomento (che secondo il *Corriere* dovrebbe essere al centro della conferenza) non s'è fatto cenno negli incontri preparatori, mentre si dovrebbe parlare di problemi come la 167 e la 865, «dei programmi di edilizia economica e popolare, di edilizia scolastica, degli asili, della municipalizzazione del gas, dei poteri reali del decentramento amministrativo».

671 i miliardi di assicurazioni di crediti all'esportazione

Roma, 14

L'istituto per il commercio con l'estero ha comunicato che il comitato assicurazione crediti all'esportazione, in alcune riunioni tenute sotto la presidenza del direttore generale del Tesoro, Ventriglia, ha accolto 144 domande di assicurazione, per un importo complessivo di 671 miliardi e 100 milioni di lire. Dal primo gennaio al trenta settembre il comitato ha assunto impegni assicurativi per 1863 miliardi e duecento milioni di lire.

Consiglio generale della Fulc

Il consiglio generale della Fulc si è riunito lunedì in riferimento al rinnovo del contratto di lavoro. Nel documento approvato al termine della riunione viene sollecitato il rilancio delle vertenze nei grandi gruppi. Per il mese di novembre si terrà un seminario a Venezia, sui problemi relativi allo sciopero e una conferenza nazionale dell'industria chimica. Il consiglio generale della Fulc ha anche proposto che lo sciopero delle partecipazioni statali venga attuato prima della manifestazione di Napoli, e l'attuazione di un altro convegno, sulla Montedison. La Fulc ha inoltre deciso «di aprire una fase ravvicinata di lotta per l'occupazione... nel giusto intreccio tra obiettivi contrattuali e investimenti».

Minacciata la raccolta di limoni in Sicilia

Palermo, 14

Un parassita (il cosiddetto verme della Zagara) minaccia il raccolto 1975-76 dei «verdelli», i più noti limoni siciliani. L'insetto impedisce ai frutti di svilupparsi, oppure li fa cadere. Almeno l'ottanta per cento degli agrumeti di Bagheria sarebbero già stati colpiti dall'epidemia. L'allarme sull'epidemia è stato dato con notevole ritardo e si ritiene che tutta la produzione fino all'aprile venturo sia, già da ora, perduta. I produttori potranno infatti intervenire con preparati antiparassitari soltanto al nuovo apparire della nuova zagara, e quindi a primavera inoltrata.

Quintuplicate le vendite Alfa Romeo in Inghilterra

Milano, 14

L'Alfa Romeo ha venduto in Inghilterra nel 1973 1900 vetture, l'anno scorso ne ha venduto 5 mila mentre per quest'anno le previsioni sono di 10 mila vetture. In due anni sono cioè quintuplicate le vendite. Lo rende noto un comunicato dell'azienda in vista dell'apertura del salone dell'automobile di Londra. Un risultato commerciale che non scoraggia però Cortesi dal chiedere la cassa integrazione.

Partire con le lotte

SEGUE DA PAG. 1

minacce rivolte al Governo solo a parole, rischiano di lasciare spazio solo alle destre. Lo vediamo nelle ferrovie come nella campagna governativa, e quindi lanciata da destra, congtro la giungla retributiva. Già oggi la situazione nel pubblico impiego risulta deteriorata al punto che chiamare alla lotta i ferrovieri presenta probabilmente delle difficoltà. In poche parole, se si è arrivati seguendo la logica delle concessioni e delle compatibilità imposta dal Governo che non offre invece alcun margine. Quello che occorre allora non è sedersi per l'ennesima volta al tavolo di palazzo Chigi, ma ricreare situazioni di lotta, partendo immediatamente con l'elaborazione delle piattaforme per il pubblico impiego e quindi dando contenuti allo sviluppo di una mobilitazione più ampia, che veda scendere in campo tutta la forza operaia; e allora si farà cadere Moro su un terreno che è favorevole all'intero movimento.

AEREI Riprendono le trattative?

Roma, 14

Il ministero del lavoro, Bosco, ha rilasciato dichiarazioni sull'incontro svoltosi il 13 per la vertenza del settore del trasporto aereo. «Si è preso atto - ha detto il Dc - della posizione assunta dall'Anpac in ordine alle ultime proposte di mediazione ministeriale, e si invitano le parti a riprendere sin da domani mattina le trattative

Assemblee sulla piattaforma per i contratti a Napoli

Si sono tenute nei giorni scorsi a Napoli le assemblee di zona dei delegati operai e sindacali per la consultazione sull'ipotesi di piattaforma dei contratti. I toni, il carattere di queste assemblee danno un'idea del ruolo che si vorrebbe fare giocare alla classe operaia del sud, in una scadenza così importante, da tutti definita ormai scadenza politica.

Nell'assemblea di Pomigliano D'Arco e della zona industriale si è usciti con la stessa impressione.

Una estrema carenza di dibattito precedente, all'interno dei reparti. Questo non ha impedito che i compagni combattivi si pronunciassero sui punti qualificanti della piattaforma: riduzione dell'orario di lavoro, in un intervento sono state richieste le 35 ore, e forti aumenti salariali, sui quali è necessario pronunciarsi oggi, qualificandoli, mentre la maggioranza dei delegati ha purtroppo preferito non pronunciarsi.

A Pomigliano, ma soprattutto nella zona industriale da molti operai è emersa una volontà di lotta. Prima fra tutti, fra i disoccupati di Pomigliano.

«Dall'inizio della nostra lotta - ha detto il compagno intervenuto - abbiamo chiesto l'appoggio di tutti i partiti, escluso naturalmente i fascisti. Abbiamo ottenuto qualche aiuto soltanto dai compagni della sinistra rivoluzionaria. Un ruolo importante ha avuto però la giunta di sinistra, eletta a Pomigliano il 15 giugno.

Nell'assemblea della zona industriale, molti sono stati gli interventi di operai delle piccole fabbriche, tutti hanno posto il problema della forza necessaria pr far rispettare il contratto. «Dobbiamo fare in modo che il contratto per il padrone sia legge, anche nelle fabbriche piccole», perciò dobbiamo sviluppare una lotta «seria».

Un compagno operaio grande invalido ha detto: «Sono invalido e ho due pensioni, ma insieme non fanno 100.000 lire. Con 5 figli e quello che costa oggi la vita non posso tirare avanti, perciò sono costretto a lavorare in una piccola fabbrica. Ma allora gran parte della colpa della disoccupazione ricade sul governo che ci dà queste pensioni da fame. La lotta per i contratti deve essere anche una lotta contro questo governo».

In che misura saranno accolte queste istanze nelle piattaforme sindacali per i contratti, dipende anche dalla capacità dei compagni della sinistra rivoluzionaria di trovare forme e istanze di espressione comune, di realizzare, soprattutto, l'unità delle avanguardie di fabbrica, condizione indispensabile per avere uno spazio e un ruolo decisivo nella prossima battaglia contrattuale. A Napoli, in particolare, si tratta di inserire con prepotenza al suo interno la forza degli operai delle piccole fabbriche in lotta e quella del movimento dei disoccupati organizzati, modo reale, non parolaio, di considerare la lotta per l'occupazione al primo posto.

Questi problemi dovranno essere portati alla conferenza nazionale dei delegati metalmeccanici dai compagni di Napoli, queste esigenze dovranno caratterizzare la manifestazione nazionale per l'occupazione e la vertenza campania, indetta dalle organizzazioni sindacali per il 15 novembre.

M. F.

CRONACA

I troppi misteri di Pianosa penitenziario «inespugnabile» violato da tante «mercenarie»

Il 4 ottobre è stato arrestato l'ex capo delle guardie che procurava prostitute ai detenuti, con la complicità di mezza isola - Dietro questo episodio boccaccesco (mica tanto però: alcune mogli di ergastolani venivano ricattate e costrette a prostituirsi), sono emersi altri fatti sconcertanti: omicidi, evasioni, e morti «accidentali»

Il maresciallo capo Alvaro Nannetti, ex comandante delle guardie carcerarie.

A Livorno lo scandalo del penitenziario ha fatto il giro della città, tra gente che di lingua lunga è e che star zitta non sa. Che qualcosa non funzionasse come doveva in città si sapeva. Come del resto si sapeva che i detenuti in Toscana consideravano un premio la detenzione in quello che un tempo era riconosciuto come «l'inferno degli ergastolani». In realtà, le chiacchiere in terra Toscana volano via come uccelli, mi dicono qui a Livorno.

Ufficialmente, nessuno sa dire più di quello che ha dichiarato a qualche giornalista il dottor Gennaro Calabrese De Feo, procuratore della Repubblica a Livorno, il quale, come ha scritto il «*Messaggero*» «*appartiene alla vecchia guardia della magistratura e usa trattare i giornalisti - per tenerli a bada, evidentemente - come i detenuti*». In questi giorni, dicono, il procuratore è piuttosto seccato. «*È soltanto una storiella di donnine, niente altro, niente altro...*» continua a ripetere. È dietro alle risposte che dà alle domande dei giornalisti che si riesce a capirci qualcosa di questa storia.

Il 4 ottobre, su ordine emesso dal sostituto procuratore della Repubblica di Livorno, dottor Cindolo, i carabinieri di Monza, in collaborazione con gli agenti della squadra mobile della stessa città, arrestavano il maresciallo comandante degli agenti di custodia del penitenziario di Pianosa, il cinquantenne Alvaro Nannetti, che era stato trasferito a suo tempo al carcere di Lonate Pozzolo, in provincia di Varese. L'accusa era di «favoreggiamento della prostituzione ed ingresso di persone non autorizzate» nel penitenziario.

È come l'innesco di una gigantesca polveriera. La notizia esplode a Livorno, ed ha l'effetto di una bomba: le magagne usciranno tutte, dicono, ne vedremo delle belle.

Dapprima si parla di una «maestrina», la donna che avrebbe reclutato le donnine, le «femmes de petite vertu». Non se ne faceva il nome, anche se tutti lo conoscevano: sarebbe stata l'ex insegnante della scuola riservata agli agenti di custodia. Poteva essere la moglie, ora separata, dello stesso Nannetti, attualmente maestra a Porto Azzurro. Ma era una falsa pista.

Intanto il Nannetti viene trasferito al carcere :«Don Bosco» di Pisa, con le accuse di favoreggiamento e di abuso di potere. Ma l'autorità inquirente si aspetta ben altro dalle indagini. Si parla già di due persone che accusano l'ex comandante del penitenziario: una prostituta e un detenuto. Si parla anche di una agendina fitta di nomi. Anzi, di nomi se ne fanno presto due, quello di Anna Maria Marra e Bachisio Manca.

Chi sono? La prima, detta «Mara», è di Roma. È l'amica romana del Nannetti, quella che avrebbe favorito il traffico delle prostitute. Già protagonista in passato di episodi di cronaca nera, qualche mese fa, fu implicata nella storia dell'uccisione della guardia Giuseppe Marchisella (21 febbraio) che venne assassinata davanti all'ufficio postale di piazza dei Caprettari, durante una rapina. La «Mara» è proprietaria di un bar, punto di raccolta della banda che fece la rapina. Il 28 febbraio qualcuno sparò una raffica di mitra contro la porta del bar. Perchè? Sembra che qualcuno avesse parlato. In realtà, le due figlie della «Mara», i loro mariti vennero arrestati per favoreggiamento degli assassini.

Come si vede, anche se l'inchiesta è condotta nel «più stretto riserbo», qualcosa trapela.

E il Manca? Il Manca è il classico rompiscatole delle storie. È un detenuto sardo, che ha un ergastolo per omicidio a scopo di rapina. A gennaio di quest'anno comincia a scrivere al proprio avvocato che in questo penitenziario stanno succedendo cose strane: ville costruite grazie ai proventi delle vendite illegali dei prodotti agricoli dell'isola, e coi soldi dei traffici «d'amore». Naturalmente al carcere si cerca in mille modi di far tacere il Manca. Così viene trasferito al manicomio criminale di Montelupo Fiorentino, perchè pazzo.

Ma il Manca non demorde. Scrive ancora. Si dice che abbia persino preparato cinque telegrammi, mai spediti, dove assicura di avere in mano le prove delle attività illegali del carcere di Pianosa, uno è per il presidente della Corte d'Appello di Torino, dottor Emilio Germano. Siamo ai primi di gennaio. Il trasferimento di Manca al manicomio di Montelupo viene bloccato.

Un piacere al detenuto. Oppure il prezzo di un ricatto? Comunque Manca scrive ancora al dottor Germano. E invia al fratello Natalino dei nastri registrati che conterrebbero le prove telefoniche degli strani traffici dell'isola. In una lettera, il Manca fa sapere di volersene andare. Il 3 maggio invece, il nostro Manca evade, in compagnia di un altro detenuto, Virgilio Floris, anche lui ergastolano. È una fuga misteriosa: usano un battellino di gomma, che viene ritrovato qualche giorno dopo all'Elba, colato a fondo in un fondale di cinque o sei metri. A bordo c'erano ancora alcuni indumenti dei due evasi e qualche resto di cibo. Probabilmente i due avevano l'aiuto esterno di qualche complice. L'evasione strana, per il fatto che mai, prima di allora, un'evasione dall'isola era riuscita (un detenuto, «il bandito», Benito Lucidi, si buttò in mare con attorno alla vita una gomma d'automobile. Lo trovarono qualche ora dopo che nuotava ancora come un matto in direzione dell'Elba), risultò essere più strana per il fatto che l'allarme venne dato con 17 ore di ritardo.

Sardi erano i due evasi e sardo un altro personaggio di questa ambigua storia, l'ergastolano Salvatore Gadoni, che l'anno scorso, il 24 agosto, uccide con un colpo di pistola il direttore dell'isola, dottor Massimo Masone, 55 anni, direttore amatissimo dai detenuti.

Il Gadoni era stato condannato per aver assassinato un tassista.

L'omicidio del dottor Masone è sempre stato un mistero, ancor più reso impenetrabile dal fatto che nel carcere il Gadoni aveva ricevuto dal dottor Masone un trattamento di fiducia: era il confidente, l'amico e forse qualcosa d'altro per il direttore. Si scoprì che il Gadoni dopo aver ucciso il direttore si era impadronito di un milione e mezzo di lire, nascosti in un cassetto della scrivania dell'ufficio del Masone.

Ma sarà vero che il Gadoni abbia ucciso a scopo di rapina? O il delitto nasconde una storia ben diversa? Per esempio, una lite scoppiata all'improvviso in seguito alla spartizione di certi illeciti traffici. Sono soltanto supposizioni avvalorate però dagli ultimi sviluppi delle indagini su Pianosa.

Intanto, il traffico delle donnine rendeva bene: per ogni «seduta» le tariffe variavano dalle 20 alle 80 mila lire. Calcolando che i detenuti sono 750 e le guardie carcerarie 200, i conti sono presto fatti: un giro di 5-10 milioni per volta.

Naturalmente tutti sanno però nessuno vuol rilasciare dichiarazioni: per esempio i marinai del traghetto «Capo Bianco», una vecchia carretta che fa mercoledì e sabato in cinque ore la traversata Piombino-Pianosa, con quattro fermate intermedie, non sanno nulla. «*Donne belle e vistose? Forse ne abbiamo trasportata qualcuna, però come dire che erano delle puttane? Potevano benissimo essere delle parenti...*»

Ma queste ragazze che sopperivano ai bisogni sessuali dei detenuti, dove venivano alloggiate nell'isola? Sembra in casupole attrezzate ad alcove, in casupole solitamente abitate da detenuti che nel gergo di galera si definiscono «sconsegnati». Qui arrivavano prima i capi, quelli che richiedevano espressamente l'arrivo di amiche mogli, oppure di prostitute che già conoscevano. E qui succedeva che le mogli di alcuni detenuti venivano ricattate e costrette a soggiacersi con altri detenuti. «*O lo fai oppure ti denunciamo*». Così, gli organizzatori risparmiavano la tariffa delle mercenarie.

Lo squallido mercato era praticato piuttosto spesso: nell'isola, del resto, carabinieri e polizia sono assenti. Per quanto ne sono riuscito a sapere c'è solo una guardia della finanza. E poi c'è un medico, un prete, un maestro, un negoziante (lo spaccio), un ristoratore con la famiglia. I familiari delle guardie sono un centinaio. Pianosa, 9,8 chilometri quadrati, 27 metri di altezza come «quota massima», fondata nel 1865 come colonia penale e nel 1907 trasformato come penitenziario per ergastolani, fa parte dell'arcipelago toscano, e si trova a sud ovest dell'Elba.

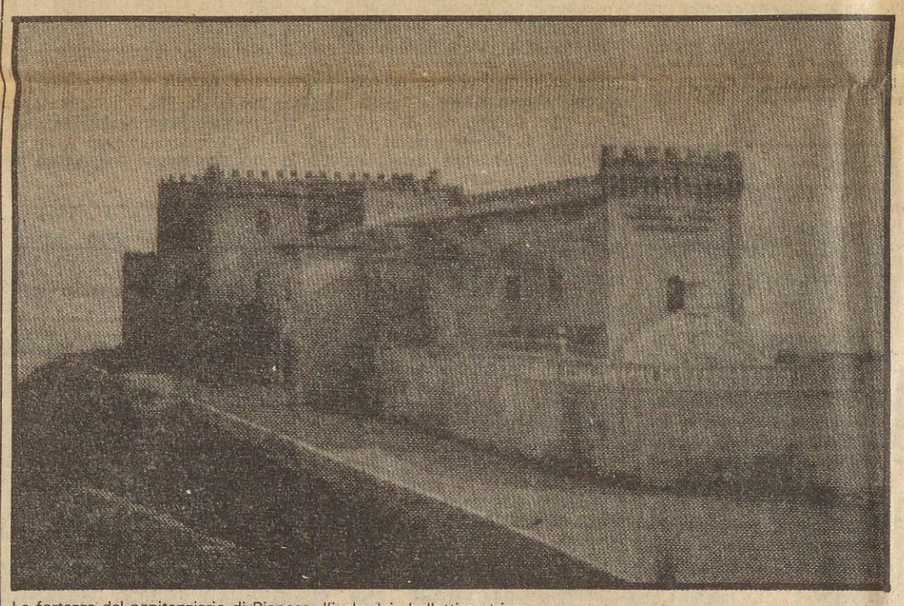
Di recente, l'isola di Pianosa fu teatro di strani episodi: per esempio, oltre alla fuga riuscita del Manca e del Floris e a quella fallita di Lucidi, ci fu la tentata fuga di tre detenuti lombardi. Il magistrato che indagò sulla cosa, collegò la fuga dei due sardi Floris e Manca con quelle precedenti e con la morte ufficialmente dichiarata accidentale della guardia Bianco Quirino, di 24 anni, precipitato da una scogliera, avvenuto il 23 agosto, sei giorni prima della evasione dei sardi Floris e Manca. Non soltanto: a fine settembre, il dottor Sardella, inviato dal Ministro a indagare sui misteriosi fatti, muore di notte sembra per infarto.

Che dire poi di tutta la gente coinvolta nel traffico delle donnine? Infatti non possono risultare estranei del tutto gli autisti delle auto ufficiali, quelli che prelevavano le donne e le portavano nei «casini»; oppure le persone che aspettavano le «etere» all'approdo e le accompagnavano alla locanda; e tutti gli abitanti del cosiddetto paese di Pianosa, così tranquillo che non possono non essersi accorti del movimento insolito delle notti «di Venere».

Strano, poi, al punto che normalmente quest'isola così inviolabile (nel settembre del '74, un sub tedesco si avvicina all'isola, notoriamente dalle acque pescosissime, e viene falciato a morte dai mitra dei guardiani, che avevano sparato per «avvisare» di non avvicinarsi: dimostrando un certo nervosismo. Forse perchè non volevano far approdare nessuno, e far mettere gli occhi sul «paradiso»?).

Insomma, di cose a Livorno se ne dicono. Solo a Pianosa, da qualche giorno, si tace. Le comunicazioni con la terraferma sono interrotte agli estranei. Possono approdare soltanto i familiari dei detenuti, e dopo accuratissimi controlli. I giornalisti, se potessero, li prenderebbero a mitragliate.

Leos Valentin



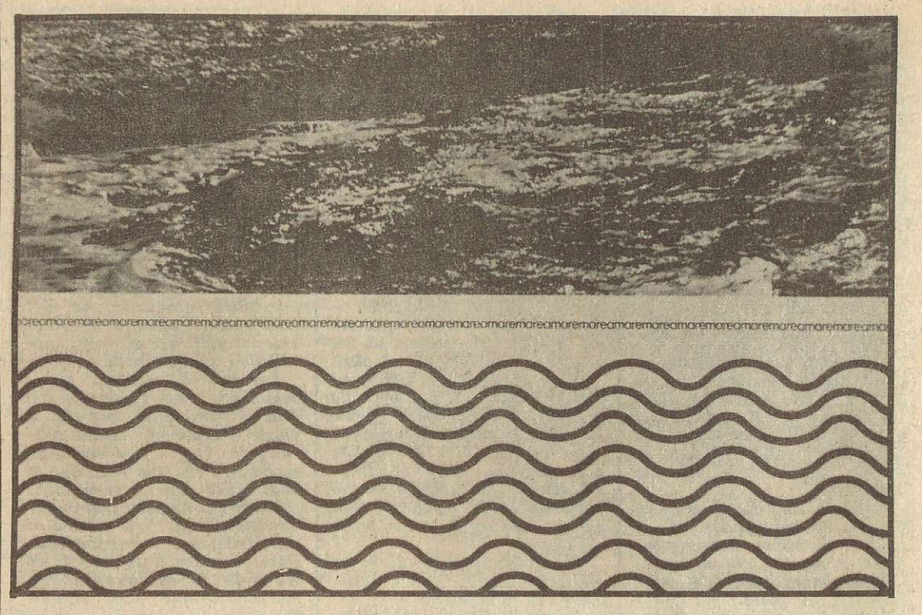
La fortezza del penitenziario di Pianosa, l'isola dei «balletti a strisce».

Il sesso in carcere

Dal libro di Aldo Ricci (professore universitario) e di Giulio Salieno (un ex detenuto). «*Il carcere in Italia*» Un'inchiesta sui carcerati e l'ideologia carceraria pubblicato nella collana «*Il Nuovo Politecnico*» edito da Einaudi pubblichiamo qualche riga sulla vita sessuale (pag. 207) in carcere «*La sessualità è l'unico aspetto della vita di relazione dei reclusi non normativizzato da regolamenti o disposizioni ministeriali. Sia Rocco che Gonella, come rappresentanti della mentalità sessuofobica, semplicemente ignorano il problema. Non esiste norma sia nell'attuale regolamento che in quello in progettazione* (ndr: il libro è stato scritto nel 1970-71) *che tratti di questo argomento. L'adattamento sessuale del recluso alla vita carceraria determina la nascita di un particolare fenomeno sociale: l'omosessualità*».

Una nuova libreria fatta dalle donne per tutte le donne

Si raccolgono e si distribuiscono materiali ed informazioni che interessano le donne e la loro politica - Si tengono incontri e si presentano opere prodotte da donne - Un luogo delle donne che vi entrano



Nove pittrici italiane hanno regalato una cartella con loro opere in serigrafia per sostenere l'iniziativa della Libreria delle donne. Sono: Carla Accardi, Valentina Berardinone, Amalia Del Ponte, Mirella Bentivoglio, Tommaso Binga, Dadamaino, Grazia Varisco, Nilde Carabba, Nanda Vigo. Riproduciamo la fotografia dell'opera di Nilde Carabba

Si è aperta a Milano in via Dogana 62 la Libreria delle donne. Nel comunicato rilasciato alla stampa si legge: «*È stata realizzata perchè le donne possano servirsene... Un luogo dove possono se lo desiderano stabilire dei rapporti non più dominati dalle rivalità, nè frammentati dall'isolamento della vita di ogni giorno... Nella libreria si vendono soltanto libri scritti da donne... Si dice che nella cultura non conti essere uomo e donna; forse questo non appare nell'opera ma dietro il prodotto finale visibile c'è un lavoro che richiede tempo, che richiede certi strumenti e che implica il corpo, base di ogni produzione. Il corpo è caratterizzato sessualmente e porta le tracce di una condizione storica. Sul nostro pesano come fossero naturali e immodificabili limitazioni derivanti dalla sua assegnazione al lavoro di riproduzione della specie umana: in questa prima divisione del lavoro traa uomo e donna sta la causa delle censure che bloccano e formano le donne nella sessualità nel pensiero, nella parola, nella scrittura*».

La differenza più grossa con una libreria tradizionale, ciò che fa dell'iniziativa delle femministe milanesi un fatto politico, un «luogo delle donne» è quella di raccogliere non i libri scritti sulle donne, per le donne, o più in generale sui problemi del loro sfruttamento, ma i libri scritti dalle donne, come discorso iniziale e da sviluppare sulla loro autonoma espressione.

Nella conferenza stampa che si è tenuta ieri, sono stati illustrati i criteri che hanno indirizzato la scelta dei libri, il significato di libreria come luogo politico e l'organizzazione del lavoro nella gestione dell'iniziativa.

Prendere tutti gli scritti delle donne e farci sopra un lavoro, questo è stato il punto di partenza. I criteri si specificheranno meglio con lo sviluppo politico del lavoro e con gli incontri con le donne, che sono la base principale da cui sono partite le femministe milanesi.

Scartato il criterio selettivo commerciale, si è puntato non su un rigoroso criterio di contenuti (ossia sull'approvazione incondizionata di tutto quello che appare sui libri) ma su un discorso articolato, che rispecchia la gamma delle posizioni, sui tentativi di espressione di tutte le donne che lottano, che si ribellano, che tentano una propria forma di intervento.

All'inizio la scelta di libri ha corrisposto a principi orientativi, se si conosceva l'autrice o in base al gusto personale, o al problema trattato con il proposito però di precisare in modo maggiore il discorso con la compilazione di schede di lettura da allegare ad ogni libro in vendita o in consultazione, per caratterizzare maggiormente la funzione della libreria come centro di lavoro e di controcultura. Alcuni libri che ad esempio ad una prima interpretazione possono apparire poco significativi, perchè presentati secondo un'ottica consumistica o d'effetto, se riconosciuti in certi loro valori «alla rovescia» con contro-titoli e recensioni che mettano in risalto il giusto significato possono assumere caratteristiche interessanti.

Vengono invece scartati i libri contro le donne scritti da donne che per motivi economici o senza rendersene conto aderivano comunque a un discorso di potere.

«*Non venderemo mai per intenderci*-dicono le animatrici dell'iniziativa-"*Piccole donne*" *o "I figli di Jo", per tutti i miti che ci hanno messo in testa e per la fatica che abbiamo fatto per liberarcene*»

Se molte donne leggono ancora Liala, o qualche versione aggiornata di Carolina Invernizzi, noi come donne vogliamo leggere qualcosa di più diverso e il discorso della libreria apre un dibattito e un confronto tra le donne che leggono certe cose e le altre che sono condizionate a leggerne altre. Non si parte da un discorso per una donna già fatta, ma si apre un processo di critica e di rovesciamento della realtà.

La libreria delle donne non vuole essere una libreria d'elite, nè fare un discorso ideologico per iniziate, ma partire dalla realtà espressiva delle donne, da quello che sono, da quello che riescono a dire per iniziare un lavoro politico di divulgazione e presa di coscienza.

L'organizzazione della libreria è basata sulla più rigorosa concezione ugualitaria. Non vi sono competenze separate, il lavoro è diviso secondo interessi, desideri capacità di ognuna ma nessuno accumula informazioni, se vi sono conflitti o controversie se ne discute nelle riunioni.

Se una persona si occuperà costantemente della libreria verrà stipendiata, tuttavia ogni donna del gruppo effettuerà turni regolari e volontari per garantire la presenza di almeno due persone nel negozio. Non appena possibile verrà effettuato orario continuato dalle 10 alle 19,30

I.F.

Quando protesta e lotta entrano nel «comportamento» di ogni giorno

Le due lettere delle casalinghe raccontano di problemi semplici che abbiamo tutti un po' vissuto e rispetto ai quali tuttavia non abbiano mai pensato che si potesse fare qualcosa.

Perchè nelle code e nelle resse, nelle scuole o negli ambulatori, nelle lunghe estenuanti attese («Io sono il numero 241, diomio, prima delle due non me la cavo, e poi magari il primario se ne va e mi tocca tornare domani) le voci di protesta avevano vari colori.

C'era chi si richiamava ai tempi in cui i treni non arrivano in ritardo, chi parlava dell'Inghilterra, paese civilissimo, nel quale pareva che nelle file interminabili non ci si desse spintoni mai e si fumasse tranquillamente la pipa o si leggesse ordinatamente il giornale. Tutte le tensioni e la rabbia e la noia, si scaricavano tra le vittime di queste lacune (ossia gli utenti di servizi che non riuscivano ad essere tali) o al massimo contro l'impiegato o l'infermiere o il direttore, ancora più nervosi di tutti gli altri.

Ora qualcosa è cambiato anche nei nostri comportamenti quotidiani. Bisogno di avere spiegazioni concrete, necessità di capire come e perchè continuiamo a vivere così male, fame di razionalità, sono nella gente. Forse si tratta di una versione troppo ottimista? Certo non è a partire da come la gente cerca oggi di individuare maggiormente certe responsabilità (una volta ritenute insite nelle cose o comunque ineliminabili) che si possono fare delle generalizzazioni sui comportamenti.

Tuttavia io credo che il bisogno di razionalità e di umanità (che poi è il bisogno di comunismo) stiano prendendo davvero forma a livello di «gente».

Magari sono solo elementi che non hanno un nome preciso, magari la gente continua a cadere in tutte le trappole dei condizionamenti dell'educazione e dell'informazione, ma è anche vero che la lotta, in tutte le forme di ribellione e di organizzazione anche a livello individuale o di piccoli gruppi si è talmente generalizzata da diventare un «comportamento».

E quando la lotta diventa un comportamento, anche se tutti gli anelli della catena non si sono saldati, se la maturazione è ancora iniziale, vuol dire proprio che qualcosa sta cambiando.

I.F.

Rabbie e code delle visite ambulatoriali

«Molte carenze si trovano nei quartieri della nostra città, tutte importanti e bisognose di riforme strutturali nuove, che diano al vecchio sistema ormai pieno di lacune, una prestazione sufficiente al bisogno immediato.

La più importante di queste è la riforma sanitaria estesa nella città e provincia, che non è più in grado di dare ai mutuati l'assistenza necessaria per affrontare in modo giusto i bisogni della popolazione. Il cittadino che bisogno del dottore al di fuori di quello generico deve recarsi là, il grosso problema è quello che ogni specialista ha mesi e mesi di prenotazione per visite di ambulatorio e una persona che deve assolutamente visitarsi, deve scegliere fra l'ambulatorio privato e pagare fior di quattrini, oppure prenotarsi per uno dei prossimi mesi futuri.

Lo scontento di tutta quella gente, che aspetta fuori dalla porta fin dal mattino alle 6 non interessa minimamente gli addetti, anzi sono le stesse infermiere che consigliano di venire presto a cercare di prendere il numero altrimenti so dovrà tornare il mattino seguente. Chi ha veramente bisogno fa sacrifici enormi, la donna soprattutto che deve alzare i bambini presto portandoli da amici e conoscenti, disturbando anche loro, con qualsiasi tempo resta davanti alla porta ad aspettare l'apertura delle 7 e un quarto, agli sportelli le dicono che c'è solo un numero disponibile e deve tornare domani.

Scoraggiamento, delusione, non saprei descrivere, il vedere tante persone spingere, correre, per cercare di prendere un numero di visita: non è più una visione umana, ma un branco di animali che lottano per la sopravvivenza.

È molto difficile trovare il coraggio per protestare a questa situazione, una quando lo fa, dando prova di coraggio si sente rispondere che non è colpa della direzione se i medici sono pochi, che bisogna avere pazienza se quelli che ci sono non vogliono restare qualche ora in più, perchè impegnati altrove [ambulatori privati a 15.000 lire la visita] e che lui non può fare niente, se la faccenda va così, e se questo non basta a farti uscire, qualcuno viene a dirle che con le infermiere hai usato le maniere forti, così ti caccia via come se fossi una pecora nera rivoluzionaria.

Nel corso della visita quando vedi che il medico è disposto ad ascoltarti anche su questo argomento, ti risponde che neppure lui ha colpa, sono le strutture sbagliate, quello che soddisfaceva ieri, non va bene per oggi dato l'andamento della popolazione ed analisi sempre più grosse.

Ora noi diciamo: le infermiere non hanno colpa, il direttore dice di pazientare se no perde lui la pazienza, il dottore dice che la colpa è delle strutture sbagliate, ma nessuno dei diretti interessati fa qualcosa perchè la situazione si modifichi, e le cose comincino ad andare nel modo migliore.

A questo punto noi diciamo: è questa l'assistenza mutualistica della nostra città? È questa la cosa più importante a cui teniamo e paghiamo ogni mese nelle trattenute dallo stipendio? Si è questa, ma di questo, che in cambio ci viene dato, non siamo minimamente soddisfatti, ne per il modo organizzativo, nè nella nostra dignità: facendo così sembra di chiedere un favore e di non aver ciò che ci spetta di diritto.

Rita [Verona]

Non voglio più il punteggio della mia miseria

La scuola è una cosa nostra, dei genitori e dei bambini, una cosa che dobbiamo controllare continuamente e già abbiamo imparato a farlo.

A Trieste, che è la mia città, lotte, proteste, manifestazioni e blocchi stradali, si susseguono come in molte altre città. A Seruola che è un quartiere popolare, mille bambini e genitori hanno bloccato la settimana scorsa il traffico per 4 ore, dal porto alla zona industriale, per protestare contro le solite, incredibili, condizioni della scuola elementare della zona, senza servizi igienici, (1 gabinetto per 300 bambini per la carenza dell'impianto di illuminazione, per gli scantinati adibiti ad aule, per la sporcizia decennale dei muri... Incontri con le autorità che non servono a nulla, promesse della giunta che sono promesse da marinaio...

La storia è sempre la stessa.

È scritta ormai nella storia di ogni città italiana, con la duplice caratteristica di essere molto e pochissimo significativa. Pochissimo per quanto riguarda i risultati concreti, fatti di rimandi, di piccole concessioni, di pezze (peggiori del buco), e molto invece per quanto riguarda la generalità e il significato di quella che sta diventando «un'insubordinazione di massa».

Pare che le madri mettano in questa scontata protesta tutta la ribellione del loro stato di casalinghe e lavoratrici disperate e pare che la rabbia vada ben al di là dei motivi specifici che l'hanno generata.

Io sono una ragazza madre e protesto per una scuola che non c'è e per quella parte di scuola che c'è e che fa schifo.

Protesto per l'elemosina che dobbiamo chiedere per la riduzione della refezione, per lo scontrino ridotto, per il pasto dei nostri figli che passa attraverso l'umiliante punteggio della nostra miseria. PROtesto per le mille spiegazioni che mi vengono richieste nella spericificazione di uno «stato di famiglia» che non è regolare, per l'inquisizione, per le domande per le mille formalità

E voglio che di questo scontento, che è generale si cominci a parlare da un punto di vista più vasto. Voglio e credo nella forza e nella rivoluzione èprofonda dela ribellione generalizzata contro i mille soprusi quotidiani, che dobbiamo subire come donne, come genitori e come cittadini.

Carla [Trieste]

Rai-Tv

TV NAZIONALE
12.30: Sapere
13,30: Telegiornale
17,00: Telegiornale
17,15: Per i più piccini
17,45: La tv dei ragazzi
18,10: Genti e paesi
18,45: Sapere
20,00: Telegiornale
20,40: «Cafone»
21,15: Mercoledì sport
22,45: Telegiornale della notte

TV SECONDO
18,45: Telegiornale sport
19,00: :Il buono e il cattivo»
20,00: Concerto della sera
20,30: Telegiornale
21,00: «L'eclisse»

TV SVIZZERA

18,55: Pop Hot
19,30: Telegiornale
19,45: Argomenti
20,45: Telegiornale
21,00: Telefilm
21,50: Elezioni federali '75
22,45: Telegiornale

TV CAPODISTRIA
19,45: L'angolino dei ragazzi
20,15: Telegiornale
20,30: Nessuno o tutti. Documentario
22,10: Questa sera sono felice.

Canale 96

Le trasmissioni di Radio Canale 96 saranno ricevibili **solo nella sona Sempione** di Milano ancora per alcuni giorni. Fra una settimana circa le trasmissioni saranno invece ricevibili nelle zone di S.Siro, Centro, Bovisa.

Nei primi giorni di novembre si concluderà la parte sperimentale e da quella data Radio Canale 96 sarà ricevibile in tutta la città di Milano.

SINISTRA RIVOLUZIONARIA

Occorre trasformare le 150 ore in un terreno reale di lotta politica

Occorre chiarire il problema di come gestire lo strumento delle 150 ore - Partire dalle esperienze positive a livello regionale per trasformare i corsi ministeriali e renderli rispondenti agli interessi della classe operaia - Unire gli insegnanti ai lavoratori

Due fatti hanno recentemente scosso e mobilizzato le 150 ore dal cordone sanitario di quarantena in cui venivano lasciate vegetare da tempo: le piattaforme contrattuali, ed il prossimo inizio della terza tornata di corsi 150 ore.

Le piattaforme hanno posto l'accento sulla necessità di allargare questa conquista, l'imminente varo organizzativo dei prossimi corsi ha mostrato dissensi su «come» gestirli.

Una domanda che molti si pongono quando sentono parlare di 150 ore è: che significato ha per la classe operaia, in una fase di grande attacco all'occupazione e al potere d'acquisto del salario, l'obiettivo di difendere ed estendere le 150 ore?

Per difenderle occorre sapere cosa sono, come funzionano, in una parola essere *sensibilizzati* su questo tema.

Le 150 ore hanno rappresentato anzitutto un grande balzo in avanti della scolarizzazione operaia. Da 18.000 iscritti ai corsi del '74 si è passati ai 40.000 nel '75: anche se questa cifra è molto al di sotto delle stesse possibilità riconosciute dai padroni agli operai nel contratto, questo ha pur sempre voluto dire per migliaia di lavoratori il recupero di quel titolo di studio e di quelle conoscenze di base da cui erano stati esclusi nella scuola tradizionale.

Le 150 ore hanno inoltre portato in primo piano un modo nuovo, non individuale ma *collettivo* di studiare, di riappropriarsi delle conoscenze utili a *tutti* i lavoratori come classe, rompendo nel lavoro comune il diaframma fra scuola e società.

Proprio in questa fase in cui i padroni decentrano la produzione, cercando di frantumare al massimo la struttura operaia, la funzione unificante dei corsi 150 ore può diventare decisiva: essi riaggregano le categorie isolate (e meno coscienti) ai settori trainanti della classe operaia, ricompongono il fronte degli operai delle piccole fabbriche spesso divisi dalla scarsa conoscenza reciproca e dalla minore presenza sindacale.

Senza contare che lottare per un effettivo allargamento delle 150 ore significa in prospettiva unificare ampi strati proletari non strettamente operai, come disoccupati, casalinghe, apprendisti di vario genere, militari, ecc.

In una fase in cui anche dalle piattaforme dei chimici e dei metalmeccanici emerge l'urgente necessità di un controllo operaio (sul lavoro decentrato, sulle sostanze chimiche nocive usate, ecc.) le 150 ore vanno potenziate per fornire un inizio di appropriazione degli strumenti culturali e scientifici necessari a costruire questa presenza operaia alternativa nella sfera della produzione.

Certo non si tratta di mitizzare le 150 ore come una conquista che da sola risolve tutti i mali del capitalismo e ricuce le contraddizioni del Movimento Operaio: però i molti aspetti positivi devono essere sviluppati e i negativi eliminati.

Per sviluppare le 150 ore occorre anzitutto rafforzare l'esperienza che già c'è facendola uscire dai limiti dello sperimentalismo, e battere la tendenza di alcune componenti del sindacato a ridimensionare questa conquista, a considerarla «secondaria», a mantenerla in gabbie dorate sperimentali.

Un aspetto negativo, da eliminare appunto, è l'insufficiente generalizzazione dell'esperienza: dati dell'Flm a livello nazionale parlano di appena il 20 per cento del monte-ore triennale utilizzato e per le altre categorie si è ancora più indietro (si tratta di centinaia di miliardi gentilmente «risparmiati» ai padroni); un altro grosso limite è stata la sperequazione tra nord e sud: di fatto la maggior parte dei corsi sono concentrati nel nord (e particolarmente in Piemonte e Lombardia) dove sono presenti le grosse concentrazioni industriali: così anche l'intercategorialità è stata più una bandiera che una conquista generalizzata, più un'eccezione che una regola.

Il Movimento dei Cub, e più in generale la sinistra rivoluzionaria, hanno dimostrato di non aver colto tutte le potenzialità contenute nella proposta 150 ore, dall'unificazione di ampi strati popolari alla possibile saldatura fra lotta in fabbrica e lotta nel quartiere.

Per raggiungere questi obiettivi bisogna impegnarsi concretamente (cosa che nessuno ha fatto finora) in una battaglia sia dentro al sindacato che fra le masse, per superare questo isolamento, questo essere solo un'avanguardia oltre le linee avversarie.

Nessuno ha in tasca la formula per un simile salto qualitativo, ma è certo che le 150 ore vanno dotate di strumenti di «zona» se vogliono uscire dal ghetto dell'isolamento di fatto: devono coinvolgere Cdf, sezioni sindacali di scuola, delegati operai dei corsisti 150 ore, su problemi che potrebbero andare dalla gratuità, alla selezione, all'edilizia, alle lotte degli studenti sui costi, alla democrazia nella scuola, al monte-ore di studio, ecc.

Un modo per unificare le 150 ore alla fabbrica e alla scuola «del mattino» è quello di passare da analisi puramente accademiche nei corsi, ad inchieste sul sociale (case, asili nido, nocività, inquinamento, ecc.) che si traducano poi possibilmente in piattaforme di zona appoggiate da proletari organizzati. Questo uso «sociale» del sapere che dovrà essere in futuro il fondamento e la linea di embrioni di contropotere popolari, si costruisce con estrema difficoltà, ma a partire dai minimi spiragli aperti dalle 150 ore in questi due anni.

Se anche questo minimo spazio si dovesse richiudere, risalire la china senza più la leva di strumenti istituzionali, sarà estremamente più difficile in futuro.

Di questo è conscio, e non da oggi, il Pci. Il principale partito operaio ha sempre dato alle 150 ore (accettate sin dall'inizio con riluttanza come «figlie illegittime» della sinistra sindacale) un contenuto principalmente legato alla mobilità professionale

Tanto per dare concretezza a questo concetto, prendiamo il numero di febbraio '75 del Calendario del popolo, in cui De Carlini parla delle 150 ore come «*preparazione a carattere polivalente che permetta un alto grado di mobilità orizzontale e verticale all'interno delle fabbriche....e una mobilità generale del mercato del lavoro complessivo che permetta lo spostamento di interi gruppi di lavoratori da un settore produttivo all'altro*»

È evidente che una visione solo efficientista e di mobilità del lavoro delle 150 ore nella logica stretta della «nuova professionalità» si scontra con le ipotesi della sinistra sindacale.

Pur non sottovalutando l'esigenza che l'acculturazione della classe operaia debba tenere il passo coi mutamenti produttivi, bisogna non cadere nell'errore di fermare il discorso a metà (difesa della occupazione, professionalità, pieno impiego) e rifiutarsi di estenderlo agli aspetti strategici (necessità di un nuovo ruolo della classe operaia in una fase di crisi capitalistica e transizione al socialismo, e quindi problema degli strumenti culturali e scientifici necessari a questa direzione politica).

Questa posizione «professionalizzante» del Pci ha pesato negativamente (assenza sistematica della Fiom e della Cgil) sulla capacità da parte del sindacato di estendere e generalizzare questa conquista, in quanto il Pci ha tentato di ridimensionare e di mantenere in un ambito sperimentale tutte quelle esperienze che, nelle varie situazioni, andavano in un senso opposto ad un uso «professionale» delle 150 ore.

Questa non omogeneità nel modo di intendere e portare avanti questa conquista ha creato un vuoto di direzione politica (con fugaci supplenze Flm): da questo vuoto è discesa la quasi totale *sottovalutazione* dei Cdf. Per il significato politico delle 150 ore, il funzionamento spesso burocratico e fallimentare delle iscrizioni e della opera di sensibilizzazione, il collegamento precario tra scuola, fabbrica e quartiere.

Questa duplicità di linee riemerge pericolosamente adesso, specie a Milano nel momento in cui si tratta di decidere strutture, competenze, obiettivi della prossima «tornata» di corsi.

A Milano, dove ci sono stati per iniziativa sindacale i corsi «regionali», che hanno accumulato un'esperienza di sperimentazione molto avanzata, si tratta di «travasarne» i contenuti sui corsi ministeriali, che sono molto rigidi e prevedono materie come l'inglese e la religione. Questa trasmissione delle esperienze più avanzate implica lotte, si può effettuare con un allargamento delle 150 ore in sè (più inscrizioni, più ore, più permessi pagati) e con una maggiore qualificazione dei corsi in merito a organizzazione didattica, contenuti, collegamenti, strutture. I delegati dei corsi 150 ore si stanno già muovendo su obiettivi di difesa del posto di lavoro degli insegnanti, difesa degli esami democratici, diritto allo studio per i lavoratori. E' l'unico modo per far imboccare a queste titubanti 150 ore la strada degli interessi di tutto il movimento.

Federico Moroni

E uscito il primo numero di «Pendolari in lotta», bollettino del coordinamento regionale lombardo dei comitati pendolari.

Sarà la voce dei comitati pendolari, l'organizzazione che i lavoratori interessati al problema dei trasporti si sono dati, a partire dalle dure lotte dell'autunno 74.

«Il sindacato-si legge nell'editoriale- non ha garantito una costante incisiva mobilitazione, limitandosi a chiudere velocemente una intesa con la Regione, che ha strappato solo il blocco delle tariffe per i pendolari delle autolinee e una serie di fumose promesse».

«Non si può conquistare un radicale cambiamento della politica dei trasporti condotta per 30 anni dalla Dc politica fondata sul privilegio del mezzo privato (l'automobile), dell'azienda privata (concessionaria), sulla costruzione di linee ferroviarie di lusso (oggi la Modena-Milano-Firenze-Roma), funzionale all'espansione urbana basata sulla speculazione delle aree e sull'espulsione dei lavoratori dalla città senza un programma deciso di lotta e strutture organizzative dei lavoratori interessati in grado di sostenerlo».

Lettere Lettere

Il Centro di cultura popolare occupa una casa a Viareggio

A Viareggio il Centro di Cultura Popolare del Varignano ha dato il via, domenica c.m., all'occupazione di una casa disabitata e mai terminata di costruire da oltre 13 anni.

La casa è in prossimità di una scuola elementare e sarebbe dovuta servire come abitazione del custode che è rimasta perè sempre abbandonata a se stessa.

Il Centro di cultura popolare, dopo aver realizzato il 25 aprile scorsa uno spettacolo sulla Resistenza, rappresentato in tutta la città, si è sempre trovato in difficoltà non avendo un luogo adatto dove riunirsi, dove poter organizzare il tempo libero dei giovani del quartiere e continuare la sua attività.

Non a caso il Varignano è un quartiere proletario, dove mancano tutta una serie di strutture che facilitino gli incontri degli abitanti stessi. Non esiste un luogo dove poter fase assemblee in cui discutere i problemi del quartiere, non esiste niente che possa organizzare la vita collettiva. È attraverso queste considerazioni che il Centro di Cultura popolare ha fatto richiesta, tempo fa, al Comune (giunta di sinistra) di poter trasformare i locali suddetti in propria sede; la richiesta tuttavia non è stata mai discussa dopo che ciè era stato invece garantito.

A questo punto, domenica 5, è scattata la mobilitazione in tutto il quartiere e la decisione di occupare, consapevoli inoltre del grande significato politico dell'occupazione come contributo alla lotta di classe. Di fatto il quartiere è ben disposto ad appoggiare quest'iniziativa, dino a costringere il Comune a discutere la richiesta e ad impegnarsi perchè i lavori vengano al più presto ultimati e rendere così agibili i lacali. Intanto l'attività del C.C.P.V. continua, sulla base del contributo e della reale partecipazione dei giovani del quartiere, che si sono subito impegnati a pulire una prima stanza dell'edificio rendendola abgibile per i primi incontri.

In tutto il quartiere è stata organizzata una raccolta di firme e di fondi per solidarizzare con la lotta. Il fatto che i giovani stessi abbiano iniziato spontaneamente i lavori sta ad indicare che la volontà di non mollare è fortissima e che la casa occupata è sentita come una cosa che appartiene al Quartiere in tutto e per tutto.

È stata anche aperta una trattativa con il Comune attraverso la quale questo si è impegnato a discutere il problema quanto prima. Il significato politico dell'occupazione e la volontà di andare avanti sono chiari in tutti i compagni ed è con questo spirito che il Centro è intenzionato a continuare la sua attività ricreativa e culturale. È già stata preparato un canzoniere che verrà rappresentato in questi giorni nel quartiere.

Centro di cultura popolare del Varignono

attività ao

Preghiamo tutti i compagni che hanno preso iniziative per la sottoscrizione o che hanno nuove idee per dargli nuovo slancio di scrivere o telefonare al Quotidiano in modo che i suggerimenti possano arrivare a tutti i compagni.

I compagni di Ao residenti a Milano e in provincia possono contribuire a risolvere i problemi economici del quotidiano oltre che coll'impegno costante per la sottoscrizione, prestando lavoro volontario nelle forme e per la durata compatibile con i loro impegni politici e di lavoro. Il lavoro volontario serve in tutti i settori del Quotidiano: sia nella redazione che nei servizi tecnici.

UFFICIO POLITICO
Venerdì 17 ottobre alle ore 9 si riunisce a Milano l'ufficio politico con il seguente ordine del giorno:
1) discussione sul documento preparatorio della conferenza d'organizzazione;
2) lotte operaie e contratti;
3) attività della commissione agricoltura;
4) varie

MILANO. SEZIONE CENTRALE LAVORO DI MASSA
Oggi ore 18 in via Bonghi 4 si riunirà la sezione centrale lavoro di massa con il seguente odg.
1) le scadenze di lotta proletaria
2) seminari
3) varie.

MILANO SEMINARIO NAZIONALE UNIVERSITA'
Il seminario nazionale università si tiene sabato e domenica 17 -18 a Milano, via Vetere 3, con inizio alle ore 9. I compagni delle diverse città devono telefonare in redazione per comunicare il numero dei partecipanti che dovranno portarsi i sacchi a pelo.

MILANO COMMISSIONE REGIONALE LOMBARDIA LAVORATORI DELLA SCUOLA
Si riunisce giovedì 16 alle ore 15,30 in via Vetere 3 la commissione regionale Lombardia lavoratori della scuola. Odg: documento del seminario di Ravenna e vertenza contrattuale.

POLITICA COMUNISTA
È convocata la riunione di redazione di Politica Comunista per venerdì 17 in via Bonghi 4 alle ore 21

MILANO COMMISSIONE LOTTE SOCIALI DELLA PROVINCIA
È convocata per giovedì 16-10 in via Vetere 3 alle ore 21 la Commissione lotte sociali della provincia. Odg: 1)Unione inquilini, 2) Lotta al carovita. Deve partecipare il responsabile di settore per ogni sezione di provincia

Cerchiamo degli impaccatori per la tipografia. Telefonare in redazione interni 51-52.

Si cerca correttore-trice, possibilmente universitario-a. Telefonare al numero 8255502 o presentarsi direttamente in tipografia, dopo le 14. Si richiedono 6 mesi di militanza in Ao.

Cerchiamo un compagno per lavoro di economato. Richiesta la militanza in Ao da almeno 6 mesi. Telefonare in redazione interni 51-52

Cerchiamo un compagno con patente per la redazione. E' richiesta una militanza di almeno 6 mesi in Ao. Telefonare in redazione (02) 8465547.

L'unione inquilini cerca stufe a kerosene, o elettriche per le occupazioni. E' urgente! Telefonare al numero 585658, ore d'ufficio.

Il testo della mozione dell'assemblea nazionale dei corsisti che si è tenuta a Roma l'undici ottobre

La mobilitazione, l'organizzazione e le lotte che nel mese di settembre sono cresciute nei corsi abilitanti hanno reso impossibile al ministro di mantenere immutata la precedente circolare sugli esami (7 agosto), hanno spinto anche i Sindacati Confederali a mutare il giudizio su tale ordinanza e a riaprire la trattativa, hanno costretto il ministro ad emanare una nuova circolare che per qualche verso recepisce alcune richieste dei corsisti.

In particolare appaiono positive la conquista di una molteplicità di temi d'esame legati alla varietà degli argomenti trattati, la possibilità di consultare testi durante lo scritto, la sessione malati. Assolutamente negativi sono invece i punti concernenti il rifiuto di comunicare almeno 15 giorni prima i temi d'esame, la segretezza del voto, l'impossibilità per i corsisti di controfirmare le relazioni finali, il ribadito richiamo alla necessità di accertare la preparazione culturale specifica. Non possono inoltre essere considerati positivamente quei punti volutamente ambigui e contradditori, che solo nei corsi con alto grado di organizzazione interna aprono spazi di gestione: si tratta dei punti relativi alla funzione del commissario esterno, alla pubblicità dell'orale limitata ai soli partecipanti al corso, alla riunione preliminare tra commissari e coordinatori con presenza solo «eventuale» dei corsisti e dei docenti.

Per valutare nel suo insieme questa circolare non è però sufficiente pesare i suoi lati positivi e quelli negativi: bisogna considerare il momento e le circostanze che hanno portato alla sua emissione.

L'ostinazione del ministro nel tener ferme le condizioni per attuare una forte selezione nei corsi (specialmente negli ordinari) è coerente alla politica generale di questo governo, che insieme a tutto il padronato pubblico e privato conduce una pesante aggressione ai livelli occupazionali, alle condizioni di lavoro degli occupati, alle condizioni di vita delle masse in generale, alle stesse libertà democratiche.

La linea che prevale oggi all'interno delle Confederazioni non si è dimostrata finora in grado di contrastare efficacemente questa politica antioperaia e antipopolare, perchè tende a subordinare la necessità di una difesa oggi e ovunque del posto di lavoro alla realizzazione di un «nuovo modello di sviluppo» che volendo risolvere le esigenze dei lavoratori nel rispetto delle esigenze padronali di superamento della crisi non si impegna a fondo nella lotta per la difesa e lo sviluppo dell'occupazione, ottenuti attraverso il rifiuto degli straordinari, la riduzione dell'orario di lavoro nell'industria, la non-intensificazione dei ritmi, il rifiuto della mobilità, l'ampliamento della base produttiva.

Cedendo su questi punti, si va ad un indebolimento di quella forza del movimento di classe che è la condizione principale per far marciare qualsiasi politica di alternativa economica e di potere. Solo la crescita di questa forza, organizzata a partire dai loro bisogni immediati e insopprimibili, può garantire l'occupazione a tutti i lavoratori; e non certamente gli accordi di vertice tra governo, padronato e sindacati su nuovi investimenti nelle fabbriche e nei servizi sociali, come insegnano gli accordi Fiat del '73 su nuovi investimenti nel Mezzogiorno - mai realizzati - e, nel settore scuola stesso, gli accordi di maggio, non solo rimasti in gran parte lettera morta, ma addirittura contraddetti dagli ultimi provvedimenti di Malfatti sul numero degli alunni per classe e dai vari progetti di legge che costituiscono un vero e proprio tentativo di controriforma della scuola, che aggravano le condizioni di lavoro per gli occupati e restringono ogni prospettiva di ulteriore sviluppo occupazionale nella scuola, attaccando direttamente la scolarizzazione di massa e il diritto allo studio, obiettivi di lotta della classe operaia.

Proprio l'emergere anche all'interno dei corsisti di una consapevolezza dello stretto legame esistente tra selezione e restringimento dell'occupazione pone il problema di condurre la bataglia per l'occupazione in modo diverso e più rigoroso che per il passato.

Se, infatti il problema dell'occupazione va affrontato a livello complessivo, non trova però alcuna incidenza reale se non viene articolato con obiettivi di lotta settore per settore. Nella scuola è evidente per tutti che esiste un'occupazione assolutamente inadeguata rispetto alle esigenze popolari di una scuola democratica e non selettiva. Per questo crediamo che la lotta per l'estensione dell'occupazione nella scuola sia un aspetto fondamentale e imprescindibile della battaglia complessiva per lo sviluppo dell'occupazione.

È anche necessario andare ad una organizzazione di massa intercategoriale dei disoccupati che sappia porsi in rapporto dialettico con le strutture orizzontali (Consigli di zona) e verticali del sindacato. I coordinamenti dei corsisti allargati a tutti gli strati precari della categoria (maestri, non docenti, doposcuolisti) devono mantenere anche dopo la fine dei corsi una loro configurazione specifica come espressione di una componente dei lavoratori della scuola, e come tale essere riconosciuta, attraverso l'elezine di delegati all'interno delle strutture zonali e provinciali dei Sindacati Scuola. In questo senso può e deve porsi come fattore propulsivo un'organizzazione di massa intercategoriale dei disoccupati.

La carenza delle Confederazioni sul piano di una politica occupazionale concreta e intransigente ha determinato il non-impegno dei Sindacati Scuola Confederali a portare avanti una battaglia rigorosa per la non selettività dei corsi e per la garanzia dell'abilitazione a tutti i corsisti.

La stessa trattativa sui corsi, condotta senza consultazione del movimento dei corsisti, la sua conclusione nel momento in cui il suo potenziale di lotta andava rapidamente crescendo, il rinvio dell'assemblea nazionale a 4 giorni prima dell'inizio degli esami nei corsi speciali hanno portato nei fatti i Sindacati Confederali a non confrontarsi con le esigenze di massa intorno ai temi della selezione e dell'occupazione, comodamente definiti ora corporativi ora velleitari.

L'assemblea richiede che fin da subito sia aperto nella categoria il più ampio dibattito per definire i cotenuti del prossimo rinnovo contrattuale, di cui chiede l'anticipazione all'interno di tutta la vertenza sul pubblico impiego, per costruire un'unità organizzativa e di lotta anche con le categorie dell'industria, il cui ruolo di guida politica deve concretarsi nell'indicazione di obiettivi che spezzino la gestione mafiosa e clientelare nel pubblico impiego, identificando al suo interno gli strati proletarizzati che devono esseere conquistati ad una prospettiva di classe. Centrali in questo progetto sono i temi legati ad una politica salariale di aumenti inversamente proporzionali agli attuali parametri, di restringimento del ventaglio di qualifiche e di ruoli, di estensione a queste categorie dello statuto dei lavoratori.

Vanno perciò superati i ritardi e le ambiguità con cui i sindacati Confederali hanno affrontato il problema del Pubblico Impiego lasciando un pericoloso spazio per l'emergere di spinte corporative e fasciste organizzate dai Sindacati cosidetti autonomi.

In ogni fase comunque dev'essere assicurato lo stretto collegamento con le assemblee di base dei lavoratori, per valutare l'andamento delle trattative e decidere le forme di lotta. Come già accade in molte vertenze, va sostenuta la prassi della presenza alle trattative fra i sindacati e controparti di una delegazione di lavoratori, eletti dalle assemblee, per garantire il massimo di democrazia

Anche a proposito dell'assemblea nazionale dei delgati di c.a. dell'11 ottobre, chiediamo l'inizio di un nuovo tipo di rapporti fra delegati e sindacato, ispirato al rispetto di una democrazia formale e sostanziale, che consideri le decisioni prese a maggioranza vincolanti per i dirigenti, che assuma la consultazione di base dei lavoratori come preliminare per l'elaborazione di piattaforme e per la conclusione di accordi. In ordine alla circolare, sugli esami finali di c.a., si chiede che, con forme di mobilitazione adeguate a sostenere lo scontro, sia continuata la trattativa fino al raggiungimento dei seguenti obiettivi:

- controfirma dei corsisti alla relazione finale del lavoro effettivamente svolto nel corso;
- che l'esame verta sul programma effettivamente svolto da ciascun corsista, rispettando il metodo di lavoro seguito durante il corso;
- che gli argomenti oggetto della prova scritta siano comunicati 15 gg prima della data degli esami, secondo il precedente dei c.a. del '72;
- controllo sindacale sulle prove d'esame;
- obbligo ai presidenti delle commissioni di tenere le riunioni preliminari con la partecipazione di tutti i corsisti e i docenti;
- possibilità di usare qualsiasi testo di consultazione;
- rifiuto della segretezza del voto;
- articolazione della normativa sul tirocinio cosiffatta che esso possa essere effettuato anche nei corsi delle 150 ore, che non comprometta eventuali supplenze, che siano considerati validi per l'esenzione i quattro mesi di supplenza continuativa prestati entro il 30 giugno '75, e l'insegnamento prestato prima del triennio previsto nelle scuole regionali e comunali prevedendo per chi fa il servizio militare permessi necessari.

L'Assemblea, consapevole del nesso strettissimo tra lotta contro la selezione nei corsi e lotta per l'occupazione nel quadro di una riforma della scuola, invita i Sindacati Confederali ad assumere immediate iniziative di lotta articolate a livello nazionale per imporre il ritiro del telegramma che aumenta il numero di alunni per classe, ad esprimere immediatamente un netto rifiuto del progetto Malfatti sulla scuola dell'obbligo, rifiutandosi di assumerlo come terreno di trattativa, e rilanciando invece l'iniziativa sui temi dell'estensione del tempo pieno dell'edilizia scolastica, dello sviluppo della scuola pubblica, dei corsi delle 150 ore, per creare su questi una concreta unità di lotta fra occupati e disoccupati.

Dentro questa lotta si apre oggi il contratto dei lavoratori della scuola, su una serie di obiettivi categoriali che si articolino a partire da queste indicazioni generali:
- unicità dei ruoli;
- democratizzazione dei sistemi di reclutamento ed estensione art. 17;
- aumenti salariali inversamente proporzionali;
- estensione dello statuto dei diritti dei lavoratori;
- aumento sostanziale dell'organico.

Dai anche tu il tuo contributo per pagare i compagni che non prendono una lira da giugno

Servizio dei Conti Correnti Postali
Certificato di allibramento
Versamento di L. 10000 (in cifre)

eseguito da ....
residente in ....
via ....
sul c/c N. **3/14287**
intestato a: **Quotidiano dei lavoratori**
Via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano
Addì (1) .... 19 ....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

N. .... del bollettario ch 9

Bollo a data

Indicare a tergo la causale del versamento

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Bollettino *per un versamento di L.* 10000 (in cifre)
Lire diecimila (in lettere)

eseguito da ....
residente in ....
via ....
sul c c N. **3/14287**
intestato a: **Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4**
20141 Milano
Addì (1) .... 19 ....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L. ....

Cartellino

Mod ch 8 bis

L' Ufficiale di Posta

Bollo a data

(1) ***La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.***

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Ricevuta *di un versamento di L.* (*) 10.000 (in cifre)
Lire (*) diecimila (in lettere)

eseguito da ....
residente in ....
via ....
sul c c N. **3/14287**
intestato a: **Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4**
20141 Milano
Addì (1) 19

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L. ....

numerato

L' Ufficiale di Posta

Bollo a data

(*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

Pubblichiamo i dati della sottoscrizione aggiornata al 13- 10:

Dalle sezioni	**49.900**
Dai conti correnti postali	**47.500**
Totale	**97.400**
Totale precedente	**9.363.870**
TOTALE COMPLESSIVO	**9.461.270**

attività varie

lavoratori della scuola
Oggi ore 21 a Milano in via Vetere 3 [Circolo La Comune], attivo dei compagni della sinistra, sul seguente ordine del giorno: valutazione della situazione nella scuola e iniziative di lotta.

FIRENZE ASSEMBLEA DI ATENEO
Giovedì alle ore 15,30 alla facoltà di Lettere al palazzo Brunelleschi assemblea di ateneo indetta dal Cda-Cub universitari. Odg: servizi sociali, mensa, casa dello studente. Sono invitate le forze politiche, organizzazioni sindacali, organismi di base studenteschi medi e universitari, l'opera universitaria, il comitato di occupazione di via Segantini, comitato di occupazione di via De Bosis, comitato di autoriduzione dell'affitto di via Poppi, nucleo della formazione dell'Unione Inquilini a Firenze.

FIRENZE RIUNIONE DEL COMITATO UNIONE INQUILINI
Oggi 15 alle ore 18 in via Palazzo dei Diavoli 43-D, prima riunione del comitato promotore dell'Unione Inquilini di Firenze. Sono invitati a partecipare i comitati di occupazione delle case e i compagni di caseggiati, di autoriduzione degli affitti.

TORINO
Raccolta delle bollette Sip per l'autoriduzione a Torino: Cascine Vica, tutti i giorni dalle 17 alle 20 nella sede del comitato di quartiere n.1 di via Galileo Galilei (ex via Firenze) comitato di lotta contro il carovita.

Nel suo discorso Azevedo promette fame e disciplina

Un discorso generico e senza annunci di misure concrete - L'unica cosa certa sono le privazioni e i sacrifici che si chiedono al popolo portoghese per avere i prestiti occidentali - Un governo debolissimo

Lisbona, 14

Azevedo si è finalmente deciso ieri sera a fare il suo tanto atteso discorso alla nazione, ma quanti si aspettavano da lui l'annuncio esplicito di nuove misure eccezionali sul terreno dell'ordine pubblico come su quello dell'economia sono andati delusi. Il primo ministro è stato invece del tutto generico nelle sue indicazioni in positivo: si è limitato a tratteggiare un quadro a tinte fosche della situazione portoghese ma non ha voluto spingersi più in là e indicare misure concrete da prendere.

In sostanza il suo discorso è risultato un vago appello a «stringere la cinghia e a lavorare di più», con qualche generico accenno alla necessità di ristabilire l'ordine e la disciplina, nelle caserme come nella vita civile. Azevedo più che altro si è soffermato sugli aspetti più gravi del dissesto economico che starebbe strangolando il Portogallo, dall'aumento del deficit della bilancia dei pagamenti alle spese straordinarie dello stato: la soluzione indicata, oltre naturalmente alla compressione dei consumi (già magri) delle masse popolari e alla maggior produzione ed esportazione di beni, sta soprattutto nell'ottenimento di consistenti prestiti esteri. E qui naturalmente entra in campo, di soppiatto, la questione dell'assetto politico interno portoghese. I paesi dell'Europa occidentale, dice Azevedo, non ci danno prestiti se non abbiamo un governo «democratico e pluralista» sufficientemente stabile: quindi è necessario, dato che un governo con queste caratteristiche praticamente c'è già, mantenerlo in sella il più a lungo possibile senza scossoni, senza fomentare l'indisciplina e la ribellione, senza sottoporlo a prove che non potrebbe sopportare.

E qui Azavedo, come del resto già Soares negli ultimi giorni, ha mostrato di aver le maggiori preoccupazioni: sente chiaramente che il governo è in serio pericolo e che i poteri nelle sue mani sono proprio pochini per fronteggiare efficacemente la controffensiva popolare che si sta sviluppando. Il capo del governo e il suo principale sostenitore politico vedono con terrore l'instaurazione di un dualismo di potere cui saranno in realtà estranei: da una parte le forze popolari e rivoluzionarie, dall'altra la reazione e i fascisti, che stanno uscendo sempre più allo scoperto da dietro il comodo paravento finora offertogli dal Psp e dal governo, per prendere direttamente in mano la gestione dello scontro.

Continua intanto la scalata degli ufficiali più reazionari alle massime cariche delle forze armate: si dà ormai per certa la nomina di Charais a capo di stato maggiore dell'esercito, da dove egli spera forse, insieme alle destre, di riuscire a far sentire meglio la sua voce e a imporre la normalizzazione nelle file dei soldati.

Una speranza che oggi sembra abbastanza vana, dato che nessun ordine è valso finora nemmeno a far rientrare l'«ammutinamento» delle unità che a Oporto hanno occupato una caserma per impedire lo scioglimento del reggimento autieri ordinato dagli alti comandi. Anche Otelo è tornato a farsi vivo, con un discorso a favore di Gonçalves teso evidentemente a recuperare spazio a sinistra dopo il fallimento dei suoi tentativi di giocare un ruolo personale a fianco degli ufficiali reazionari.

Ormai è la guerra tra i Pc europei

La riunione preparatoria della conferenza dei Pc europei, svoltasi a Berlino il 9 e 10 ottobre, ha mostrato un panorama di inquietudine e di contrasti malamente nascosto dietro il sipario dell'accordo finale sul progetto di documento elaborato dai tedesco-orientali. Se e quando si arriverà ad un documento-base per la futura conferenza, non è, peraltro, ancora chiaro. Ma più di tutte queste incertezze contano le difficoltà con cui i lavori sono andati avanti, le polemiche che li hanno preceduti e accompagnati, la scarsa chiarezza, che traspare persino nei sovietici, su come regolare nell'attuale fase politica i rapporti interni al campo revisionista.

Durante l'estate il Pc dell'Urss e quello italiano si scambiarono rudi colpi. Un articolo di Konstantin Zarodov sulla Pravda, *che interpretava la crisi capitalistica nei paesi europei come un varco attraverso il quale far passare «nuovi successi rivoluzionari della classe operaia», dispiacque molto al partito berlingueriano.*

La vecchia questione dell'autonomia da Mosca fu subito messa in campo, per sottolineare che quelle pericolose affermazioni barricadiere non avevano niente a che fare con le prospettive di ampia alleanza democratica [a volte definita «compromesso storico»] che il Pci si era dato.

Dietro al conflitto c'era la rivoluzione portoghese, questo demone che si aggira per i corridoi delle Botteghe Oscure e del Cremlino turbando i sonni dei rispettivi dirigenti. La polemica, ancor più feroce, tra Berlinguer e Cunhal era già esplosa da tempo, così come aveva già preso forma il blocco tra Pci e Pc spagnolo dopo lo «storico» incontro di luglio tra Berlinguer e Santiago Carrillo, che aveva sortito un documento in cui la via socialdemocratica acquistava ormai dimensioni strategiche, ben più ampie di quelle delle «vie nazionali».

Gli avvenimenti portoghesi avevano posto Mosca di fronte a nuove possibilità di inserimento, ma anche a nuovi problemi di credibilità e praticabilità della tattica diplomatica principale, quella che si basa sulla «distensione». Occorreva cavalcare la tigre del «duro» Cunhal, lo stalinista che per entrare nella stanza dei bottoni non esitava a scegliere lo scontro frontale. Ma occorreva pure controllare il processo portoghese per evitare che sfociasse in una vera e propria rivoluzione proletaria [come invece sta accadendo] e nello stesso tempo non rischiare un altro scontro frontale, ancor più pesante, quello tra Usa e Urss [verso il quale si viaggia celermente ma cercando affannosamente di tenerlo lontano].

E così l'intreccio si faceva fittissimo e complicato. La polemica Pci-Pcp rinfocolava vecchie velleità e vecchi malumori del partito comunista francese. Sul Portogallo, Marchais sembrava accentuare le note divergenze rispetto a Berlinguer; ma purtroppo le esigenze di indipendenza dall'Urss erano energicamente fatte valere e propagandate. La posizione francese rappresentava un'ulteriore sfumatura, segno che la tempesta rivoluzionaria che interessa tutto il mondo costringeva i partiti revisionisti occidentali a riprendere qualche forma di dibattito ideologico e strategico, peraltro mistificato.

A questo punto era già possibile identificare tre diverse correnti: quella italo-spagnola, quella francese, quella sovietica. Ad esse andavano aggiunte la tendenza jugoslava e quella rumena, altre varianti di revisionismo filo-occidentale con caratteri propri e con forti pretese di autonomia da Mosca.

Il campo revisionista europeo si è presentato così alla recente assisi di Berlino, che è stata accompagnata in Urss da un aggiustamento tattico-ideologico della Pravda *su una linea «italiana» per quanto riguarda il discorso della crisi capitalistica [concomitante all'allineamento con il governo Azevedo per quanto riguarda il Portogallo] e in Francia da dure bordate del Pcf contro la riunione berlinese accusata di aver posto all'ordine del giorno soltanto la distensione dimenticando il socialismo.*

Mario Gamba

L'articolo apparso ieri a pag. 8 sul Portogallo è stato presentato, per un errore tipografico, come un «giro» dalla prima pagina, mentre in realtà si trattava di un pezzo a sè e precisamente del testo di un documento del Mes.

Spagna: cresce il malcontento nell'esercito

Madrid, 14

Nuove condanne a Madrid. Questa volta i giudici del Tribunale per l'ordine pubblico non hanno fatto mostra della ferocia dei loro colleghi dei tribunali militari, e le condanne massime sono state di quattro anni di carcere: ma resta il fatto che il paese continua a vivere sotto una repressione da incubo, tra i tribunali, le squadracce fasciste (che applicano la pena di morte con maggiore agilità e minor baccano di quanto non faccia la «giustizia» ufficiale) e le brutalità quotidiane di polizia e guradia civil.

I condannati di oggi sono sei studenti e operai accusati di «ricostituzione della Lega Comunista Rivoluzionari» per aver tenuto riunioni clandestine in diversi luoghi della Spagna. A una forte multa è stato condannato invece un sarcedote di una piccola parrocchia di provincia per avere letto un'omelia contraria alle fucilazioni ordinate dal governo

Altri arresti sono poi segnalati da diverse località spagnole, quasi tutte contro persone accusate di essere autrici di manifesti sovversivi o membri di organizzazioni di sinistra illegali.

Ci si continua a chiedere intanto cosa stia ribollendo nella gran pentola delle forze armate franchiste, dopo gli arresti di alcuni ufficiali, dopo la conferenza-stampa di Parigi che ha rivelato ufficialmente l'esistenza di un movimento di opposizione al regime in seno all'esercito, dopo infine le voci corse negli ultimi giorni su una spaccatura che si starebbe delineando tra militari e civili all'interno del blocco fascista.

A proposito di queste ultime voci, per ora esse vanno prese con le molle, e il loro significato in prospettiva può anche essere molto scarso. Stando ai più informati, le autorità miliari, anche le più strettamente legate al franchismo, sarebbero stufe di prendersi carico dei compiti repressivi più ingrati, esecuzioni comprese, senza avere in cambio la possibilità di controllare direttamente la gestione politica che di questa repressione viene fatto dal governo civile. Durezza sì, ma con più efficienza: questo sarebbe in pratica lo slogan dominante nelle alte gerarchie, che tra l'altro devono anche sentire una forte pressione a livello dei militari semplici (soprattutto nella Guardia Civil) che non vogliono più essere mandati allo sbaraglio a farsi ammazzare come al tiro al piccione. Questo spiegherebbe la recente decisione del tribunale militare di Madrid di considerarsi incompetente a giudicare alcuni prigionieri politici (in gran parte dell'Eta) e conseguentemente di affidare il loro processo a tribunali civili.

Un'assemblea sull'America Latina

Roma, 14

I compagni Ernesto «Che» Guevara e Miguel Enriquez, hanno rappresentato, con il loro contributo teorico, la loro lotta, il loro eroico sacrificio, due modi di affrontare il problema della rivoluzione socialista in America latina. Oggi, mentre regimi assassini continuano ad insanguinare il sub-continente, e i movimenti di resistenza crescono ovunque, si pone con urgenza il problema di una strategia rivoluzionaria e occorre ritornare a riflettere su tutte le esperienze della lotta anti-imperialista.

Per avviare questa riflessione nella sinistra italiana, Ao, il Pdup e Lc, indicono con l'adesione della «Giunta di coordinamento rivoluzionaria» (Prt-Eln Bolivia, Prt-Erp Argentina, Mln-Tupamaros, Uruguay, Mir cile) per venerdì 17 ore 16,30 aula I di lettere.

Un'assemblea per ricordare i compagni Guevara ed Enriquez, e discutere sullo stato del movimento rivoluzionario in America latina. Interverranno compagni del Mir i compagni della «Giunta» e Annamaria Guevara. Sarà proiettato il filmato inedito sulla resistenza in cile: «Nombre de guerra Miguel Enriquez».

Avanguardia Operaia
Lotta continua
Pdup per il Comunismo

Come i lavoratori hanno preso Saigon, alla data stabilita e senza dover sparare un colpo

Un sindacato rivoluzionario nascosto dentro le stesse sedi del sindacato del regime - Un lavoro paziente e pericolosissimo che ha permesso di salvare l'intero apparato produttivo di Saigon al momento giusto, bloccando il piano di distruzioni su vasta scala stabilito dal regime in rotta - Recuperati anche i poliziotti travestiti da operai

Wilfred Burchett

(*Nostro servizio*)

Il 31 marzo, quando infuriavano le battaglie per le importanti città costiere di Tuy Hoa e Qui Nhon - a circa 400 Km in linea d'aria da Saigon - Huynh Van Tam, che abbiamo citato in un precedente articolo come leader del Movimento Sindacale di Liberazione, ha ricevuto l'ordine di preparare i lavoratori di Saigon a prendere possesso degli impianti dell'energia elettrica e del gas, dei depositi di benzina e di tutte le aziende importanti «entro un mese circa».

Huynh Van Tam, che è anche membro del Comitato Centrale del Fnl, da anni era uno degli uomini più «ricercati» a Saigon. Una figura imponente, con un viso sereno, segnato dal vaiolo, sempre sprizzante ottimismo, era popolarmente conosciuto come il «Buddha sorridente», quando lo incontrai per la prima volta, alla fine del 1964, ad Algeri. Egli ricorda che era arrivato ad Algeri con lo stesso aereo di Mr. Porter. Tam arrivava per aprire una nuova Missione di Informazione del Fnl ad Algeri, William Porter per entrare in carica come ambasciatore Usa. Quest'ultimo sprecò un sacco di tempo e di eloquenza per tentare di convincere il Presidente Ben Bella ad espellere Huynh Van Tam ed a chiudere l'ufficio del Fnl. Alla fine del 1966 Huynh Van ritornò a Saigon per infiltrarsi nel movimento sindacale «giallo». Anche William Porter era stato trasferito: per diventare funzionario politico capo dell'ambasciata Usa di Saigon. Avendo notato con quale abilità il «Buddha sorridente» aveva conquistato la maggior parte dei diplomatici del Terzo Mondo ad Algeri, si ritiene che Porter sia stato personalmente responsabile dello zelo con cui gli agenti di Thieu hanno cercato di rintracciare Tam a Saigon.

«Molte volte sono sfuggito per un pelo», mi ha detto. «In nove occasioni diverse la polizia ha perquisito le case dove ero nascosto. Ma come vedi...» Una delle prime cose che ha fatto quando ha ricevuto le istruzioni del 31 marzo è stato di trasferirsi in «un quartier generale più sicuro». Si è trasferito in un nascondiglio nella sede lussuosa e sorvegliatissima del suo grande rivale, il famigerato Tran Quoc Buu, il principale capitalista compradore e banchiere, ma, più importante ancora, capo della Confederazione del Lavoro Sudvietnamita gestita dal governo.

Tran Quoc Buu era una delle persone più strettamente scortate del Sud Vietnam, sempre accompagnato da un plotone di guardie del corpo. «Mi andava benissimo installarmi là», ha detto Huynh Van Tam con un allegro sorriso. «Era impossibile che qualcuno venisse a cercarmi là ed era un ottimo posto per essere informati sui piani del nemico».

In casa del nemico

In quasi 9 anni di lavoro infinitamente difficile e pericoloso, Huynh Van Tam era riuscito a costituire organizzazioni rivoluzionarie in ogni azienda di Saigon che contasse qualcosa; i suoi compagni si erano largamente infiltrati nel movimento sindacale ufficiale, compresi alcuni piazzati nel quartier generale di Tran Quoc Buu.

«Al 20 aprile avevamo già preso contatti con tutte le nostre organizzazioni di fabbrica e ognuna aveva ricevuto i compiti che le spettavano». Si trattava essenzialmente non solo di prendere il controllo delle fabbriche, ma anche di agire come unità di avanguardia per la presa del potere amministrativo locale, il che significava preparare bandiere, assegnare le unità che dovevano occupare ogni edificio; soprattutto era necessario bloccare i tentativi di sabotaggio miranti a distruggere le fabbriche e gli impianti pubblici. Dal suo ottimo punto di osservazione all'interno della centrale di Tran Quoc Buu, Huynh Van Tam aveva i particolari specifici di un piano generale di sabotaggio.

«Noi prevedevamo che, con l'avvicinarsi della fine, le autorità di Saigon avrebbero imposto il coprifuoco - come infatti avvenne - di modo che i lavoratori non potessero raggiungere le fabbriche. Tuttavia una certa quantità di operai sarebbe stata nelle fabbriche in ogni caso. Gli attivisti avevano due istruzioni: quelli che erano nelle fabbriche dovevano prendere il potere là; gli altri dovevano prendere il potere nelle zone di residenza. Le misure anti-sabotaggio sono state messe in azione la notte del 29; si sono scavate e disinnescate le mine; si sono «neutralizzati» gli agenti che dovevano dar fuoco ai depositi di carburante; le centrali elettriche e i depositi di benzina sono stati occupati. Da tutte le organizzazioni di fabbrica, fino al 27, erano arrivati rapporti su dettagliate misure anti-sabotaggio e su piani per la presa del potere e per la salvaguardia delle proprietà e dei macchinari. Alle 10,30 del mattino del 30, quando il Generale Doung Van Minh ha detto che era disposto ad arrendersi, le nostre organizzazioni avevano interamente sotto controllo la maggior parte delle fabbriche e una serie di quartieri. Per esempio, Nga Bay (un incrocio strategico di 7 strade ai confini del 3° e 5° distretto di Saigon) i nostri attivisti hanno innalzato la bandiera del Fnl nello stesso momento in cui veniva issata sul palazzo Presidenziale. Alle 14.30 del 30 aprile, Comitati Rivoluzionari Popolari avevano preso il potere in tutti i 21 distretti e in 300 circoscrizioni in tutta Città Ho Chi Minh, mentre unità della milizia popolare stavano a guardia di ogni città.

CITTÀ HO CHI MINH. Le colonne delle forze popolari di liberazione entrano in città il 30 aprile 1975: i lavoratori hanno già pensato a bloccare ogni tentativo reazionario di sabotaggio alle fabbriche. *(Foto concessa dalla Missione Permanente del Grp a Parigi).*

Per la sera del 30 eravamo in grado di fornire al Comitato di Amministrazione Militare un inventario di tutte le fabbriche, impianti, attrezzature e magazzini di materie prime. Nonostante il coprifuoco dal 28 al 30 aprile e la festa del 1° maggio, l'attività industriale è ripresa al ritmo normale il 2 maggio. La vittoria è stata così completa in tutti i campi; le fabbriche erano state prese e protette e i Comitati Rivoluzionari Popolari erano stati creati fino al livello di circoscrizione».

Per finire, Huynh Van Tam è potuto uscire dal suo nascondiglio per assumere la direzione della centrale di Tran Quoc Buu a nome del Movimento Sindacale di Liberazione. Tran Quoc Buu, tra parentesi con tutte le sue nove mogli, nonchè con le riserve di valuta estera della sua banca Nam Hai e con qualunque altra cosa di valore su cui aveva potuto mettere le mani, era fuggito negli Stati Uniti. Dopo esser stato agente segreto francese durante la seconda guerra mondiale, era passato poi agli americani, per diventare un protetto di George Meany (il leader di destra dell'Afl-Cio) più o meno nello stesso modo in cui Ngo Dinh Diem era diventato un protetto del Cardinale Spellmann. Negli Usa aveva ricevuto istruzioni su come dirigere i sindacati...nell'interesse dei padroni. Negli anni '50, in seguito ad aspre lotte della base operaia a Saigon e in altre parti del Sud Vietnam, i francesi erano stati costretti a permettere l'esistenza di sindacati, raccolti in federazioni fatte sul modello dei sindacati non-comunisti in Francia, dopo che l'agente della Cia Irving Brown era riuscito a farli uscire dalla Cgt controllata dai comunisti. I francesi hanno importato Tran Quoc Buu per dirigere la più grande delle due federazioni: la Federazione Sindacale Cristiana. Il 30 aprile 1975 c'erano 7 centrali sindacali, tutte derivate dalle prime due e dirette al vertice da Tran Quoc Buu e dalla Confederazione Generale dei Sindacati. A quel punto, a parte le nove mogli e la banca, Buu aveva ottenuto il monopolio della produzione dei fertilizzanti chimici e degli attrezzi agricoli, e di vari settori della costruzione di camion e dei trasporti su strada. Il sindacato dei portuali era totalmente gestito da lui come un racket secondario. Inoltre è stato costretto a lasciarsi dietro, nella sua fuga frettolosa, un sacco di beni: magazzini di materie prime per un valore di circa 8 milioni di dollari, oltre alle sue varie aziende.

Le armi operaie

Come ha fatto il Fnl a muoversi all'interno del movimento sindacale padronale e trasformarlo dall'interno in un'arma rivoluzionaria? Si potrebbe scrivere un librone su questo argomento. Ma per darne una versione molto riassunta, bisogna dire quanto segue. Appena è stato formato il Fnl era inteso che, anche se la lotta principale si sarebbe svolta nelle campagne, sarebbe venuto un momento in cui, raggiunta la fase finale della Guerra Popolare, si sarebbero dovute prendere le città. Per fare ciò la classe operaia urbana doveva giocare un ruolo centrale. Dopo una lunga discussione si è arrivati alla conclusione che occorreva lavorare nel movimento sindacale esistente.

«I sindacati sono stati istituiti soltanto a causa della dura lotta condotta dalla classe operaia,» ha detto Huynh Van Tam, citando la posizione cui erano giunti il Fln e il partito comunista a quel tempo. «Nonostante il tentativo del nemico di controllarli, nonostante il tentativo di corrompere i lavoratori ed infiltrarsi nelle loro file, nonostante tutto ciò non erano organi del nemico. Erano organi della classe operaia. Per questo motivo abbiamo potuto muoverci nei sindacati esistenti e condurre la lotta su due fronti:

1) dirigere la lotta per migliori condizioni di lavoro, per il salario, l'orario di lavoro, contro i licenziamenti ingiustificati, e per la democrazia: il diritto di eleggere i propri dirigenti;

2) allo stesso tempo sostenere la lotta contro il regime stesso, in modo da evitare che si cadesse nel riformismo, e preparare la via per un'eventuale presa del potere. La lotta su questi due punti doveva andare di pari passo, ma con discrezione sul secondo punto. La coscienza politica dei lavoratori ai livelli inferiori non era abbastanza elevata per arrivare di colpo all'abbattimento del regime. Avevamo una linea coerente a lungo termine: far avanzare la causa dei lavoratori a poco a poco; indebolire il nemico a poco a poco.

I lavoratori incominciavano ad avere fiducia in quegli attivisti che vedevano portare avanti sinceramente e coraggiosamente i loro interessi. Ci sono state molte aspre lotte; i dirigenti dei lavoratori venivano arrestati, ma si sviluppavano lotte politiche per la loro liberazione. A poco a poco siamo stati in grado di costituire organizzazioni in ogni fabbrica ed i dirigenti e gli attivisti erano protetti dai lavoratori di base. E' questo lavoro che ha portato a poco a poco al 30 aprile. La nostra lotta per conquistare la classe operaia di Saigon era parte della lunga, paziente lotta rivoluzionaria generale. Si può fare il paragone del bricco d'acqua sul fuoco. Ci può mettere mezz'ora per scaldarsi, ma d'improvviso, in pochi secondi c'è una trasformazione radicale: bolle, l'acqua diventa vapore.

Lavorare all'interno di sindacati padronali saldamente controllati dal governo presentava senz'altro delle complicazioni. Huynh Van Tam citava il dilemma che si presentava in una centrale elettrica dove almeno un terzo dei 4500 lavoratori erano praticamente agenti di polizia, tolti dal loro lavoro normale per seguire corsi di addestramento poliziesco e poi rimandati a spiare i loro compagni di lavoro. «Come considerarli?» chiedeva Tam. «Da una parte erano agenti di polizia ben addestrati mascherati da lavoratori normali. D'altra parte prendevano parte alla produzione, e quindi erano da considerarsi membri della classe operaia. Noi li abbiamo considerati come tali, ed abbiamo lavorato per neutralizzare l'aspetto ostile della loro attività e per riconquistarli al punto di vista di classe, risvegliando anche il loro orgoglio nazionale. I nuovi leaders del sindacato devono avere una coscienza politica elevata per affrontare correttamente situazioni di questo tipo: sono molto complesse e costituiscono uno degli aspetti più nuovi del nostro lavoro.»

Ha citato un altro caso, quello di un cantiere di riparazioni navali dove risultavano iscritti 4500 lavoratori, mentre ce ne lavoravano in realtà solo 2.000. Gli altri erano iscritti per evitare il servizio militare, e i capi intascavano i loro salari. «Che fare di questi 2500 del tutto ignari di costruzioni o riparazioni navali?» chiedeva Huynh Van Tam. «Erano lavoratori che avevano trovato altri modi per guadagnarsi da vivere. Erano lavoratori, ma non facevano lo stesso lavoro per cui erano iscritti. Però avevano rifiutato di prendere le armi contro il popolo. Li abbiamo tenuti tutti sul registro delle paghe e li abbiamo istruiti sulle questioni di classe e nazionale. Dobbiamo far conto su questi autentici elementi di classe operaia.»

Fa parte del carattere frugale dei vietnamiti il non voler sprecare nessuna risorsa materiale o umana, ma trovare il modo e i mezzi per utilizzare anche materiale poco promettente come le spie della polizia all'interno della classe operaia, per far avanzare la rivoluzione. Questo è un fatto molto caratteristico del Vietnam, uno dei loro più grandi punti di forza, una delle cause delle ulteriori sorprese che il mondo può aspettarsi da questo paese: la velocità e la portata della prossima trasformazione economica del paese.

Compagni, per la sottoscrizione e gli abbonamenti utilizzate questo modulo

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero bluastro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali, purchè esattamente conformi al tipo ufficiale.

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!

Potrete così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il

POSTAGIRO

esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

Autorizzazione dell'Ufficio C/C di Milano - N. 12054 del 15 - 4 - 1975

Spazio per la causale del versamento (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici)

Sottoscrizione

.....

.....

.....

Abbonamenti

Bim. Trim. Sem. Ann.

☐ ☐ ☐ ☐

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo rettangolare numerati.

La ricevuta del versamento in C/C postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito. (Art. 105 Reg. Esec. Codice P. T.).